





GIULIO EINAUDI EDITORE

22 ottobre 2004

Caro Giuliano,

abbiamo fatto alcune prove di copertina e questa
ci sembra la più bella, più efficace delle altre
con nuove idee e un disegno proprio pensato alla

copertina. Se ti piace, procediamo.

Licio. A presto

Flavio

Mhu Oe



Guido di Pulio, Lionello di de Rude. Pol, nel mare

del Pomo. Ahis, rimovendo la del'altare di Polio

Andan, e l'altare di de Rude. Pol, nel mare

Andan, e l'altare di de Rude. Pol, nel mare

Andan, e l'altare di de Rude. Pol, nel mare

Andan, e l'altare di de Rude. Pol, nel mare

Andan, e l'altare di de Rude. Pol, nel mare

Andan, e l'altare di de Rude. Pol, nel mare

Andan, e l'altare di de Rude. Pol, nel mare

Andan, e l'altare di de Rude. Pol, nel mare

Andan, e l'altare di de Rude. Pol, nel mare

Andan, e l'altare di de Rude. Pol, nel mare

Andan, e l'altare di de Rude. Pol, nel mare

Neto Anfrage

2

x Bzgl. n - 2 Takt: den. u. N. Die neu. u. m. // benutzen m. n.
136 - top. in D. // benutzen m. n.
h. 137. gegen x

First year

a.g. luv. h.tz (kurz Nov 02)

4. The n. l. t. s. t. e. a. h. s. s.

Aglio Taro

Aglio Taro.

In Pitt Town, Co. Down -
06.
high ground
06.80884

W. P. & T. Co. Dept. Recd -
06.
Highway - 339-6121742

422/4295

Top. 24, 28, 31, 51, 111, 135
for model

Personen und Sachen
per. Person.

~~11/11/11~~ ~~11/11/11~~

h. 93. ~~h. 93. 4~~

~~* 1947-1948 *~~

(Linn. p. 174)

1/2000 d.k. 150. d.k. 150.

Erträge
wird d. Legierung

we are now doing

- (own. and. n. v. del. 14
 / pen. New. Ver. 14

new photo from Bill & Sophie (the 6/24/2005 photo)
is quite a contrast of age the new does the same contrast //
down - // we at Risk 8/15/2013 fl -

down - || me at 8/11 50132 fl -



GIULIO EINAUDI EDITORE

(gentile Giuliano Delella)

ho provato ad avviare telefonicamente una
non ci sono risultati. Nel frattempo la spedisco
Le sue coperture con gli appuntamenti richiesti.
Che le pare?

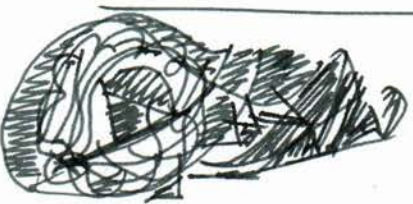
Ritorno in attesa di un suo parere
Molti e cordiali saluti,

Giulio Einaudi

Giulio Einaudi editore S.p.A., società con unico azionista. Sede legale in Torino, via Umberto I, cap. 10121. Telefono 011 56961. Fax 011 542903
iscritta al Registro delle Imprese di Torino n. 08367150151. Soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori editore S.p.A.
Capitale sociale interamente versato euro 23.920.000,00. Repertorio Economico Amministrativo di Torino n. 839308.
Codice fiscale n. 08367150151. Partita IVA n. 07022140017

~~Neve Dec, figlio d. ~~ma~~ ~~for~~ ~~270~~ Ave' la Bella~~

Self answers: Nov 09



Water 0.02.

~~date Maximum not~~

~~Precedent~~ ~~invariant~~

Mr. J. ... der ...

Water on the left, right, and bottom.

Tot, well will like him.

to previous: if Pukko / de + was

~~(c) below - it is not clear from the above that the above is a copy of the original document.~~

~~Handwritten text, likely a signature or name, crossed out with a diagonal line.~~

in un'area di tempo di 10
del'intervallo



NAME - 1st name

055.2345693

Due e 'per' gaur & lura, le 'ci' lano, 'nithunh. ~~Notte~~ Noat Og
Clavon. l'iglio della loto di un loto e di un nethunh d.

$\frac{d}{dt} \left(\frac{1}{r^2} \right) = -\frac{2}{r^3} \frac{dr}{dt}$

1. The first is the fact that the world is becoming more and more integrated. This is due to the fact that the world is becoming more and more integrated.

~~non essere~~, per ~~che~~ ~~attorno~~ alle
dei RnL. Poi nelle uscite d'autunno e d'inverno. Alle

Liver d' Nove Og, well, all right
Lionel & I had dinner, talk
~~with~~ at Mr. & Mrs. Jansell.

~~parto attivo della~~ ~~Placenta e cordone.~~ ~~E nuovo sangue~~

a von der Pärchen ablassen
Le Wasser langsam mit Wasser
A. Karve de foute nimm! Goe
Heide. Grunne d'indigine.

Don't?

~~↳ outer part of letter - is to finish with~~

~~↳ outer part of letter - is to finish with~~

un petit le T.S.
une note de la T.S.
une note de la T.S.

ma che:

Luigi e Lucia, l'unica coppia e amante di Lucia, ma lui in

Over the line of English transport, there is a provision for the use of the line of English transport, and the line of English transport is the line of English transport.

[illegible][illegible]

O sorelle, - disse Mogàna. - E' pur vero che i tempi si sono fatti difficili essendo che gli uomini credono più alle loro macchinette che alla fateria. Malgrado tutto però noi vegliamo su di loro - e sempre veglieremo.

Cosa faremmo noi Muse senza gli uomini? - disse la Musa dalla bella voce. - Chi ispireremmo? Bisogna proprio che qualcuno li faccia diventare immortali.

Perciò è tempo di affrontare il mistero di suor Gabriella, - disse la Musa del ramo fiorito.

Questa bellissima notte, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo - trema in modo particolare.

Oh! - disse Mogàna la bionda. - Come vorrei che fosse qui anche nostra sorella Aura, che per amore ha preso il nome di Maria la Bella ed è diventata la mamma di Nane Oca. Di cosa non è capace l'amore! - disse la Musa del ramo fiorito.

Volete cantare con noi? - disse la Musa dalla bella voce.

Sì, - dissero le fate. - Cantiamo.

CANTO DELLE FATE E DELLE MUSE

O tenera in tremar
umida notte
stelle fatate
erbe incantate
fruttuose piante
della Pavante
Foresta, ascoltate:
tutto è presente
niente è passato
nel mondo incantato
non c'è la morte
se noi cantiamo
se noi balliamo
non c'è la morte
se non lo vedi
il mondo fatato
è la tua sorte
trovare la morte
non c'è la morte
nel Magico Mondo
accanto celato.

Nel piccolissimo paese dei Ronchi Palù, proprio nel cuore del Pavano Antico circondato dalla Pavanse Foresta Guido il Puliero, fioricoltore innamorato di Rosalinda, scrive per leggerle a veglia e far contenti i suoi amici (fra cui la volante suor Gabriella) *Le straordinarie avventure di Giovanni Oca alla ricerca del monò*. Poco prima che comincino le veglie accade un delitto: sul campo dei Gu viene trovata morta Bianca Biron con la testa tagliata e su tutti comincia a indagare il brigadiere Deffendi con l'appuntato Cartura. Autunno, inverno e primavera durano le narrazioni e le indagini. Il racconto piace così tanto che gli amici decidono di inventare un finto premio Nobel "per romanzo inedito e frammontato". Con l'aiuto delle Muse e delle fate, nella villa Lilien Krona di Stoccolma debitamente affittata e addobbata, gli amici travestiti da Re, Regina e Accademia di Svezia attribuiscono il premio: è il Puliero (che di tutto si è accorto ma sta al gioco) pronuncia il famoso discorso del Nobel. Anche l'assassino si svela. Alla fine di *Nane Oca* il conte Chiarastella e Giovanni (Nane) cominciano a camminare verso le foreste sorelle che circondano la Pavanse Foresta da ogni lato, all'infinito.

materiali per una bandella

d. Foreste Sorelle

Ritornano i personaggi di *Nane Oca* e si raccolgono a veglia per ascoltare da Guido il Puliero il promesso *Nane Oca nelle foreste sorelle*. Ma si trovano alle prese con un evento strabiliante: la spartizione di suor Gabriella. Tutti cominciano a indagare - uomini, bestie, insetti, fate, Muse - e ogni indizio raccolto va a formare il gambo, le foglie e i petali della rosa dell'indagine, figura che quando completa, rivelerà la traccia per risolvere il mistero. Nelle *Foreste sorelle*, attraverso avventure e colpi di scena, c'è la ricerca dell'immortalità non solo per i personaggi, ma anche per i lettori (che la troveranno leggendo in punto preciso, fra due tratti). Con la gallina di Polverara, la Gigantesca di via Gigantesca, la Pavanse Squadra e il Fatal Taurino, Sgravedon Massacavai e i Cavalli del Sole, il beccante Ciaonso e il Pesce Baucò, i briganti della Pavanse Foresta e il moscon d'oro, il professor Pandòlo, il signor Bet, il tremendo Gajàn, Celeste lo sposo, Maria la Bella, i ragazzi dei Ronchi Palù e quelli del palo delle rondini e tantissimi altri il mondo ridente e pensoso del Pavano Antico pone domande profonde al nostro camminare nel mondo.



O pavaniti stelle - margherite,
 cherubine ghioffe d'ogni buio e notte
 come vi sento affascinante
 dai poemi sussurrati - sì, sussurrati
 e accolti
 dal tremante sguardo e pelle
 e piedi camminanti e umidità lucenti
 d'amore - - sussurrati
 viso a viso, sì,
 negli amori del mondo -

sì, del mondo.

O terra che rotolando vai
 immensamente - e pensi
 forse con paura forse
 con speranza alla dolcezza
 del rotolamento - o terra, rara
 sfera di celeste ornata
 piena di bisce, bisse, bisssa-
 orbole, scarbo-nassi, nata-ssassi
 d'un can, cani, cavalli, elefanti
 auto, aerei - pavaniti e non pavaniti.
 Cara terra, nostra casetta - né larga né stretta
 ti guardo da qui - dal platano alto
 dei Ronchi Palù. Vedo dell'orizzonte
 la curva leggera e la brezza che viene
 verso sera e rinfresca i capelli.
 E? l'ora del notturno apparire

di fate e occhi - e io
ho il pensiero che adesso tu, terra, attraverso noi
tu pensi - con tutte le bestie e piante
pensi - che te stessa pensi
e la culla che ti tiene,

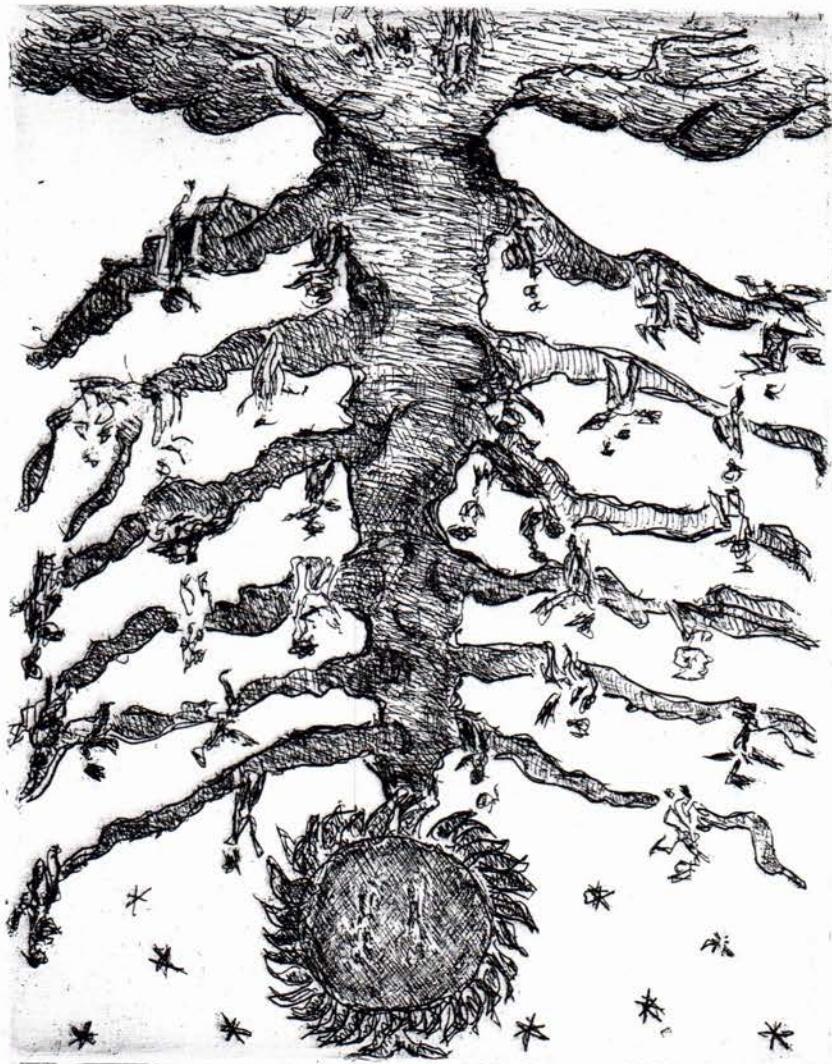
spazio da ogni parte esteso.

Penso ai poeti maledetti che scappando
hanno capito le vie dell'universo - ma
prima del tempo secchi fatti sono stati, ah!,
dalla signorina morte - penso
ai poeti volanti col grande tamburo
e col cavallo - i fratelli maestri sciamani capaci
di penetrare nel manto della notte
e vincere, nel sogno, la signorina morte
e raccontar tornare l'al di là.

Penso al giovane poeta camminante
conte di Lautreamont - alle sue visioni
penso - e al mio ragionare penso
e amor fare
con la signorina immortalità.
Ta-ra - ta-tà.

Nane Oca sono, o conte di Lautreamont,
e scarpe buone ho, e camminar cammino
col conte Chiarastella
a foreste visitare
e chi ne sa del mondo ad incontrare -
sì, del mondo, pavante e non pavante,
l'universo mondo delle stelle
e corse della luce capire dove va,
dove andiamo, dove aiutar possiamo andare
il viaggio generale
e misterioso.

Penso al grillo di nome Pava (Pavarotti, il tenore)
- questo nome noi poeti e poetesse gli abbiam dato -
che sul platano canta la notte



con me: e guardandoci negli occhi
forse il medesimo pensiero abbiamo
o legge interna - testimoniare con voce, volo, infiorescenza
il progetto della mente - mente
e corpo del grillo, di me, del platano,
dell'acqua, della Pavante Foresta
e di tutte le foreste, e poeti, e non poeti,
e camminanti, correnti, rombanti, morenti e risorgenti.

Umile terra come un grillo vai
su e giù - a finire vai? Dove
vai a finire? Giovani poeti che intanati,
giovani scienziati che aggrappati, giovani
dottori che curate - chi è la cura?
Chi gli dei li cura?
Cura, lo so, vuol dire amore. Amor
che dà calore. Amore
che di noi si prende cura.
Tremita l'aria quando sorge amore
e un vuoto si forma - dentro cui va il vento.
Vento noi siamo - vento con parole -
vento che nasce quando le ali d'oro,
molto grandiose, amore muove,
ali del tempo estese - lo so, son Nane Oca -
fin dove il vento/luce sa.

DA MENALCA, CELEBRE RISTORANTE DOVE OGNI UMANITA SI INCONTRA,
CERTI COMMENSALI INDIRETTAMENTE RIVELANO CHE STA PER
SUCCEDERE UN EVENTO FUORI DAL NORMALE

Molti sono i ristoranti del mondo, ma pochi quelli in cui entra talvolta il destino. Dei pochi fa parte il ben noto ai lettori di *Nane Oca* Menalca dove piatto sopra ogni altro gustoso è la gallina di Polverara: bestia nera di penne, dal ciuffo guizzante, ormai quasi in via d'estinzione.

Un giorno di mezzo autunno - poco dopo la semina del grano - là si trovavano casualmente a desinare diversi avventori: il conte Chiarastella con una bella signorina il cui volto pareva il cielo, il centromediano Quadri col mediano Matè, la signora Flora boccadaraconti col ragionier Baccin suo sposo - e altri.

Venne Menalca al tavolo del conte e disse:

Cosa vi porto?

Bigoli in salsa e gallina al forno per due, - disse il conte.

Con patate? - disse Menalca.

Con patate, - disse il conte.

Menalca tornò alle cucine e il conte disse:

Quanti doni si sono fatti i popoli magari attraverso invasioni e ruberie. Pensi, cara amica: prima di scoprire l'America e incontrare i famosi Incas noi non avevamo la

patata.

Ogni popolo, - disse la signorina il cui volto pareva il cielo - ha le sue minestre, le sue galline, i suoi Nane Oca.

Oltre la Pavaute Foresta, - disse il conte - ci sono le Foreste Sorelle sconosciute e misteriose.

Se andrete, come spero, a esplorarle, - disse la signorina il cui volto pareva il cielo - ricordate che non tutto il mondo è paese.

Foresta che vai, - disse il conte - mistero che trovi. Sono onorato, gentile signorina, aver voi risposto sì all'invito qui assaggiar venir venuta la gallina pavipolverante,

soprattutto la parte posteriore cui è dato nome boccon del prete.

O conte, - disse la signorina che pareva avere negli occhi stelle. - Che straordinari ricami mettete nel parlare. Sembra di udire uno di quei violinisti ungaresi a cui brillano i

denti d'oro e d'argento. Anch'io ammiro quelle nere galline orgogliose che dormono la notte appollaiate sulle piante in attesa dell'alba. Manca loro soltanto il volo lungo, come del resto agli uomini, eccezion fatta per suor Gabriella.

E' unica al mondo, - disse il conte. - La sua pelle è color perla come in certe spose la prima notte. Pensi: una volta ho sognato che era diventata la regina dei morti.

Giungeva dal tavolo vicino un gran gròn di masticaamento: erano i denti del

centromediano Quadri e del mediano Matè che disossavano i petti e le cosce di una gallina lessa - giocatori grandiosi della mai vinta Pavante Squadra, vere colonne, grandi saccagnatori.*

Il pallone è tondo e non quadrato, - disse il centromediano Quadri.

Se fosse quadrato non sarebbe tondo, - disse il mediano Matè.

A volte, - disse il centromediano Quadri - siamo troppo spaccaossi.

Forse, - disse il mediano Matè - abbiamo perso la gentilezza.

O tempi del capitano Adcock! - disse il centromediano Quadri. - Quella era l'epoca della gentilezza.

Il capitano Adcock, - disse il mediano Matè - segnava i goal sfiorando la palla col vento dei capelli.

I suoi goal erano così perfetti, - disse il centromediano Quadri - che anche gli avversari lo applaudivano e chiedevano il bis.

Sembrava volasse, come suor Gabriella, - disse il mediano Matè.

In quella si aperse la porta ed entrò una folatina di vento profumato d'erba: e dietro al vento un uomo di circa trent'anni, con la testa un po' da angelo un po' da pollo, i capelli appiccicati sulla fronte, gli occhi piccoli, la bocca socchiusa che incuteva timore. Lo seguivano due uomini col cappello calcato sulla fronte e le mani in tasca. Presero posto a un tavolo un po' in ombra.

Quello, - disse sottovoce il conte - è Maniero, il capo della mala, coi suoi luogotenenti Martàn e Sandonà. Vive rintanato sotto falso nome nei Grèbani. E' capace di scappare da qualunque prigione attraverso i cunicoli.

Una volta certi briganti ispiravano i poemi, - disse la signorina dal volto di cielo. Al loro tavolo quelli della mala - ombreggiati - annusavano l'aria per capire i sughi - e tutto osservavano e orecchiaggiavano.

Vedo tanti polli, - disse Maniero - ma poche penne.

C'è anche gente di *Nane Oca*, - disse Martàn.

Tutti aspettano la seconda parte, - disse Sandonà.

Da Menalca, - disse Maniero - si capisce cosa sta per succedere nel mondo.

Io come primo mangio bigoli col ragu' e per secondo gallina lessa, - disse Martàn.

Io gallina al forno, - disse Sandonà.

C'è tensione, - disse Maniero. - Sento che sta per succedere qualcosa.

Apparve Menalca coi bigoli fumanti - e mentre il profumo del sugo si espandeva la signora Flora disse allo sposo:

Caro mio. Quanto noiosa sarebbe la vita coniugale se non ci fossero i fatti da

*Squassatori, scuotitori, malmenatori, rinsaccatori (come quando si danno scosse al sacco per insaccare). Saccagnavano come Ercole quando faceva le forze. (Beato Commento).

raccontare. Qui da Menalca se ne sentono di tutti i colori, sia di briganti, sia di persone travestite, sia di amori, corteggiamenti e tradimenti. Ah, che voglia mi sta venendo di raccontare vita, morte e miracoli di questo e di quello! E sai un'altra voglia che ho? Andare a casa del Puliero quando leggerà, come annunciatò, il seguito di *Nane Oca*, anche per incontrare suor Gabriella e stare un po' a chiacchiera con lei. Io ti ho sposata, - disse il ragionier Baccin - per le storie che racconti, oltre che per la profumata petunia.

Anche se non ha fondamento, - disse la signora Flora - si potrebbe sostenere che le storie fanno passare la stitichezza.

Questa non l'avevo mai sentita, - disse il ragionier Baccin.

In quella si aperse nuovamente la porta - ma non entrò vento. Apparve invece una

zingara con le mani piene di foglietti colorati. La seguiva un suonatore di violino - che però non suonava. Fecero il giro dei tavoli e tutti comprarono il foglio. Il conte lesse il suo alla signorina che aveva gli occhi di stelle:

Succederà un fatto dapprima molto misterioso. Non aver timore, il tempo tutto

restituirà, anche per tuo merito. Gioca i numeri della tua nascita. La fortuna ti assiste. Era molto strana quella zingara, - disse la signorina quando i due furono usciti. - E

anche il violinista era strano.

Non era una zingara, - disse il conte - bensì il brigadiere Deffendi con l'appuntato

Cartura travestiti per indagini. Avete visto come guardavano verso quelli della mala?

O conte, - disse la signorina dagli occhi di firmamento - come sono belli il giorno e la

notte. Le avventure non finiscono mai, guardie e ladri ci sono sempre, l'amore è il re

delle foreste e gli uomini sperano ancora di diventare immortali. O Chiarastella - io

sentite il tremito della poesia?

Vicino a voi lo sento così tanto, - disse il conte - che mi è venuta voglia di improvvisare dei versi sulla gallina che stiamo mangiando. Ascoltate:

O gallina, nera e misteriosa,

Musa del ben masticare,

io so che tu vedi là sotto chi è re

e lo incanti quel re col profumo

di semi e di schitti che hai:

o gallina flessuosa,

regina e principessa

che vai alla terra beccando, forando,

guardando se vedi chi è re

nel mondo che sole non ha:

io so che lo vedi e sei vista

là sotto - o sibilla - io so

che là sotto desiderata
e boc masticata tu sei!

Scoppiò un applauso. Il conte aveva parlato a mezza voce ma tutti, aguzzando le orecchie, avevano udito - Maniero coi suoi luogotenenti, la signora Flora e il ragioniere Baccin, il centromediano Quadri e il mediano Matè, Menalca e altri avventori che non abbiamo nominato.
Anch'io (l'autore) ho ascoltato - e con che amore. Fra poco - quando sarà il momento - andrò cammincamminando verso i Ronchi Palù - per cercare d'assistere ai misteriosi eventi che stanno per accadere.

STRAORDINARIE NUVOLE PASSANO SOPRA IL PAVANO ANTICO MENTRE SUOR GABRIELLA E LE CONSORELLE FANNO IPOTESI SU DIO

Quel pomeriggio passarono sul Pavano Antico le nuvole più belle che uomo o donna possano immaginare, simili a pastore, a cimieri di bronzo, a mandrie di mucche pezzate, a sposse scappate durante lo sposalizio, a pennacchi di locomotive a vapore, a velieri gonfiati di vento.
Oh! - disse suor Gabriella, intenta a lavorare nell'orto. - Guardate, care sorelle. Oggi lassù c'è il ballo degli angeli.

Gatta ci cova, - disse suor Maria Giovanna, la superiora, di anni settantaquattro. -

Sembra un giorno di primavera, non d'autunno.

Il mondo sta cambiando, - disse suor Berta, di anni cinquantasei. - Se Dio si stufa ci manda tutti a remengo.

Dio non si stufa mai, - disse suor Narcisa, di anni ventotto. - Tutto è grazia.

Oggi Dio è beato di guardarci travestito da nuvole, - disse suor Gabriella. - Tutto è grazia, proprio tutto.

Il peccato no, - disse suor Martina, di anni ventiquattro. - E neanche le cose brutte. E neanche il Diavolo.

O purissime sorelle, - disse suor Gabriella. - Vedete laggiù, lontano lontano, piccolo piccolo, qualcosa che a me sembra l'orecchio di Dio?

Ah! - disse suor Maria Giovanna - come siamo fortunate, coi tempi che corrono, di riuscire a vedere Dio ancorché solo orecchio.

Com'è cambiato da quando ero bambina, - disse suor Mafalda, di anni novantasette. - Fra quel nuvolame e il vento Egli sembra una foglia spersa.

A volte sapete cosa penso? - disse suor Narcisa. - Che forse dobbiamo fargli coraggio.

Sì, - disse suor Gabriella. - Credo anch'io che dobbiamo incoraggiarlo a non aver paura di niente, come una volta.

Dio (è un grande velo tenue) ha un piccolo tremito, rimpicciolisce, si allontana,
Perché, o Dio, ascolti sempre e non parli mai?

Pulsa. Il viandante dice:

L'orecchio onnitremante si avvicina - piano piano. Sembra una medusa di ricami.

Dio! Dio!

gli occhi e vede, dalla parte di Oriente, l'orecchio di Dio. Lo chiama:
frusciare delle acque. Quando entra nella radura del Cavallo bianco il camminatore alza
La luna - appena sorta - inargenta le foglie. Si sente il respiro delle piante sopra il

attesa lettura.

cammino. Vuole arrivare alla casa del Puliero per sapere quando mai comincia la tanto
Chiara è la sera e poco il vento. La Pavante Foresta trema: in lei l'autore (io!) è in

DOMANDA CAMMINANDO PER LA PAVANTE FORESTA L'AUTORE, GIUNTO ALLA RADURA DEL CAVALLO BIANCO, PONE A DIO UN'INQUIETANTE

In quella cominciò a cantare un lucherino. Tutte le suore stettero ad ascoltare
continuando i lavori dell'orto, finché suor Narcisa intonò il *Laudate pueri*. L'orecchio di
Dio, rosato dal sole ottobrinò che calava verso l'amata sera, venne pian piano sopra la
Casa della Dottina: e vi rimase per tutto il tempo che il lucherino e le suore cantarono.

sono curiosi!

Chissà com'è veramente Dio, - disse suor Gabriella. - E cosa sta diventando. E cosa gli
manca per essere veramente tutto ciò che noi vorremmo Lui fosse. Cisbiccchio, come

sia veramente così.

Fin che sono sogni va bene, - disse suor Maria Giovanna. - Ma guai a pensare che Dio

pensieri e le fantasie degli uomini e delle bestie.

Delle volte lo sogno, - disse suor Gabriella. - E sapete come è fatto nel sogno? Di tutti i
non dire niente.

Non esageriamo con le fantasie, - disse suor Maria Giovanna. - Di Dio sarebbe meglio
E noi siamo sue mamme, - disse suor Narcisa.

orecchieggiare? Lui si nutre di noi.

E invece sì, - disse suor Gabriella. - Non vedete come sta sempre lassù a

Ma non ha bisogno di noi! - disse suor Martina.

Se fosse veramente eterno, - disse suor Gabriella - non avrebbe bisogno di noi.

è l'essere eterno.

Questo non lo credo, - disse suor Maria Giovanna. - Si ricordi, suor Gabriella, che Dio

tutti e tutto.

Secondo me, - disse suor Gabriella - anche lui ha paura di essere dimenticato, come
Ma Dio non ha paura di niente, - disse suor Sebastiana, di anni ventuno.

scompare.
Come mi piacerebbe una volta, - dice l'uomo parlando da solo - udire la voce di Dio,
sentirgli fare un discorso per esempio così: O uomini, come siete bizzarri, difettosi,
chiacchieroni e di breve vita. E come siete diventati esigenti! Avete mangiato la foglia e
dite di aver capito come funziona tutto.
Ma il senso generale del tutto l'avete capito?

Ho dubbi.

Come fa una parte a comprendere il tutto?

Anch'io però sono curioso di ciò che accadrà nell'universo, sia parti grandi sia parti
piccole, e di come andrà a finire la storia di Nane Oca nelle Foreste Sorelle...

Tutto preso dall'immaginazione del discorso di Dio, senza rendersene conto è giunto ai
Ronchi Pali. La casa del Puliero ha le finestre illuminate. Il camminante si avvicina,
apre il cancello, sale le scale, bussava.

Avanti, - dice il Puliero.

Il visitatore spinge la porta ed entra.

Buona sera, - dice. - Sono venuto a sentire notizie di quando ci sarà la lettura.

Domani, forse, - dice il Puliero

Il Pavano Antico e il mondo, - dice il visitatore - non aspettano altro.

L'aspettativa, - dice il Puliero - è il tempo in cui si prepara ad apparire l'imprevedibile.
Del futuro, - dice il visitatore - niente sappiamo: e dunque può succedere tutto.

Tutto, - dice il Puliero - è il vero nome di Dio.

(Sì, tutto. Come si sente il mistero di tutto mentre splende e si addensa la notte. Tutto -
la parola che contiene tutto, anche se stessa. Stanno a lungo a parlare del tutto e del
nulla, poi viene il momento di andare. Il visitatore riprende il cammino. La Via Lattea è
così vicina che sembra fra i capelli).

DIALOGO DEL PULIERO COL SIGNOR BET SULLE SECONDE PARTI E INASPETTATA APPARIZIONE DEL CAPITANO ADCOCK

Il Puliero, quantomai sveglio dopo il bel colloquio, contemplava le stelle in loro tremar
brillare. Meditava. Improvvisamente la civetta fece cucumè. Si aperse la porta ed entrò
il signor Bet - che disse:

La luna stasera sembra più grande del solito.

La luna, - disse il Puliero - è sempre ispiratrice di visioni, come ben sanno i poeti

malinconici e forse le bestie.

Mentre venivo qui, - disse il signor Bet - ho sentito come non mai il desiderio affiorar

gentile della continuazione di *Nane Oca*.

E' pronta, - disse il Puliero - ma temo suscitare delusione. Spesso le continuazioni sono minestra riscaldata.

A parte che certe minestre come la ribollita sono buone proprio perché riscaldate, - disse il signor Bet - ritengo che alcune seconde parti, come l'*Odissèa* dell'*Iliade*, il *Don Chisciotte Segunda Parte*, il *Pantagruele* del *Gargantua* siano addirittura migliori delle prime.

Sono opinioni, - disse il Puliero. - Tutto dipende dalle Muse, che restino nei paraggi e ballando ispirino.

Sarebbe bello, - disse il signor Bet - se nella continuazione venisse rivelato come immortali diventasse possibile fosse non solo i personaggi ma anche le persone che ascoltano o leggono il libro.

Tanti ci hanno provato, - disse il Puliero - senza mai cavare un ragno dal buco. Si sentiva adesso fruscicare il passar del tempo - e il cuculo chiamare.

Ogni ora del giorno e della notte sono fatati, - disse il Puliero - e ogni momento è un nuovo germoglio mai prima accaduto.

Ci andrà anche suor Gabriella nelle Foreste Sorelle? - disse il signor Bet.

E' così bizzarra, - disse il Puliero - che faccio fatica a distinguere quando è realtà e quando fioretti.

Don Ettore il Parco non ha tutti i torti quando fa la critica delle storie inventate, - disse il signor Bet. - A volte si rischia di non sentire più la terra sotto i piedi.

Lei si ricorda del capitano Adcock? - disse il Puliero.

Il centravanti più gentile mai apparso sulla terra, - disse il signor Bet. - La punta di diamante della Pavante Squadra.

Come lo rivedrei volentieri! - disse il Puliero. - Bello sarebbe se venisse ad ascoltare la continuazione.

Può anche succedere che venga, - disse il signor Bet.

Il capitano Adcock, - disse il Puliero - - segnava goal di testa che erano veri e propri trattati di cavalleria.

Non spintonava e non saccagnava che il giusto, - disse il signor Bet.

Era l'ultimo cavaliere errante, - disse il Puliero.

Era una fata, - disse il signor Bet.

Speriamo che si faccia vivo, - disse il Puliero.

O yes, sono vivo! - disse improvvisamente una voce da tenore. - Metto i piedi per terra e perengo.

Da sotto la cappa del cammino apparvero due piedi lunghi in scarpe da football seguiti dalle gambe magre, strette in calzoncini bianchi orlati di rosso.

Poi scese tutto intero un signore distinto, in pantaloni corti all'inglese.

Era pallido, biondo, pettinato con la riga.

Il capitano Adcock! - dissero insieme il Puliero e il signor Bet. Son mi, - disse il capitano Adcock. Da quanto tempo era nel camino? - disse il Puliero. Dalla notte in cui è nato Nane Oca, - disse il capitano Adcock. - Ero stato attirato a causa di un andarvenire di fate.

Ed è sempre rimasto nella cappa del camino? - disse il Puliero. Sempre, - disse il capitano Adcock. E perchè non si è presentato prima? - disse il Puliero. - Ma ho vegliato Perchè non sono stato nominato, - disse il capitano Adcock. - ammirando in segreto *Nane Oca* e sperando nel seguito.

Si tiene ancora allenato, capitano Adcock? - disse il Puliero. Sempre, - disse il capitano Adcock. E' notte fonda, - disse il signor Bet. - Andiamo a dormire? Com'è bella e infinita la notte, - disse il capitano Adcock. Con tutte le sue umidità, - disse il Puliero. E i suoi misteri, - disse il capitano Adcock.

O tempi del capitano Adcock, quando i calciatori si preparavano sui libri di cavalleria e il gioco era un'arte capace di vincere la morte! O tempi della gentilezza e dell'amore - lo sappiamo che state per tornare. Vi aspettiamo.

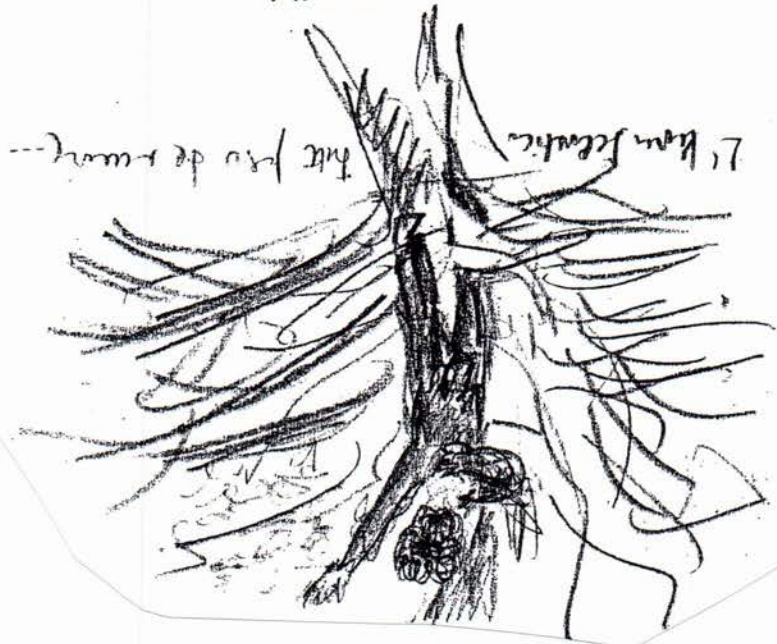
L'UOMO SELVATICO E L'EREMITA DEI COLLI SI INCONTRANO PER CONSIGLI D'AMORE. DURANTE IL COLLOQUIO VIENE FATTA UNA PROFEZIA

Poco più tardi - mentre la luna rotolava luminosa avanzava nel gran mare celeste -

l'Uomo Selvatico tutto preso da amore si aggirava per la Pavante Foresta balzando di ramo in ramo. Era così in estasi che, senza rendersi conto dei luoghi, giunse ai piedi dei colli e là - forse per la diversa ombra e la fine aria si fermò su un alto faggio e cominciò a cantare in lingua rovescia così:

Rèstato rarà
tenòt talunà
taamà racà
taamà taamà
imi tisen ut?
imi tisen ut?
x

Reamò reamò
iti cocér e motré
iti sopén e motré
motré red'amò.



Mora spondiri
spondiri reamò
ese ono spondiri
iomuò red'amò.*

La voce, potente e dolce, entrava nel fruscio delle foglie - taceva ogni vento. Quasi subito, proveniente dai colli, un altro canto rispose, in lingua dritta:

Quando una voce va per la foresta
parlando d'amore, chi d'amore ha vanto
subito risponde: E festa, è festa.
Chi nel parlar d'amore ha tale canto
le bestie incanta insieme alla foresta.

Colui che ha risposto, - disse l'Uomo Selvatico parlando da solo - non può essere che

*Foresta rara/notte lunata/amata cara/amata amata/mi senti tu?/mi senti tu?//Amore
amore/ti cerco e fremo/ti penso e fremo/fremo d'amore.//Amor rispondi/rispondi
amore/se non rispondi/muoi d'amore.

l'Eremita Silvano. Andiamo a salutarlo.
 Detto fatto, sempre saltando di ramo in ramo si diresse verso quel punto da cui era
 pervenuto il canto - e ben presto vi giunse. Era in quella valletta che ben conoscono i
 lettori di *Nane Oca*. Illuminata dalla luna Elia stava facendo pipì.
 O bestia, - disse la donna. - Cosa guardavi?
 A un solo punto ho lo sguardo, - disse l'Uomo Selvatico. - Se vedessi suor Gabriella
 nel buio della notte apparire.
 L'amore, - disse Elia - è fuoco che brucia.
 L'amore, - disse l'Uomo Selvatico - può vincere anche la morte.
 Quella magrona, - disse Elia.
 Ho tanto patimento, - disse l'Uomo Selvatico.
 Proprio di una suora ti dovevi innamorare, - disse Elia.
 Apparve allora sulla soglia della grotta l'Eremita Silvano: la barba gli scendeva fino
 alle ginocchia, luminosa di luna. Disse:
 Salve, uomo d'amore.
 Vorrei conforto e consiglio, - disse l'Uomo Selvatico.
 Si consiglia male, - disse l'Eremita Silvano - perché l'amore fra un mezzo bestia e una
 religiosa (ancorché particolare) presenta qualche problema.
 L'amore è un vento che non tace mai, - disse l'Uomo Selvatico.
 E' così, - disse l'Eremita Silvano.
 Tu credi che potrò fare mia sposa suor Gabriella e portarla a vivere nella foresta? -
 disse l'Uomo Selvatico.
 Macaron sei e macaron resterai, - disse l'Eremita Silvano. - Tuttavia niente è
 impossibile che avvenga dati i tempi che stanno per venire.
 Sei profeta? - disse l'Uomo Selvatico.
 Più che altro tiro a indovinare, - disse l'Eremita Silvano.
 Fu allora che, con tutto il fiato del petto possente, l'Uomo Selvatico lanciò un urlo -
 che risonò lungamente sopra il Pavano Antico.
 Svegliate dall'urlo le spose una a una uscirono dalla grotta - in camicia da notte.
 Com'erano belle anche se vecchie! Con che incanto stettero a guardare l'Uomo
 Selvatico - il suoi peli e il membro grandioso.
 Ecco l'innamorato di suor Gabriella, - disse l'Eremita Silvano.
 Se una donna normale può far ammattire d'amore un uomo normale, - disse Margherita
 la bionda, la sempre ridente - figurarsi cosa può capitare a un mezzo bestia con una
 suora volante.
 Vedo qualche nube all'orizzonte, - disse l'Eremita Silvano.
 C'è pericolo? - disse Maria, la più ansiosa.
 Abbiamo sentito dire che Guido il Puliero domani comincerà a leggere *Le Foreste*
Sorelle, - disse Cristiana, che aveva il volto color di rosa.
 Sì, - disse l'Uomo Selvatico. - Io starò sul tiglio ad ascoltare e vedrò arrivare volando il

mio amore.

Povero selvaggio, - disse Silvia, la sposa dalle guance di velluto. - Noi donne ti

capiamo bene.

Grazie, cara gente d'amore, - disse l'Uomo Selvatico. - Ora è tempo che torniamo al sonno per essere ben svegli domani in ascoltare.

Verremo tutti, - disse l'eremita Silvano - a meno che qualche evento...

Ma l'Uomo Selvatico era già scomparso fra gli alberi - e tutti rimasero a guardare la scia di fronde mosse che segnalavano il suo cammino nel bosco profondo. Si sentiva il fruscio del vento. Silvano disse:

Presto, forse prestissimo, succederà un fatto impressionante.

LE MUSE E LE FATE RIUNITE NEL BOSCHETTO DEI SALICI PARLANO DI UN MISTERIOSO EVENTO. POI CANTANO ALLA NOTTE

In quelle medesime ore le Muse, nude come l'aria, stavano a veglia nel boschetto dei salici intente a guardare il moto delle stelle - e a chiacchierare.

Sorelle, - disse la Musa che teneva in mano un ramo fiorito - sento che appena farà giorno succederà qualcosa di strano o a qualcuna di noi o a suor Gabriella.

Non metterci in ansia, - disse la Musa dalla bella voce.

Sono preoccupata, - disse la Musa del ramo fiorito - perché sta venendo l'ora del

destino e noi purtroppo, come sempre, dobbiamo stare a guardare. Non so se l'autore ha testa abbastanza per tenere in mano un argomento così impegnativo.

Tanti sono caduti per via, - disse la Musa fra tutte più bella.

Noi come possiamo aiutare? - disse la Musa dalla bella voce.

Ispirando a più non posso, - disse la Musa del ramo fiorito.

In quella giunse fra i salici una brezza - e comparvero le fate.

Che bella riunione, - disse Mogàna, la fata bionda.

Abbiamo sentito tutto, - disse Reàna, la fata dai capelli neri.

Se noi aiutiamo, - disse Mogàna - gli uomini possono veramente diventare immortali.

Strucca strucca, - disse la Musa dalla bella voce - noi più che ispirare non sappiamo.

E' già abbastanza, - disse Mogàna.

E c'è Guido il Puliero che da ogni vento si lascia ispirare, - disse Reàna dai capelli neri.

Mettendoci nella nascita di Giovanni, - disse Mogàna, - ci ha dato importanza come ai

tempi di re Artù.

Il Puliero ha l'occhio da fata, - disse la Musa che aveva gli occhi come olive nere.

Gli è venuto coltivando le rose mentre aspettava il suo primo amore, - disse la Musa il

cui viso sembrava il cielo.

Nel Magico Mondo, - disse Reàna - si pensa che suor Gabriella sia l'ultima possibilità

che gli uomini hanno per non perdere la speranza di diventare immortali.

O sorelle, - disse Mogàna. - E' pur vero che i tempi si sono fatti difficili essendo che gli uomini credono più alle loro macchinette che alla fateria. Malgrado tutto però noi vegliamo su di loro - e sempre veglieremo.

Cosa faremmo noi Muse senza gli uomini? - disse la Musa dalla bella voce. - Chi ispireremmo? Bisogna proprio che qualcuno li faccia diventare immortali.

Perciò è tempo di affrontare il mistero di suor Gabriella, - disse la Musa del ramo fiorito.

Questa bellissima notte, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo - trema in modo particolare.

Oh! - disse Mogàna la bionda. - Come vorrei che fosse qui anche nostra sorella Aura, che per amore ha preso il nome di Maria la Bella ed è diventata la mamma di Nane Oca. Di cosa non è capace l'amore! - disse la Musa del ramo fiorito.

Volete cantare con noi? - disse la Musa dalla bella voce.

Sì, - dissero le fate. - Cantiamo.

CANTO DELLE FATE E DELLE MUSE

O tenera in tremar
umida notte
stelle fatate
erbe incantate
fruttuose piante
della Pavante
Foresta, ascoltate:
tutto è presente
niente è passato
nel mondo incantato
non c'è la morte
se noi cantiamo
se noi balliamo
non c'è la morte
se non lo vedi
il mondo fatato
è la tua sorte
trovare la morte
non c'è la morte
nel Magico Mondo
accanto celato.

Purtroppo, - disse Mogàna - del Magico Mondo gli uomini stanno perdendo il

comprendonio.

Se lo perdono, - disse la Musa dalla bella voce - diventano stoccafissi e baccalà.

Mi piacerebbe, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo - inventare una macchina

per vedere l'al di là. Una...una...tele...vedizione...

Noi vediamo già tutto, - disse Reàna.

Ma gli uomini no, - disse la Musa il cui volto pareva il cielo.

Proviamo? - disse la Musa che non cessava di ballare.

Non crederete mica che con una macchina si veda il vero al di là, - disse la Musa che

era di tutte la più ridente.

Sono passa tempi, - disse Reàna.

E cos'è il tempo se non un passare? - disse la Musa il cui volto sembrava di stelle.

E' il suo difetto, - disse la Musa dalla bella voce.

Quella macchina sarebbe bello se facesse vedere anche il futuro, - disse la Musa che

teneva in mano il ramo fiorito.

Chi troppo vuole nulla stringe, - disse la Musa più pallida di tutte. - Come è mai

possibile vedere una cosa che ancora non c'è?

O chiacchierone, - disse la Musa che aveva lo sguardo impetuoso e la voce incantatrice

- volete o no che li aiutiamo a trovare l'elisir che rende immortale chi legge o sente

leggere *Le Foreste Sorelle*?

Sì sì, - dissero le altre Muse.

Noi collaboriamo, - disse Mogàna.

Mi è venuta voglia di ballare, - disse Reàna.

Allora tutte si presero per mano, fecero il cerchio e cominciarono il ballo - leggere

come la brezza, fresche come la guazza.

NELLA MEDESIMA NOTTE IL PULIERO E ROSALINDA SALGONO SUI COLLI
PER GIOIA D'AMORE E INCONTRANO ELIA E SILVANO. DOPO DI CHE,
PRIMA DEL MISTERIOSO EVENTO CHE SCONVOLGERÀ LA STORIA,
AVVIENE UNA RIFLESSIONE SUI NOMI DI DIO

Era ormai la notte divenuta profondissima quando il Puliero, stanco di vegliare da solo,
si mise in cammino al cavaldando brigliale scesce atirar in tento verso Pava pavante
amorosa sovrappassando il Bachfiume frescopescoso pescù. I passi del trotto si
propagavano sotto i portici - risonando.
In piazza dei Frutti - tremante per il luminio delle stelle - la finestra di Rosalinda era

L'unico illuminata.
Luce mia, - mormorò il Puliero.

Sali nel modo consueto per la grondaia - di certo il Braghibraghibante mariton bragoso dormiva nel suo sonno oppiato - e bussò. Rosalinda - la tiepida, la soffusa - aperse e apparve, vestita con giubba e pantaloni da cammino, pronta.

Ti porto sui colli, - disse Guido.
O poeta mio, - disse Rosalinda.

E là ancora e ancora ti brancicobacerò, - disse Guido.
Sì, - disse Rosalinda. - Ancora e sempre.

In basso il cavallo nitri.

E' ora, - disse Guido.

Prese Rosalinda per la vita e scesero lungo la grondaia fino al calesse. Seduti vicini, beati, andavano al trotto verso Occidente. Passarono fossi, fossone e fiumi e s'inoltrarono nella Pavante Foresta fin che giunsero ai piedi dei colli.

La Pavante Foresta, - disse Guido - è misteriosa come l'anima: ha bestie, briganti, eremiti, fate, Muse, sibille, indovini e personaggi che non si conoscono.

Di notte fa un po' paura, soprattutto a noi donne, - disse Rosalinda.

Fra le foreste del mondo è una delle più fatate, - disse Guido.

Il bosco era folto - c'erano faggi, ailanti, castagni, robinie, frassini, tigli, platani.

Quando sono fra queste piante, - disse Guido - ho l'impressione che tutto, nel vasto

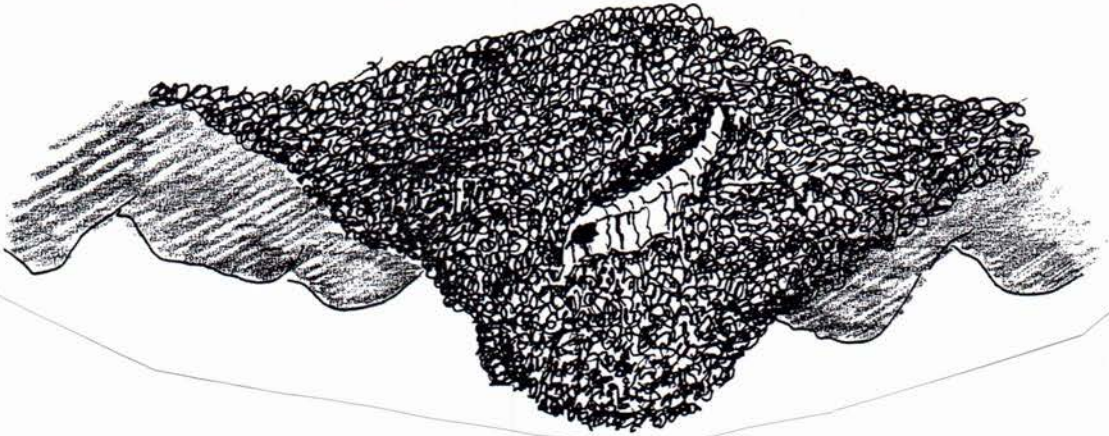
mondo, sia in cammino verso qualcosa che è in ogni essere, vivente e non vivente - ma

che non siamo in grado di capire.

E' il momon? - disse Rosalinda.

Sì e no, - disse Guido.

Guarda là, - disse Rosalinda. - In alto in alto vedo una lucina.



Dev'essere alla grotta dell'eremita Silvano, - disse Guido.

Andiamo a salutarlo? - disse Rosalinda.

Lasciarono il cavallo e il calesse legati a un faggio - perché la via si restringeva e s'interplicava. Salivano e il cuore batteva per la fatica del fiato.

Di notte è facile perdersi, - disse il Puliero.

Con te è bello anche perdersi, - disse Rosalinda.
Giunsero finalmente a quella valletta.
Chi siete? - disse improvvisamente una voce sommess.
Elia! - disse Guido. - Non dormi mai?
La notte è degli amanti, - disse Elia uscendo da un cespuglio.
Che bella sorpresa, - disse in quel punto Silvano, sottovoce, uscendo anche lui dal cespuglio.

Abbiamo visto la luce, - disse Guido.
E' la notte delle visite, - disse l'eremita.
La notte, - disse Guido - è una grande tana.
Questa, - disse l'eremita - è una notte particolare.
Notte da fate, - disse Guido.

E' vero che domani ci sarà la continuazione di *Nane Oca*? - disse l'eremita.
Sì, - disse il Puliero. - Se non ci saranno impedimenti.
Tutti sono in attesa, - disse Elia.
Puliero, - disse l'eremita. - Riuscirà stavolta a far diventare immortali, come annunciato, non solo i personaggi ma anche gli uditori?

Sono un fioricoltore realista, non un dio, - disse Guido.
In quella si udi lontano il canto dell'Uomo Selvatico.
E' innamorato patocco, * - disse Elia.

Non ho mai visto un amore così grande, - disse Rosalinda.
Ho presentimento di prossimi eventi interruttivi, - disse l'eremita.
L'amore non si interrompe mai, - disse Elia.

Adesso torniamo, - disse il Puliero - perché il cammino è tanto e fra poco viene l'alba a far impallidire la notte.

La notte, - disse l'eremita - è il tempo in cui meglio si vede Dio.
Si abbracciarono tutti e quattro - era l'abbraccio dei fini amanti.
Sei proprio una rosa, - disse Elia a Rosalinda.

Quando furono sul calesse ogni tanto Sætta si voltava a guardarli. A un certo punto il Puliero disse:

O Sætta. Chissà quanti nomi ha Dio. Forse tutte le parole del mondo sono nomi di Dio. Anche Sætta, anche caccia e pipì.

Capisco e non capisco, - disse Rosalinda.
Forse hanno ragione gli eremiti a stare sui monti, - disse Guido - perché sentono meglio cosa ascolta Dio.

Amore mio, parlando parlando mi hai baciata niente, - disse Rosalinda.
Allora il Puliero fece fermare Sætta e nell'ultimo lembo della notte - là sul calesse - scoperse a Rosalinda i fiori e le rose - e di sè i rami e le fronde. Stettero immersi uno nell'altra finché la stella del mattino cessò di tremolare e disparve - fra lo sbalordimento

*Completamente fatto (Beato Commento).

IMPRESSIONANTE SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA

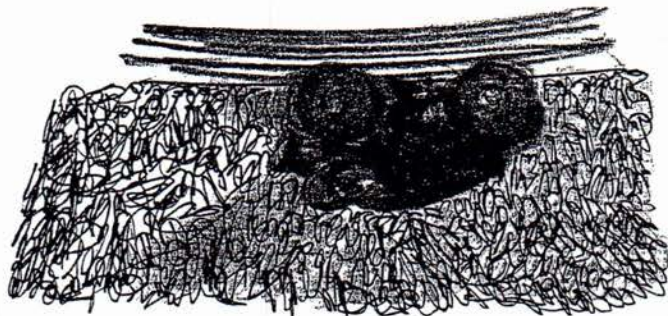
di Saetta cavallo, inargentato dalla guazza.
Quando tornarono in sè il Puliero disse:
E' l'alba del giorno in cui alla sera leggerò *Le Foreste Sorelle*.
Speriamo che non sia minestra riscaldata, - disse Rosalinda.
Il Puliero rise e disse:
Come la fate lunga con questa minestra riscaldata. Se non ti piace butto via tutto.
E' così che bisogna fare, - disse Rosalinda.
Ripresero il cammino. Erano nella foresta ombrosa - inumiditi - avvolti dai canti degli uccelli, punti da qualche zanzara. Veniva l'aurora. Quando giunsero in Pava il cielo cominciò a trascolorare.

Aveva da poco il sole lasciato le terre d'Oriente per inseguire il manto dell'inferre-
bile notte quando suor Gabriella, uscendo da messa prima raggiante per la comunione
appena ricevuta, incantata dai colori sempre nuovi e dalla freschezza dell'aria,
lungheggiando il passo giunse al campo dei Gu. Qua e là dondolavano piccole nebbie
attraversate da passerì e colombi. La terra respirava. Il letamaio - potente, scuro - pareva
un altare. Era l'aurora.
Fu in quel momento che, per la prima volta, quel così da lei tante volte camminato
paesaggio le parve un prolungamento del suo corpo. Parlando a mezza voce da sola
disse:
Cara terra concimata e seminata, tu assomigli un po' alla mamma mia.
Non aveva ancora finito di dire mamma mia che un refoletto di vento portò un buon
odore di letame leam.
Ahi - disse suor Gabriella. - Cosa c'è di più bello e mistico del venir qui al mattino e
dopo aver mangiato Gesù in particola sentire gli odori sparsi nell'aria? E cosa c'è di più
intenso, marron e oro, del letame leam nel letamaio dei Gu? Ah, come mi piace
passaggiare la terra, guardare, odorare, cogliere fiori, lodare Dio e fare cacca e pipì a sua
gloria! Come ti amo, Signore. Porca pipa! Guarda là che bei narcisi!
Un tremolar di fiori bianchi coronati di giallo, su gambi orgogliosi verde scuro, proprio
al bordo e sul primo iniziare del letamaio aveva richiamato i suoi sguardi - e fatto
fermare il passo.
Cari narcisi, - disse suor Gabriella. - Per il tepore del letamaio anche quest'anno siete
sbocciati in anticipo a lodare l'aria col vostro profumo inebriante. Come mi piace
annusarvi. Ah, come mi piace!
S'avvicinò, si chinò e tese le mani: prima accarezzò i petali, poi aspirò l'odore intenso
che, mescolato a quello del letame, le incusse un po' di stordimento - e, dolcemente

immatonita, colse un narciso. Per portarlo alla Madonna, disse.
 Fu mentre pensava alla Vergine Madre che udì un rotolio crescente - come di un carro
 e cavalli in corsa - che subito divenne rombo. L'aria si oscurò, l'ombra avvolse il campo
 dei Gu e là - proprio dove suor Gabriella aveva colto il fiore - il letamaio si aperse
 mentre sopraggiungevano due cavalli trainanti un calesse - neri, fumanti. Due braccia
 afferrarono la vita della suora - che gridò Dio! c'isbicchio! Dio! - un istante prima che il
 letamaio si richiudesse sopra i cavalli, il calesse e il rapimento.
 Così fu il fatto della sparizione di suor Gabriella sopra il letamaio dei Gu.

DALLA GIOIOSA MARCA ARRIVA OMOBÒNO TENNI, CAMPIONE MOTOCICLISTA, PER ASCOLTARE LE NUOVE AVVENTURE DI NANE OCA. MA SUOR GABRIELLA NON APPARE

Passò il giorno e venne la sera. A casa del Puliero arrivarono pian piano gli amici - don
 Ettore il Parco, il signor Bet, il farmacista di Casalserrugo, il maestro Baroni mangiatore
 di minestre, i gemelli Cavaldoro, Oreste il paracadutista dal cielo sé buttante, Agostino
 coltivator del bròlo, Nani Majò, il conte Chiarastella, il prigioniero inglese, il tedesco
 ingatijoso, Jolicoeur il francese, il capitano Adcock, Piri, Angùro, Viviana Pinciàre,
 Tega, Cunicio, Cicila, Gomante, i Zagheti, Mato Ampadina, Gianni Schinche, Andreina
 Tetine, la Lucarina - e altri. L'Uomo Selvatico era fin dal tramonto sul taglio. Nell'aria,
 invisibili, stavano le fate e fuori in giardino le Muse anche loro invisibili
 Manca suor Gabriella, - disse Maria la governante.
 Sbrindolona com'è, - disse don Ettore il Parco - sarà andata a curiosare chissà dove.



In quella si udì un rombo di motocicletta vicinar crescente.
 Che sia Omobòno Tenni che viene dalla Gioiosa Marca? - disse Oreste il paracadutista.
 Il rombo diventò impressionante: poi, di colpo, ci fu silenzio. Nel silenzio una voce
 chiamò:

Oreste!
 E' Omobòno, - disse Oreste. - In moto va così veloce che non lo prende neanche la morte.
 La porta si aperse e Omobòno Tenni entrò - era traccagnotto, con la faccia larga da buono - aveva la tuta di cuoio nero e le bragione intorno alle cosce. Disse:
 Poiché fin nella Gioiosa Marca si è sparso notizia delle belle imprese di Nane Oca alla ricerca del momon - e che stasera c'è la continuazione - sono venuto per fare conoscenza e insegnargli, caso mai, la moto.
 Impossibile, - disse don Ettore il Parco. - Nane Oca è un personaggio di fantasia.
 Veramente, - disse Omobòno Tenni - tutti ne parlano come se fosse non di fantasia. Stranamente stasera suor Gabriella è in ritardo, - disse il maestro Baroni. - Lei, che gira tanto e quasi alla velocità del suono, l'ha mica vista in aria aggirarsi?
 Chi vola in alto può cadere in basso, anche sotto terra, tipo buchi o pozze, - disse Omobòno Tenni.
 Che idee da motociclista, - disse don Ettore il Parco. - Un vivo che vola non finisce sotto terra. Gli uccelli non sono serpenti.
 Non si può mai dire, - disse Omobòno Tenni. - Certi vermi diventano farfalle. Ma non viceversa! - disse don Ettore il Parco.
 Noi motociclisti, - disse Omobòno Tenni - specialmente se campioni, a causa dell'alta velocità e perfino controvento a volte superiamo il muro del suono vedendo cose che i senza moto non vedono.
 Che balonaro! - disse con voce grave Cavaldoro Primo, il nato prima. - La moto non è altro che un sotto prodotto rumoreggiante a pete della bicicletta.
 Siamo stati noi ciclisti, - disse Cavaldoro Secondo, il nato dopo - che per primi abbiamo dato l'idea di andare arieggiando seduti su due ruote anziché tre o quattro, col vento e controvento e - chissà - perfino nel Magico Mondo.
 A tale affermazione - o meglio, rivelazione - tutti rimasero a bocca aperta. Mai essendo venuto in mente che si potesse andare nel Magico Mondo in bicicletta.
 Tutto ciò che è in moto è Magico Mondo, - disse Omobòno Tenni.
 Credo di cominciare a capire, - disse il farmacista di Casalserrugo - che le parole di Omobòno Tenni contengono più mistero di quello che sembra.
 Adesso, caro Puliero - mi piacerebbe tanto sentire l'inizio delle nuove avventure di Giovanni. In un batti baleno poi arrivo alla mia corte in Gioiosa Marca e racconto tutto a mia mamma, a mio papà, a mia moglie, ai miei figli e a tutta la contrada.
 Volentieri comincerei la lettura, - disse allora il Puliero - ma come si fa senza suor Gabriella?
 Aspettiamo ancora, - disse don Ettore il Parco. - Benché quasi eresia io credo che - prima o poi - arriverà.
 Continuarono a chiacchierare, in attesa. Ma venne l'ora del sonno e lei non appariva. Rimandiamo, - disse il Puliero verso mezzanotte. - Caro Omobòno, se torna porti pure

DON ETTORE IL PARCO VA DALLE CONSORELLE PER SAPERE DI SUOR
GABRIELLA E NE APPROFITTA PER INTERROGARLE SULLE TENTAZIONI

anche la zia Gina, così la sentiamo cantare.
La porto di sicuro, - disse Omobòno Tenni. - Sentirete che usignolo.
Poi tutti si salutarono e si sparsero tornando alle case. Omobòno Tenni attraversò i
Grèbani verso Nord a velocità selvaggia. Si udì il rombo svanire. Tutti erano un po'
preoccupati.

Il mattino seguente, solcando la nebbia pastosa che tutto rendeva invisibile, don Ettore
il Parco andò alla Casa della Dottrina per sentire come mai suor Gabriella non era
venuta alla tanto attesa lettura - né a messa prima. Le consorelle, vestite di bianco,
stavano cantando la *Salve regina*.

Sia lodato Gesù Cristo, - disse suor Maria Giovanna, la superiora.
Sempre sia lodato, - disse don Ettore il Parco. - Non vedo suor Gabriella.
Stanno non è tornata, - disse suor Maria Giovanna. - Ma a volte si trattiene in
pregghiera notturna nella Pavana Foresta, o aiuta i viandanti che si sono smarriti, o sta a
chiaacchierare coi nottambuli.

Ma alle prime luci del mattino è sempre tornata, - disse suor Narcisa.
Siamo preoccupati, - disse don Ettore il Parco - perché certe creature, che poco
ascoltano le direttive della Chiesa, fanno gola al Principe delle Tenebre.

Che il Signore ci aiuti, - disse suor Mafalda, la più anziana.
Una volta, care sorelle, - disse don Ettore il Parco - il Diavolo si è presentato anche a
Gesù.

Il Diavolo è seducente, - disse suor Berta - e specialmente noi suore siamo molto
tentate.

Ma chi è il Diavolo? - disse suor Martina.

Un angelo caduto in tentazione, - disse suor Narcisa.

La tentazione, - disse don Ettore il Parco - si insinua in ogni ombra dell'anima. Bisogna
essere molto aiutati da Dio per resistere.

Suor Gabriella, - disse suor Sebastiana - è una privilegiata dal Signore perché ha il
volo.

Non basta, - disse don Ettore il Parco. - Il mondo è pieno di cacciatori in agguato.

Suor Gabriella, - disse suor Maria Giovanna - sul mondo ha una visione più ampia di
noi, e dei cacciatori si accorge perché li vede dall'alto. Io sono certa che non è caduta in

tentazione.

La tentazione, - disse don Ettore il Parco - è come un buco nero: attira, divora e
dissolve.

vuoi essere vivente diventando terra, vuoi stella diventando sasso raffreddato, vuoi cacca Com'è strano il mondo, - disse il conte Novello. - Tutto sparisce ma poi sempre ritorna: Chi vola fa gola, - disse il conte Chiarastella.

Ehi - disse il conte Novello.

succede qualche traccia di sparizione o rapimento.

Sto fungheggiando, - disse il conte Chiarastella - ma in realtà guardo se veder mi Ho sentito dire, - disse il conte Novello - che c'è un po' di preoccupazione.

Conte Novello! - disse il conte Chiarastella. - Come va il mondo stamattina? anche saggio.

Era il conte Novello, uomo alto e maestoso, gran conoscitore di libri, molto sapiente e trepestio vicinare - ma non di bestia.

sentiero del Carturan Selvaggio - attento se mai sentisse odore di funghi - quando udi un rosa, il conte Chiarastella in abito da caccia, con cappello e fucile, camminava sul La stessa mattina, appena la nebbia andò diradandosi e il sole la colorò d'azzurro e

GABRIELLA NELLA PAVANTE FORESTA IL CONTE CHIARASTELLA INCONTRA IL CONTE NOVELLO CON CUI PARLA DEL MAGICO MONDO E DI SUOR

godeva la polpa di quel pomo, o diospero, com'era perplesso!
Ma prima andò nel brlo a mangiare un caco - giallo, potente, maturo. E mentre si Don Ettore il Parco alla fine le benedisse, poi attraversò la nebbia tornò alla canonica. possiamo vivere.

Intonò un canto - e le parole dicevano: Signore torna presto fra noi, che senza Te non Pregoiamo affinché torni presto fra noi.

Allora suor Maria Giovanna disse:

Mi pare, - disse don Ettore il Parco - che suor Gabriella abbia fatto scuola.

A volte uno si illude che quello che dice sia vero, - disse suor Narcisa - e non lo è. Perché non dicevano la verità, - disse don Ettore il Parco.

sono stati smentiti dai fatti.

Ehi - disse suor Maria Giovanna. - Quante volte certi che sembravano dire la verità La verità è una e non bisogna mai infiorare, - disse don Ettore il Parco.

modo suo.
La verità è tanto difficile, - disse suor Narcisa - perché ognuno cerca di raccontarla a Maligno. Io vado a sentire anche per esorcizzare.

Quelle fandonie! - disse don Ettore il Parco. - E' anche da lì che viene nel mondo il nuove avventure di Nane Oca.

Abbiamo saputo, - disse suor Martina - che eravate a casa del Puliero per ascoltare le

diventando frumento o fiore o pianta. Negli infiniti mondi tutto è uno e molti. L'uomo, anche lui, scomparirà per diventare pipì di mosca, atomi, bollicine. Per quante glie ne fai, però, il tutto è indistruttibile.

Sono sempre incantato quando lei dice i grandi pensieri, - disse il conte Chiarastella. E' bello pensare e dire questo e quello: perché tutto si può dire di tutto, e il dire, anche se non è tutto, è una grande parte, - disse il conte Novello.

Ed è sempre meglio di niente, - disse il conte Chiarastella.

Il niente è solo l'altra faccia del tutto, - disse il conte Novello.

Quel ragazzo Giovanni, - disse il conte Chiarastella - senza tante filosofie ha trovato il momon.

A volte penso che basta dire il nome e le cose ci sono, - disse il conte Novello. - E che ha ragione il Puliero perché quando dice: o fate, venite, le fate vengono.

Noi ci siamo anche senza che il Puliero ci nomini, - disse una voce di donna dal bosco.

E' Mogàna, - disse il conte Chiarastella.

Gli uomini sono zucconi, - disse una vocina - perché con tutto il loro correre da forsenati si rovinano la gioia e l'amore.

E' la Lumaca Imèga, - disse il conte Chiarastella.

Che strano, - disse il conte Novello - personaggi inventati che si fanno vivi.

In certi momenti, - disse il conte Chiarastella - i personaggi inventati sono tutti vivi.

Concordo, - disse il conte Novello - però ci vuole un po' di distinzione, se no si perde la ciribiricoccola.

La ciribiricoccola la perderemo, - disse il conte Chiarastella - perché invasati dalla moderna pubblicità che ci fa credere esistenti le immagini delle cose abbellite, e ce le fa comprare.

E scambiare l'apparenza con la vera sostanza, - disse il conte Novello.

L'autore, - disse il conte Chiarastella - sta cercando l'elisir per far diventare immortale chi leggerà *Le Foreste Sorelle*.

Una bella astuzia per farsi leggere, - disse il conte Novello. - Non sarà la solita immaginazione consolatrice?

Se non ci fossero le immaginazioni, - disse il conte Chiarastella - gli uomini sarebbero come uccelli senza piume.

In quella le frasche si mossero - apparve il Cavallo bianco - che lentamente passò guardando i due conti.

La Pavante Foresta è piena di misteri, - disse il conte Novello.

E sempre più lo sarà, - disse il conte Chiarastella.

Venga ad ascoltare la seconda parte di *Nane Oca*, - disse il conte Chiarastella - non appena suor Gabriella tornerà.

Sicuro, - disse il conte Novello.

Poi si salutarono con un cenno d'inchino - proprio come quei conti dei castelli dove una volta andavano a dormire i cavalieri.

Era il mai fermo sole da qualche ora sparito nel grembiulon della sera e ormai la notte avvolgeva il Pavano Antico quando gli amici si trovarono di nuovo in casa del Puliero per parlare della sparizione. Anch'io ero là. Era appena passata la metà di ottobre. Bisogna indagar domandare sia le persone del Mondo Questo, sia i personaggi del Mondo Quello, - disse il capitano Adcock. - Tanto, uno vale l'altro. Sono dunque tornati i tempi di Babel, - dice don Ettore il Parco. - Cosa vuol dire uno vale l'altro?

Che siamo sempre dentro un'immaginazione, - disse il capitano Adcock. Ecco le tentazioni di Sant'Antonio nel deserto, - disse don Ettore il Parco. - Ecco il Diavolo.

Siamo davanti a un gran mistero, - disse il signor Bet.

Mistero, - disse il farmacista di Casalserrugo - vuol dire cosa a cui si prende parte.

E noi prenderemo tutti parte all'indagine, - disse il maestro Baroni. - Proprio tutti. Die Zauberei, - disse il tedesco ingatijoso - ist die Seele des Mysterium.

La magia, - tradusse il signor Bet - è l'anima del mistero.

Et le mystère, - disse Jolicœur - est l'anima du Magico Mondo.

Therefore, - disse il prigioniero inglese - if we go to indagate the mistery, we must ask the help to the people of the Magico Mondo.

Perciò, - tradusse il farmacista di Casalserrugo - se andiamo a indagare il mistero dobbiamo chiedere aiuto alla gente del Magico Mondo

Ecco dunque risorto il paganesimo, - disse don Ettore il Parco. - Un po' di buon senso, in nome di Dio!

Che ognuno vada a indagare dove vuole e con chi vuole, - disse il Puliero.

In quella si udi un passo per le scale - la porta si aperse. Era il brigadiere Deffendi travestito da indagine, con frasche in testa mimetizzanti - lo seguiva una suora in cui tutti riconobbero l'appuntato Cartura.

L'indagine, - disse il brigadiere - appartiene a noi. Non cercate di invadere il campo.

Quale campo? - disse il capitano Adcock.

Il campo dell'indagine, - disse il brigadiere Deffendi.

Ai Ronchi Palù è tutto campi, - disse Agostino - fra cui quello famoso dei Gu.

E' un campo sospetto dove già avvenne il delitto di Bianca Biron, - disse il brigadiere Deffendi. - Ma attenti: rapitori e assassini sono spesso le persone più insospettabili - come voi. Ritenetevi pertanto sotto indagine tutti, compreso l'autore.

Ciò detto uscì con la suora - facendo segni minacciosi col dito indice.

Il brigadiere Deffendi, - disse Oreste il paracadutista - non trova mai perché si mimetizza troppo.

E il mistero finisce che non lo vede, - disse il maestro Baroni.
E noi riusciremo a vederlo? - disse il signor Bet.

O mistero, sugo della vita e pane delle anime, come ti giriamo intorno da quando sei
apparso nel mondo. Fra poco, attraverso l'indagine, tutti entreranno in te.
Nel frattempo, ancora una volta, gli amici vanno a dormire - e a sognare.

BEATO COMMENTO

Qui comincia l'indagine e il Beato Commento sente necessità di mettere le mani avanti.
Si vedrà che tutti indagano, i personaggi inventati e quelli reali, i morti, i fatati, le bestie,
gli insetti, forse anche le piante. Gli stessi a volte appaiono da ragazzi, a volte da grandi.
Accade perché il tempo si è rotto e il suo andare e venire avviene secondo il Grande
Indriovanti nominato dal Puliero nel discorso del Nobel pronunciato in *Nane Oca*.
Tutto ciò può sembrare inverosimile - ma non lo è. Come in ogni vera storia

(soprattutto epica) tutti hanno campo di curiosità, dal beccante Giaonseo alla Gigantessa
di via Gigantessa, da don Ettore il Parco alla Lumaca Imèga eccetera eccetera. Quanti
rapimenti e atroci delitti sarebbero più facilmente scoperti o annullati in anticipo se si
sapessero ascoltare dovutamente lucertole e api, aviatori morti e cavalli del Sole, matti,
briganti antichi e moderni, santi e donne della notte senza farsi ingannare dall'apparente

moto unidirezionale del tempo. L'autore - che un po' si nasconde dietro il Beato
Commento e se ne bea - col passare degli anni ha imparato che il Grande Indriovanti
vale anche per la sua propria vita, trovandosi egli a volte a chiacchierare ora col proprio
se stesso bambino, ora con quello adolescente, ora con quello ragazzo o giovanotto o
uomo fatto, e con le presenze che tutti quei se stesso hanno intorno, e con gli incontri
avvenuti di allora in allora, cercando di adattarsi alle inarrestabili metamorfosi di tutti e
tutto.

L'autore a volte pensa che tutte le presenze racchiuse in una persona costituiscano la di
ognuno variegata e misteriosa ricchezza, soprattutto nel campo dell'indagine - e ne ha
letizia.

*lunedì 18 ottobre, san Luca Evangelista
(o molle o asciutto per san Luca si semina tutto)*

ROSALINDA E IL PULIERO, TRAVESTITI, SI INCONTRANO AL CAFFÈ
PEDROTI E POI, NELLA NOTTE, VANNO A CAMMINARE SUI TETTI PER
INTERROGARE L'ORECCHIO DI DIO

Verso sera, quando in piazza dei Frutti si accendono i fuochi dei caldarrostaì e la
nebbia porta mistero, Rosalinda e Guido elegantemente travestiti lei da notaio e lui da
segretaria di avvocato stavano nella sala bianca del caffè Pedroti a parlare d'amore.
Sai che non smetto di sognarti? - disse lui.

Anch'io, - disse lei.

In tal modo, - disse lui - mi vieni a trovare ogni notte.

Nel sogno, - disse lei - è quasi come nella realtà.

L'amore, - disse il Puliero - è il primo dio.

Sì, - disse Rosalinda. - e il primo amore è il seme di ogni dio.

Senza amore, - disse il Puliero - il mondo è baccalà.

E gli uomini solo braghe - disse Rosalinda.

Stanno, - disse il Puliero - andiamo a passeggiare sui tetti per fare domande
all'orecchio di Dio.

Dio è solo orecchio? - disse Rosalinda

Ce ne vuole per ascoltare tutto, - disse il Puliero.

Ascolta ma non fa niente, - disse Rosalinda.

Perché crede di aver già fatto, - disse il Puliero.

Cosa vuoi dire? - disse Rosalinda.

Ho una nuova poesia per te, - disse il Puliero.

Oh! - disse Rosalinda.

Guido tirò fuori il foglio e disse:

E' una libera traduzione della preghiera posta in fine alle *Litanie di Satana* dal poeta
Beldelaria di Parigi:

O Tu del Cielo un tempo Signore

che ora regni nel Mondo Inferiore

mi par vederti in silenzio sognare

di nuovo un giorno in cielo tornare.

Torna, o Signore potente e gagliardo

unisci all'orecchio il corpo e lo sguardo:

l'aspetto tremendo scomparirà

e sulla pianta ognuno starà
mangiando foglie dolci e garbine
porcendo all'amata rose canine.

Sì, - disse Rosalinda - niente mai andrà buttato via, se l'ha fatto Dio.

Guarda, - disse il Puliero - la nebbia ha nascosto ogni cosa.

Devo tornare su a preparare la cena, - disse Rosalinda. - Amore mio, ti aspetto a

mezzanotte.

A mezzanotte, nella nebbia che ogni rumore attutisce, il Puliero attraversò piazza dei

Frutti e salì per la grondaia: lassù i tetti emergevano sulla coltre bianca e occhieggiavano
le stelle. Rosalinda l'accolse nell'abbaino ricamato in azzurro. Era vestita color di rosa.

Via i vestiti umidi, - disse.

Tolse al Puliero ogni indumento, e quando lui fu nudo come un giglio disse:

Ogni volta che vedo il tuo corpo tremo - e divento rugiada.

La rugiada, - disse Guido - è l'acqua delle fate.

Si abbracciarono e si diedero i baci. La rosa pulsava dissetando l'usignolo amato che -
per la dolcezza ricevuta - versò nel calice tremante le gocce del beato succo.

Quando tornarono in sé il Puliero disse:

Me li faresti quattro o cinque Oca?

Anche cinquanta cento, - disse Rosalinda.

Adesso, - disse Guido - andiamo a interrogare l'orecchio di Dio.

Emergeva sul mare bianco la schiena concava del Salone - bestia immensa.

Cauti, - disse il Puliero - che con l'umido si può scivolar sbrissare.

Che silenzio, - disse Rosalinda.

Passarono sopra il Volto delle Bugie e salirono sul crinale del Salone - sul punto più
vicino all'orecchio sempre ascoltante, che s'ingrandiva - e pulsava come un cuore

umano.

Sente i nostri passi, - disse Guido.

Era ondulato, pareva una rosa: tremolava e si vedevano, lui attraverso, i lumini delle
stelle.

Eccoci qua, Dio, - disse il Puliero.

Sarebbe meglio parlare più sottovoce, - disse Rosalinda.

O silenzioso, - disse Guido. - Ci vedi?

Silenzio.

Perché da tempo immemorabile mai rispondi? - disse Guido.

Silenzio.

Sei quello di una volta o ti sei trasformato? - disse Guido.

Silenzio.

Ci vuoi bene? - sussurrò Rosalinda.

Silenzio.

Hai bisogno di noi o puoi stare anche senza? - disse Guido.

La grande rosa sussultò un poco - e il sussulto fece incresparsi la nebbia sottostante. Ti piacerebbe ascoltare il seguito di *Nane Oca*? - disse Guido.

Silenzio.

Aiutaci a ritrovare suor Gabriella, - disse Guido.

A quel nome il grande orecchio, come toccato, cominciò a rimpicciolirsi - diventò non più grande di una normale rosa. Poi si mosse lasciando un po' di coda - simile a una cometa.

Va verso i Ronchi Palù, - disse Rosalinda.

Adesso si è fermato, - disse Guido.

Cala, - disse Rosalinda.

Oh! - disse il Puliero. - A me sembra che sia sopra il campo dei Gu.

Cosa vorrà dire? - disse Rosalinda.

Sono misteri, - disse Guido - e per i misteri ci vogliono le sibille.

Non ci sono più sibille, - disse Rosalinda.

Una ce n'è, - disse Guido. - E' Tetabianca, ma chissà rintanata inrovabile dove.

A quel nome l'orecchio, rosa dei cieli, cominciò a girare in tondo e ogni tanto faceva schinche e capriole.

Anche se muto, ha parlato, - disse Rosalinda.

Sì, - disse Guido - ma c'è molto da decifrare.

Non stettero a lungo sui tetti - perché la nebbia nascondeva i passaggi, c'era vento e avevano voglia, ancora, di baci e stare al caldo. Il gufo dalla grondaia del Palazzo della Malvasia aveva visto tutto - ma niente capi delle schinche e capriole di Dio.

PENSIERI NOTTURNI DEL SIGNOR BRAGADIN

La stessa notte - che notte! - mentre il silenzio si faceva sempre più pastoso un uomo camminava sotto i portici di piazza dei Frutti - meditando. Era il signor Bragadin - il

marito di Rosalinda. A un certo punto cominciò a parlare a mezza voce così:

O notte che in luci sparse ascolti il suono dei miei sospiri - sapessi quanto ho patito. Un

farabutto scrittore (sì, fara farabut, but but) - mi ha messo in un suo romanzo e mi ha dipinto cornuto e zimbello ponendo alla mia sposa l'amante Puliero. Ah! Che errore ho commesso il giorno in cui, colpito dalla bellezza dell'appena sbocciata Rosalinda fui

preso dal desiderio - là in quella chiesa. La corteggiai, la conquistai, restò incinta e la sposai.

Ma c'era un altro nel suo sentimento, il suo primo amore. Che un giorno la ritrovò.

Povero me Bragadin, povero marito! E' possibile opporsi all'amore?

O notte - ormai tutti ridono di me, soprattutto quei porconi lettori di *Nane Oca*. Tu sola mi ascolti - a te mi confido.

Sì - io ho avuto passione per Rosalinda: ma non ho saputo svegliarle l'amore. Per lei dopo un po' sono diventato un braghiero - un bragamutanda marito. Passarono gli anni. Avemmo quattro figli. E un giorno cominciai a sospettare parendomi udire nel sonno certi bisbigli. Finché una notte, svegliandomi, sorpresi gli amanti - e stavo per ammazzarli a bastonate dopo averli inseguiti sui tetti quando improvvisamente apparve suor Gabriella miracolosamente nell'aria. E mi convinsse ad accettare il doppio menaggio: al Puliero le notti da amante, a me i giorni da marito e padre.

Che importa se il popolino mormora? Quanto piace al mondo è breve sogno. Solo l'amore - l'estasi dei perfetti amanti - è veglia eterna. Orecchio silenzioso che da lassù tutto ascolti, so che un giorno il Puliero e io, insieme, contempleremo Rosalinda in figura di beata. Paradiso è ritrovare per sempre il primo amante e la sposa. Non sei anche tu, Dio d'amore, il primo amore dell'anima amante e il garante degli sposalizzi?

Stanotte, mentre Guido e Rosalinda passeggiavano, andrò in cerca di tracce della sparita suor Gabriella, che forse sta lottando con qualche tremendo rapitore. Arriveremo alle Foreste Sorelle?

L'orecchio di Dio, a chi l'avesse visto oltre la nebbia sarebbe apparso tremante - quasi danzatore - perché sempre più sbalordito da ciò che di giorno e di notte gli capita d'ascoltare nei discorsi delle sue creature.

martedì 19 ottobre, san Isacco

IL SIGNOR BET E NANE OCA SI RECANO DAL PROFESSOR PANDÒLO CHE, SPREMENDO CERTE PAROLE, FA IPOTESI SULLA SPARIZIONE

Il giorno seguente, verso le otto del mattino, il signor Bet e Giovanni giunsero in piazza dei Frutti. C'era il mercato. Subito andarono al palazzo della Malvasia e suonarono il campanello dove era scritto, inciso nella pietra: Prof. Pandòlo. Fu aperto. Nel vano del portone stava Maria, la governante - appoggiata ai bastoni. Siamo qui per suor Gabriella, - disse Giovanni. Il gufo ha panto* e so tutto, - disse la vecchia. Entrarono in quel reame delle parole, pieno di vocabolari d'ogni lingua, dialetto e gergo - e finalmente giunsero alla sala grande dove, sotto l'affresco raffigurante un vecchio calvo in volo con la falce in mano nel cielo azzurro, era seduto alla scrivania colma di libri il professor Pandòlo. Che disse: Bentornato, Giovanni. Sei venuto per cose di parole? Le presento il signor Bet, - disse Giovanni.

*Beato Commento: Ecco la parola delle segretezze, il pandere, cioè palesare, manifestare. Chi dice i segreti pande. Non bisognerebbe mai pandere.

In quella dalla finestra entrò il gufo, che disse:
 Partecipo.
 Siamo qui per suor Gabriella, - disse Giovanni.
 Senza di lei è come se tutto ai Ronchi Palù non avesse più senso, - disse il signor Bet.
 Infatti, - disse il professor Pandòlo - Gabriella in ebraico vuol dire forza di Dio, da gabar, forte, e Elohim, Dio. Senza Gabriella non c'è forza di Dio.
 Ecco spiegato, - disse il signor Bet.
 Questo Dio, - disse il gufo - è troppo dappertutto.
 I nomi, pur non essendo tutto, contengono tutto, e Dio è il nome che cerca di contenerli tutti - disse il professor Pandòlo. - I nomi sono fate.
 Fate? - disse il signor Bet.
 Tutto ciò che si dice è fata perché viene da uno dei verbi più belli che ci siano in latino, for, fari, fatus sum, fari. Anche il fato è una fata.
 Ecco perché le fate esistono! - disse Giovanni.
 Allora guardiamo le parole che stanno adesso intorno a suor Gabriella, - disse il professor Pandòlo. - Sono, correggetemi se sbaglio, sparizione, introvabile, invisibile, foresta, selvaggio, amore, volo, Dio, suora, fuga, rapimento.
 Io, controvoglia, aggungerei sottoterra, - disse il signor Bet.
 Bene, - disse il professor Pandòlo. - Vediamo se, spremendo le parole, scopriamo qualcosa. Chi è invisibile e introvabile? Chi è nel buio, nella notte, nelle grotte, sottoterra.
 Sottoterra è una parola strana, - disse il signor Bet. - Vuol dire tutto e niente.
 Ci sono tante storie e immaginazioni sul sottoterra, - disse il professor Pandòlo. - Per esempio quella di Ade, che vuol dire non luminoso e non visibile, mentre Zeus, suo fratello, vuol dire luminoso. Questo è il significato dei due nomi.
 O bella, - disse Giovanni. - Allora sono uguali e contrari.
 I greci pensavano che Ade fosse il dio più ricco, perché tutto viene dalla terra e ci torna, - disse il professor Pandòlo. - Suor Gabriella potrebbe essere finita lì, in quel mondo tanto ricco ma senza luce.
 Cioè morta? - disse Giovanni.
 Non è detto, - disse il professor Pandòlo. - Ci sono alcuni, come il poeta Orfeo, o il poeta Banighieri, che ci sono andati senza essere morti, e sono tornati.
 Ma sono folle, - disse il signor Bet.
 Le folle, - disse il professor Pandòlo - sono anche loro cose di parole, cioè fatate. Anche il mio nome è una parola fatata? - disse Giovanni.
 Giovanni è uno dei nomi più fatati, - disse il professor Pandòlo. - Vuol dire colui che viene ad annunciare. Giovanni è uno spirito dell'acqua santificante e del fuoco purificatore. E' anche il dio Giano, Janus degli antichi latini - che lo rappresentavano con due visi, uno che guardava avanti e uno indietro, e stava all'inizio e alla fine di tutti gli avvenimenti - sulle soglie. Ohannes, un nome da cui forse Giovanni deriva, era per i babilonesi un semidio mezzo uomo e mezzo pesce, che usciva dalle acque e portava agli

nomini le arti e i mestieri. E credi che sia un caso che l'eroe di tante favole in tante lingue del mondo si chiami Giovanni?

O bella! - disse Giovanni. - E proprio un nome particolare il mio. Certi nomi, - disse il professor Pandòlo - trasportano le immagini attraverso i tempi e mantengono in vita il Magico Mondo. E sono perfino capaci di far risorgere le persone che li hanno portati e farcele incontrare.

Non esageriamo con la parolistica, - disse il gufo. - Chi è morto è morto per sempre. Sempre e mai, - disse il professor Pandòlo.

Insomma, - disse Giovanni - suor Gabriella tornerà? Questo non so dirlo, - disse il professor Pandòlo. - Ma il nome Gabriella vuole anche dire piroetta e capriola. Lei forse sa come fare una piroetta e tornare dal luogo dov'è, magari con l'aiuto dell'Uomo Selvaggio...

Selvaggio e birbone, - disse il gufo.

E se fosse stata rapita? - disse il professor Pandòlo. - Magari per amore...

Arriva la cioccolata! - disse Maria dal corridoio.

La porta si aperse e comparve il carrello di legno traballante con sopra le tazze fumanti.

Ho portato anche per il gufo, - disse Maria.

Presero le tazze e cominciarono a sorseggiare.

Cico, - disse il professor Pandòlo.

Cico, - disse il signor Bet.

Cico cico, - disse Giovanni.

Uh, quante moine, - disse il gufo.

In quel gusto e profumo inebriati piano piano entrarono nelle fantasmagorie. Stavano in silenzio - mistici - e l'orecchio di Dio parve, anche lui, immattonito per il profumo forte che gli giungeva - quasi droga.

25 ottobre, lunedì

LA LUCARINA E MARIA LA GOVERNANTE DEL PULIERO SI RECANO A POLVERARA PER INTERROGARE LA GALLINA NERA

Maria la governante del Puliero si svegliò - come sempre - poco prima dell'alba. Le era venuta in sogno la gallina di Polverara - la nera, la snella regina dei polli, l'incoronata dal ciuffo guizzante. Andò a chiamare la Lucarina e insieme si misero in cammino verso quelle famose terre. La nebbia era densa - vera polenta bianca.

Che sappia qualcosa? - disse la Lucarina.

E' una gallina sibilla, - disse Maria.

Erano da più di un'ora in cammino quando all'improvviso da un campo arato sorse



quella nera meraviglia del mondo.

Com'era orgogliosa!

Alzò il capo e disse:

Cocò.

Suor Gabriella è sparita, - disse Maria.

Lei che fruga col becco ogni parte di sopra e di sotto, - disse la Lucarina - ha visto

niente?

Sotto terra ci occhieggio, - disse la gallina - ma non cocovado oltre i semi, i vermi e le

cocolformiche.

Ma più sotto si sa cosa c'è? - disse Maria.

Cococose chissà, - disse la gallina.

Che cose? - disse la Lucarina.

Cococose di morti cocò, - disse la gallina.

Che suor Gabriella sia morta? - disse Maria.

Se è morta beata e cocò, - disse la gallina.

Beata ma meglio non morta, - disse la Lucarina.

Perché vola ed è vera testimonianza di Dio, - disse Maria.

C'è gente che ha le ali e non vola, - disse la gallina. - Ahimè, cocomè,

cocovalvolonegata gallina da brodo!

In brodo è onore e destino, - disse Maria.

E' sterminio, - disse la gallina. - Ciomalgrado son cocorgogliosa di coconutrire gli

umani.

Se suor Gabriella ritorna, - disse Maria - venga ad ascoltare il seguito di *Nane Oca*.

Non mancherò, - disse la gallina.

In natura, - disse la Lucarina - le bestie sono beate?
Non cocofacciamo gli ipocriti, - disse la gallina. - In natura è tutto un mangia mangia - e schiti.*

E l'amore? - disse la Lucarina.
E' stupro, - disse la gallina. - Galli cazzuti e imbecilli, altro che cocosospiri e poesie!
Giovanni è nato dall'amore, - disse Maria. - E Rosalinda con Guido il Puliero...
Quel mangiagalline d'un masticabrodo, - disse la gallina. - Valà, vecchie, che ormai cocosiete andate in semenza e non cococapite più niente.

Era ottobre, mese delle castagne e del vino torbolino. Dentro le cupole di nebbia vagavano gli uomini e le bestie del Pavano Antico. Sempre più grande si faceva il mistero della sparizione.

28 ottobre, giovedì, san Simone e san Giuda

IL CAPITANO ADCOCK RITROVA L'ALA VITALI E RACCOGLIE UN MISTERIOSO ACCENNO RIGUARDANTE IL VENTO UNIVERSALE

Il capitano Adcock, ginocchi di fiordaliso, avanzava con passo cervino dentro la Pavante Foresta - luogo di apparizioni - diretto verso i Campi a Piani: andava cercando veder se vedeva l'ala Vitali, suo congiocatore ai tempi della gloria.

Era, quell'ala, fenomeno nelle rovesciate: e proprio per quello stare spesso a rovescio nell'aria poteva - non si sa mai - aver visto ad ampio raggio se fosse per caso volando passata la sparita suor Gabriella.

C'era ancora la bruma. Dopo molto cammino la foresta si aperse e apparvero i Campi a Piani - erbosi e qua e là infiorati di crisantemi. Allora il capitano Adcock chiamò: Ala Vitali!

Improvvisamente balzò dall'erba, anzi sorse - come un puledro - l'ala fremente e sempre corrente.

Mio capitano! - disse. - Che gioia rivedervi!

Ala mia, - disse il capitano Adcock - eccoci finalmente ritrovati.

O maestro, - disse l'ala Vitali - quanto devo ancora imparare football da voi, sia di finte sia di schinche!

L'imparare, - disse il capitano Adcock - è ricerca di vita.

Voi mi avete insegnato, - disse l'ala Vitali - il segreto della rovesciata al volo.

Il volo, - disse il capitano Adcock - nel calcio come nella vita è estasi che cerca il congiungimento con Dio.

Suprema nel volo, - disse l'ala Vitali - è e sempre sarà suor Gabriella.

Lei ha per natura la grazia di volare senz'ali, - disse il capitano Adcock.

*Beato Commento: Salve, schiti, cacche di pollo! Se la gallina è profetessa, schiti è un indizio?

Puliero e di Nane Oca. E' notte. C'è la luna in falce crescente. L'orecchio di Dio, pensiero dei cieli, tremola nei venti alti. Quasi tutte le foglie ormai sono cadute. Coi piedi ne svegliamo il fruscio.

L'indagine, - dice il Puliero - dev'essere a tutto campo.

Il campo dell'indagine, - dico io - è per natura indaginoso.

Lei però in quanto autore, - dice il Puliero - qualcosa dovrebbe sapere.

Gli autori, - dico io - parlano di cose non vere, e dunque della realtà non sanno niente.

E allora, - dice Nane Oca - perché fanno finta di sapere?

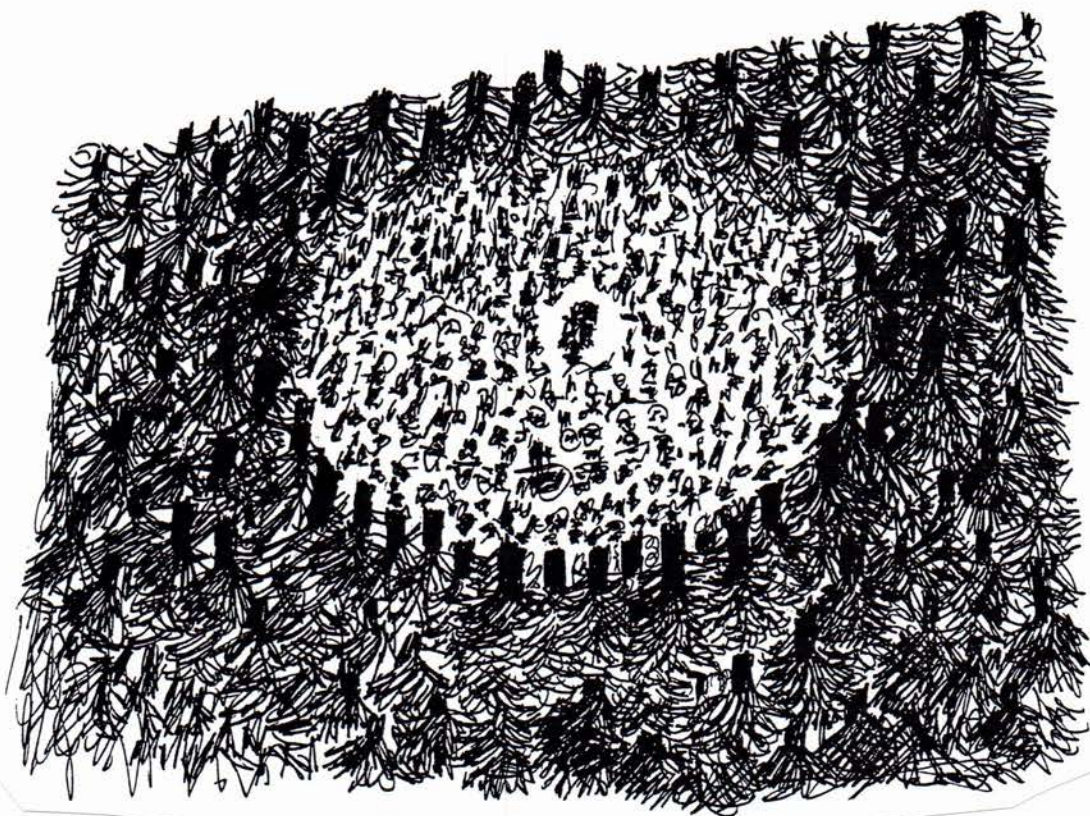
Speriamo di trovare i briganti, - dico io - perché questa è la notte in cui si riuniscono a veglia insieme al loro giudice condannatore.

Si vedevano ogni tanto fra i tronchi emergere i colli - simili a manzi accosciati, pastosi. Qualche uccello, svegliato dai passi e dalle voci, faceva voletti da ramo a ramo.

Quand'ecco si udi un brusio.

Ci siamo, - ho detto sottovoce.

Il sentiero si aperse in una radura e là, seduti per terra, c'erano forse più di mille



barbuti, vestiti da contadini, pastori, operai e artigiani, taluni coi mantelli, davanti a un vecchio d'aspetto borghese, elegante, in giacca lunga e camicia finissima, anche lui barbuto. Sedeva su una pietra.

Sono loro, - dice il Puliero.

Sì, - dico io. - Ci sono quasi tutti e quello elegante è il famoso giudice Chimelli.

Importante, - disse l'ala Vitali - è agganziare il pallone nell'attimo giusto e cadendo evitare culate. E fare il goal.
 Il goal, - disse il capitano Adcock - è caso, fortuna, bravura e destino.
 Giochiamo? - disse l'ala Vitali.
 Prese un pallone che stava nascosto fra i crisantemi e lo calciò. Il capitano, di testa, rispose - e l'ala Vitali, al volo, fece la rovesciata. Si vide allora la sfera arcarsi e poi andare perfetta fino alla testa del capitano - che con un tocco altrettanto perfetto la rimandò al piede dell'ala, che la rimandò al capitano, che di nuovo la rimandò all'ala e



avanti così. Mentre palleggiavano il capitano Adcock disse:

Come siete in forma, ala Vitali.

La forma, - disse l'ala Vitali - è beatitudine d'ogni ordine e parte.

Suor Gabriella, - disse il capitano Adcock - è sempre in forma, come Dio. Ma dove sarà?

In cielo, in terra, in ogni luogo, come Dio, - disse l'ala Vitali. - Volando lei vive nel vento universale, che è il respiro di Dio. E' catechismo.

E allora? - disse il capitano Adcock.

Il volo, - disse l'ala Vitali - è forse la vera forma di Dio.

Giocavano come cerbiatti, uno di testa e l'altro di rovesciata, con quella finezza da cui il calcio ha virtù. Giocavano per sé, per il divertimento e l'estro - e giocando parlavano di Dio - come i cavalieri antichi. Ma niente di più disse l'ala Vitali intorno a suor Gabriella al di fuori di quell'accenno al vento universale..

martedì 2 novembre, i Morti

INCONTRO NOTTURNO COI BRIGANTI DELLA PAVANTE FORESTA
 RACCOLTI A VEGLIA INSIEME AL LORO GIUDICE CONDANNATORE

Ecco - sono qui camminante nei fatati brughj della Pavante Foresta in compagnia del

Proprio in quel momento il giudice si accorse di noi e disse:

Benvenuti al nostro raduno.

Guardate, - disse uno dei briganti - c'è anche Nane Oca.

A quel nome i più di mille parlarono insieme - e le voci parvero vento, torrente e foglie pestate. Tutti dicevano: Bravo Giovanni! Fortuna d'un Nane. Bèn po varda. Ah chel momon! Iti isi eché eté eghe tàca!*

Nane Oca ormai lo conoscono tutti, - disse il giudice - e sono ben lieto di salutare con lui il suo creatore Guido il Puliero. E anche lei, signor che non sappiamo chi è.

Io sono l'autore, - dico. - Continuate pure la vostra adunanza.

Queste persone malfattrici mi accusano, - disse il giudice - di averle giudicate troppo severamente in relazione alle colpe commesse. E' da più si cento anni che ripetono questa solfa.

Ci hai fatto condannare a morte, - disse uno dei briganti - per piccole ruberie e rapinette spesso avvenute per fame.

Senza che nessuno di noi abbia mai ammazzato, - disse un altro brigante.

Caro Bellin, - disse il giudice - e Neni, e Frappiero, e Tampello, e Pipon, e Toffe, e

Pistola, e Morte, e Scarpato, e Pastorin, e Macin, e Ciavega, e Maggio, e Lustin, e Magnagrasso, e Vento, e Girga, e Scardovelle, e Molegato, e Vighetto, e Pastoron, e

Poje, e Zantior, e Sorze, e Filorendo, e Zoche, e Baète, e Giuntura, e Flisbon, e Tisego, e Borse, e Panaro, e Tiritan, e Cioca, e Bisochin, e Gnaofe eccetera eccetera - credete che

io sia stato contento nel chiedere la pena di morte? Ma per le vostre colpe e i reati commessi contro la proprietà fu necessario. Ricordate quanta gente avete terrorizzato col grido o la borsa o la vita?

Ma molti si sono dati alle rapine perché la vita era infame, - gridò un giovane brigante alto e bello.

Io ti ho sempre stimato, caro Pipon - disse il giudice - e se tu avessi collaborato rivelando i tuoi complici avrei chiesto che ti fosse salva la vita.

Tradire mai, - disse Pipon. - Ho preferito di morire.

E io ti onoro, - disse il giudice. - Ma che peccato!

Forse i nostri visitatori, - disse un altro brigante - sono venuti per qualcosa di particolare.

Siamo in cerca di suor Gabriella, - dice il Puliero - perché senza di lei non c'è sugo a leggere il seguito di *Nane Oca*.

Allora c'è un seguito? - disse il giudice.

Era annunciato e c'è, - disse il Puliero.

L'indagine, - disse il giudice - è il momento più delicato nel gioco di caso, fortuna e destino.

Suor Gabriella, - dissi - è svanita nel nulla.

Il nulla, - disse il brigante Pipon - è l'altra faccia del tutto.

*Ma guarda. Ah quel momon! Tu sì che hai trovato (Ti sì che te ghè cata).

Cosa vuol dire? - disse Nane Oca.
Che alto e basso, destra e sinistra, caldo e freddo, vita e morte sono sempre uno, - disse il giudice.

E allora? - disse Nane Oca.

Il diritto è il rovescio, la luce è il buio, - disse il brigante Pipon.

E allora? - disse il Puliero.

Se volava nell'aria e nell'aria non si vede più, - disse il brigante Pipon - non sarà forse dove aria per volare non c'è?

Sentite che grandi pensieri hanno i briganti, - disse il giudice. - Cosa si è perduto

ammazzandoli.

Tuttavia come vedete, - disse il brigante Pipon - siamo morti e non siamo morti. E così

sarà in tutti i raduni fino al giorno del Giudizio. Ricordate voi che scrivete: non mettete

fioretti e fandonie. Noi abbiamo sì rubato e rapinato - ma altri, quanto più di noi hanno

rubato senza venire ammazzati. E io proclamo ancora una volta di aver preso ai ricchi

per dare ai poveri. Viva il briganti, viva Pipon, viva Nane Oca!

Bravo, - disse il giudice. - E su queste belle parole dichiaro chiusa la veglia della notte

dei morti.

Si videro allora tutti quegli uomini - punteggiati qua e là da qualche donna - alzarsi e

riprendere i sentieri. In diversi vennero a salutare Giovanni e a congratularsi col Puliero

- e molti si scusarono di non saper leggere. Però tutti dissero: Se torna suor Gabriella

veniamo a sentire il seguito.

Ultimo andò via il giudice Chimelli, che disse:

Importante è tenersi vivi anche da morti.

Quando tutti furono spariti il Puliero disse:

La rosa degli indizi comincia a formarsi. Ma il mistero è grande. Forse suor Gabriella

stessa ci aiuterà.

Proprio allora apparve in mezzo alla radura la Lumaca Imèga, luccicante per la luna.

Disse:

Com'è strana la specie degli uomini! Per giustizia si danno la morte e poi stanno a veglia col loro giudice come se niente fosse. Più li ascolto e meno li capisco.

*giovedì 4 novembre, san Carlo
primo quarto di luna*

COME IL PULIERO, AVENDO IN MENTE I GATTI BISIGANTI, LI INCONTRA E
NE HA INSEGNAMENTO

Lo sa, un autore, dove si nasconde un suo personaggio smarrito?

Non lo sa.

Però lo cerca - e ciò che più lo diverte è cercare. Sa che molte gioie della vita stanno

nel passo fra non trovare e trovare.
 Da qualche giorno, da qualche notte, il Puliero ha in mente un nome: Gatti Bisiganti.
 Stanotte - occhieggiando, orecchieggiando - sente che li incontrerà. Gatti Bisiganti,
 nome da bambini. Di molti misteri è piena la lingua dei bambini. Andiamo a cercare.
 E' verso mezzanotte che li sente miagolare nella nebbia - e improvvisamente li vede,
 accoccolati a tribù sul limitare dei Grèbani. Sono di color rugginoso col sottopancia

bianco.

Siete i Gatti Bisiganti? - dice il Puliero.

Proprio, - dice il gatto più grosso.

Detto fatto, - dice il Puliero.

Bisighi? - dice il gatto.

E' momon bisigare? - dice il Puliero.

E' momon, - dice il gatto.

Bisigando, - dice il Puliero - avete avuto notizie di suor Gabriella sparita?

Bisigare, - dice il gatto - è anche furegar frugare.

E furegando trovare, - dice il Puliero.

C'è tanta roba, - dice il gatto.

La roba, - dice il Puliero - prima o poi va in rovina.

La rovina, - dice il gatto - è il regno dei gatti.

Eh, - dice il Puliero - siete dei gran rovinoni.

No, - dice il gatto. - E' che tutto, prima o poi, è del gatto.

Tranne il momon, - dice il Puliero.

Tranne, - dice il gatto.

E suor Gabriella? - dice il Puliero.

E' del gatto, - dice il gatto.

Hai fatto maron, - dice il Puliero - perché del gatto essere non può avendo ormai

mangiato il momon.

Per adesso è nel letame leàm, - dice il gatto.

Cosa vuoi dire? - dice il Puliero

Quello che ho detto, - dice il gatto.

E niente di più? - dice il Puliero.

Valà che ti aspettiamo, - dice il gatto.

Non è detto, - dice il Puliero. - Perché stiamo cercando...

Cercando cosa? - dice il gatto.

Il momon per chi è nella realtà come noi, fuori dai libri - dice il Puliero.

Mao, - dice il gatto. - E gnafamào.

Ciò detto si levò - maestoso come i re di una volta - immenso. Allora il Puliero disse:

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.

Proverbi cretinate umane, - disse il gatto.

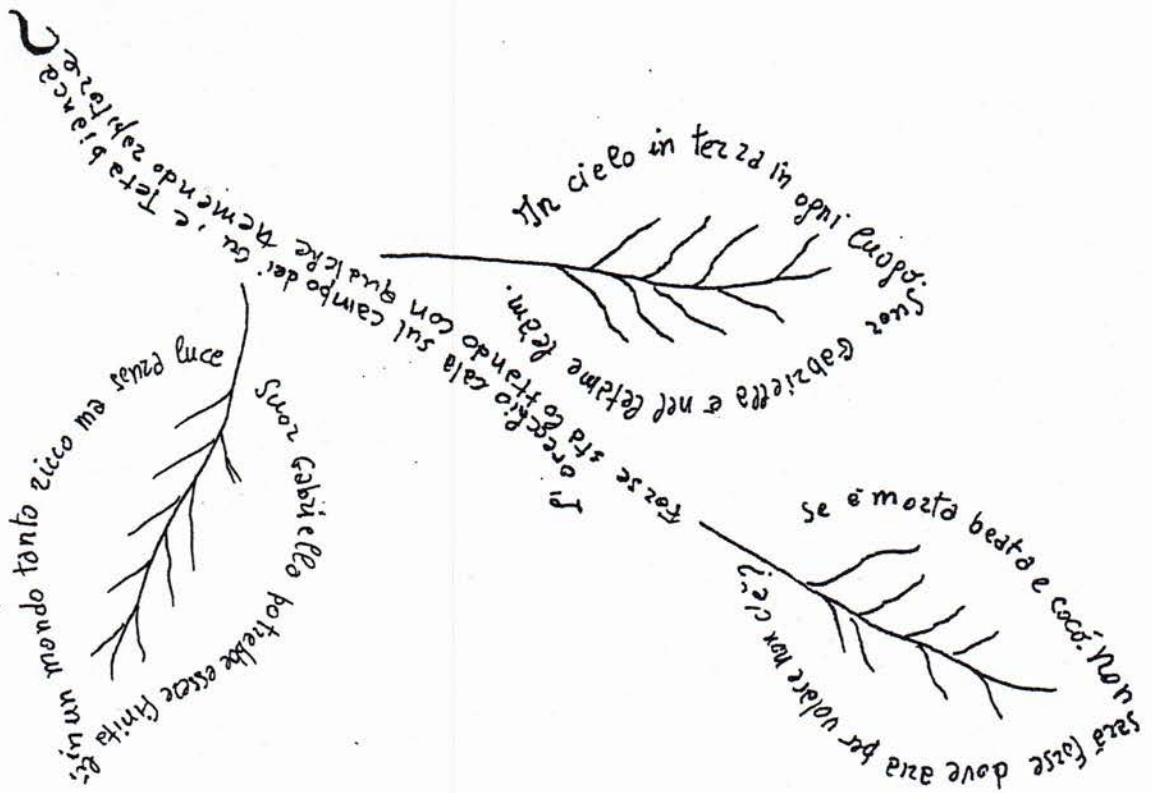
A questa sentenza tutta la tribù si alzò - lenta e solenne - poi sparì nella nebbia,

silenziosamente.

(Com'è stato misterioso il colloquio. E tu, nebbia onniavvolgente - eri tu forse tu l'orecchio di Dio - culla e cuscino di noi smarriti per l'immensità?
Hai capito - o nebbia - a cosa alludeva il Gatto Bisigante dicendo che per adesso suor Gabriella è nel letame leam?)

PRIMA ROSA DEGLI INDIZI

La notte seguente Guido - in calesse - lieto come un rondinino, si recò in Pava color grigio perla, silenziosa - a trovare Rosalinda che, vedendolo apparire sul tetto, ebbe paura perché il braghibraghente suo sposo dormiva sì, ma lei aveva dimenticato di oppiare la tisana indormitrice.
Fa piano, amore mio, - disse sottovoce accogliendolo nell'abbaino.
Ho una rosa per te, - disse Guido.
Si diedero i baci - tremando come farfalle nella brezza.
Guarda, - disse Guido.
Prese dalla tasca un foglio e apparve un disegno fatto di parole



IL BRIGADIERE DEFFENDI E L'APPUNTATO CARTURA TRAVESTITI DA

7 novembre, domenica, san Prosdócimo

Sono i primi indizi, - disse il Puliero.
Lesse all'amata il gambo e le foglie:

"l'orecchio cala sul campo dei Gu, e Tatabianca"
"forse sta lottando con qualche tremendo rapitore"
"suor Gabriella potrebbe essere finita lì, in quel mondo tanto ricco ma senza
luce"

"se è morta beata e cocò"
"non sarà forse dove aria per volare non c'è?"
"in cielo in terra in ogni luogo"
"per adesso è nel leàm"

Gli indizi tutti insieme alla fine formeranno una rosa, la rosa degli indizi - disse Guido
disegnata secondo la forma inventata dal poeta Pascasio di san Giovanni, riportata alla
luce da frate Giovanni, l'eremita del Pozzo Palù, allievo e amico del professor Pandolo.
Credi che così troverai suor Gabriella? - disse Rosalinda.
La rosa è sempre segreta e rivelatrice, - disse Guido. - Nel suo cuore apparirà la chiave
del mistero, ossia la verità.

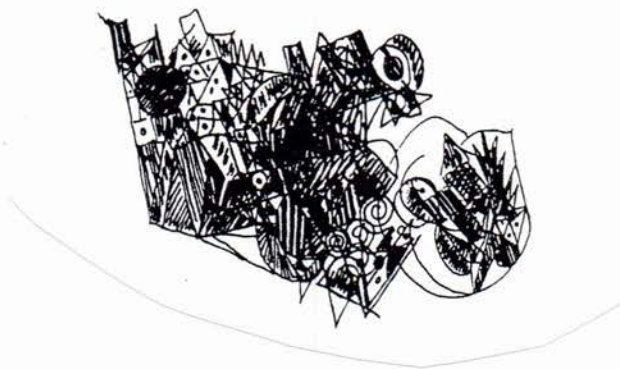
E cosa dicono i primi indizi? - disse Rosalinda.
Che suor Gabriella ha avuto a che fare col campo dei Gu e con cose di morti, che può
essere ovunque, come Dio o, ma che strano, che è nel letame, - disse Guido.

Come ti amo, uomo mio, - disse Rosalinda.
La notte è tiepida, il cielo ha stelle, là sul tetto ti coprirò di baci, - disse Guido.
Sì, - disse Rosalinda - ma nascosti dietro l'abbaino, se no dalle piazze ci vedono e ci
canzonano.

Non cerca luoghi facili l'amore. La sua tenera furia si quietava in mezzo alle tempeste,
sui letti di roccia, fra i rovi o accanto agli abbaini affacciati sopra le piazze del mondo.
Quando la notte fu più pastosa e nasconditrice uscirono a camminare sui tetti: con un
salto furono accanto alla torre del Municipio e poi sopra la volta a carena di nave del
Salone quasi sparante nella bruma: e da lì saltarono sui tetti del Ghetto - dove il signor
Bragadin per un istante li vide mentre si avviava a indagare le tracce di suor
Gabriella sparita.
La bruma attutiva - e il dio Amore proteggeva Guido e Rosalinda.

UCCELLI VANNO A FAR VISITA ALLE TOPINARE*

Era l'alba. Dalla nebbia semprerespirante emersero improvvisamente sui campi Patriarcati due grandi uccelli camminanti, un picchio verde scuro, lungo di becco, bianco intorno alla testa, e un'averla dalle ali marron, il collo bianco, qualche piuma gialla. Erano il brigadiere Deffendi e l'appuntato Cartura travestiti per l'indagine. Il picchio ogni tanto faceva creen creen e l'averla cri cre cri cre - un bel canto. Gli uccelli naturali - mogi per l'umidità - ogni tanto rispondevano.



Ricorda, creen creen, - disse a un certo punto il brigadiere Deffendi, molto sottovoce - che qui nei Patriarcati non ti chiamano averla, ma garadèstola, creen creen.

E lei pigòsso, - disse l'appuntato Cartura, sottovocissimo.

Il pigosso, - disse il brigadiere Deffendi - mangia i vermi, le tarne degli alberi e i formiconi. Picchia col becco il tronco, ascolta dove c'è il vuoto e là trivella fin che trova l'insetto. Così pertanto anch'io farò, creen creen.

E io garadèstola cosa faccio, cri cre cri cre? - disse l'appuntato Cartura.

Mangi i bruchetti che mangiano le foglie, creen creen, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso. - Adesso facciamo finta di niente e aspettiamo le topinare.

Perché aspettiamo le topinare? - disse l'appuntato Cartura garadèstola.

Perché tutti i misteri finiscono sotto terra, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso - e perché le topinare, in quanto cieche, sono veggenti come il poeta Umero, creen creen.

Ahn, - disse l'appuntato Cartura garadèstola.

Si accovacciarono fra piccoli coni di terra da poco scavata - e stettero immobili. Si udivano le gocce di ramo in ramo cadere.

Non passò molto tempo. La cima di uno dei coni di terra si scosse - apparve una topinara - nera nera. I due finti uccelli fermarono i respiri.

La topinara si mosse lenta - venne vicina, annusando. Stette un po' in forse, poi improvvisamente disse:

*Beato Commento: O ciechissime topinare, o talpe: voi sì veramente veggenti e sempre derubate della pelliccia flessuosa!

Pagliacci.

Come ha fatto ad accorgersi? - disse il brigadiere Deffendi pigòsso.

Non si sfugge al proprio odore, - disse la topinara.

Stiamo indagando per suor Gabriella, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso.

Suor Gabriella, - disse la topinara - è conosciuta da uomini e bestie, ma noi topinare non l'abbiamo mai vista.

Ma là sotto terra, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso con aria di non chalance - cosa - c'è?

Un gran via vai, - disse la topinara.

Anche recente? - disse il brigadiere Deffendi pigòsso.

I tempi moderni sono tutto uno scavo e non si capisce più niente, - disse la topinara.

Erano comparse altre topinare sulle vette dei coni terrosi. Una disse:

Siamo molto disturbate. L'umanità non ha rispetto delle topinare.

L'umanità, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso - non rispetta neanche se stessa e offende la legge naturale.

E noi poveri carabinieri, - disse l'appuntato Cartura garadèstola - siamo vilipesi.

Gli uomini, - disse un'altra topinara - di noi hanno sempre fatto pellicce.

Così è la vita, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso. - E il macinon del tempo fa poi diventare tutto polverume e fango.

Ci sarà ben un Dio che vede e provvede, - disse un'altra topinara.

C'è, - disse il brigadiere Deffendi pigòsso - ed è da lui che viene la luce nel profondo buio dell'indagine universale.

Ah! - dissero tutte le topinare.

Com'erano belle - lucide, vellutate, umide di nebbia.

La nebbia! Se avessero immaginato chi era quella nebbia onnicoprente - le dolcissime topinare! Era l'orecchio giramondano di Dio sceso vicin vicino per ascoltare le sue creature dilette - le topinare cieche e veggenti - in dialogo col brigadiere Deffendi pigòsso e l'appuntato Cartura garadèstola, sue braccia nel campo della legge - era proprio lui, Dio ascoltatore e muto, che conosceva dov'era suor Gabriella, ma non sapeva più parlare, né più di tanto prevedere lo svolgimento dei fatti, avendo fin dall'inizio del mondo per svista creato il Caso, che gli era subito sfuggito di mano: sicché tutto era diventato ogni giorno più imprevedibile, come un gioco di bambini, un dado è tratto.

*11 novembre, san Martino, giovedì
(a san Martino la lepre va al camino)*

L'UOMO SELVATICO APPARE AL DOTTOR GENNARI SULL'ALBERO DI
PIAZZA DEI FRUTTI E, PER AMORE DI SUOR GABRIELLA, EVOCA
UN'ANIMA CHE SI AGGIRA NELL'ARIA

La nebbia – pomposa – avvolgeva di nuovo la pavante città. Il dottor Gennari – lento nei passi – camminava sotto i portici di piazza dei Frutti, verso le ventitré. Proprio mentre sfiorava la sempre fragrante panetteria Fagiàn gli parve udire una voce che dal centro della piazza, nel cuore della nebbia, cantava. Chi era? Si avvicinò – e vicinando gli apparve a poco a poco, grigio nel bianco, il famoso albero delle foglie dolci e garbine. Seduto fra i rami, peloso e nudo, stava l'Uomo Selvatico. Era lui che cantava. Il dottor Gennari disse:

Uomo Selvatico, come mai siete qui a cantare di notte, con una nebbia che quasi non vi si vede?

Dopo il brutto viene il bello, - disse l'Uomo Selvatico – e io aspetto se suor Gabriella mi sentisse cantare e apparisse volando.

Non si trovano tracce, - disse il dottor Gennari.

Si vide allora l'Uomo Selvatico sussultare, poi gonfiare il petto e lanciare un urlo disperato. Dopo di che disse:

Io ne morirò.

Ma no, - disse il dottor Gennari. – Non siate pessimista. Mettetevi piuttosto a indagare anche voi.

L'amore, - disse l'Uomo Selvatico – è il canto della notte che insegue il sole. E' il risveglio dei bocci intorpiditi. E' il sorriso sul volto della malinconia. Ma se fosse morta nulla più si risveglierebbe.

Non esageriamo, - disse il dottor Gennari. – Bisognerebbe interrogare un'anima di quelle che a volte si aggirano nell'aria intorno ai luoghi dove hanno ricevuto offesa. Loro hanno esperienza dell'al di là.

Nell'aria di queste piazze, - disse l'Uomo Selvatico – dicono che si aggiri l'anima di un dottore impiccato innocente al tempo della Guerra Imperversante. Sono anime che col tempo diventano veggenti. Provo a evocarla.

Comincio a cantare in lingua rovescia dicendo parole evocative. Dopo un po' su un ramo alto si cominciò a distinguere una figura umana. Che disse:

E' bello essere evocati da un canto così appassionato.

L'uomo era calvo - sorrideva.

O dottore che foste impiccato innocente, - disse l'Uomo Selvatico – avete notizie di suor Gabriella sparita?

Sparire, - disse il dottore – è parola sorella di apparire.

Allora se è sparita riapparirà? – disse l'Uomo Selvatico.

Da una parte si scompare, dall'altra si ricompare, - disse il dottore.

Ma voi l'avete vista? – disse l'Uomo Selvatico.

Al tempo in cui facevo il medico condotto nei Grèbani, - disse il dottore - c'era uno con gli occhi rossi che sempre andava e veniva e faceva paura...

Ma adesso? - disse l'Uomo Selvatico.
Dell'al di là, - disse il dottore - poco si vede, poco si sa, poco si ricorda. La morte ha gran dominio.

Cisbichio! - disse l'Uomo Selvatico.
Porca pipa! - disse il dottore. - Mi pare di averla già sentita questa esclamazione, di là...

Nei Grèbani e nel Pavano Antico è rimasta fama di lei e del bene che ha fatto curando - disse il dottor Gennari. - Ah, quanto desideravo incontrarla!
Far stare bene chi ha male, - disse il dottore - è quanto di più bello noi dottori possiamo fare.

Curi me, allora, - disse l'Uomo Selvatico - perché sono malato della disperazione d'amore.
Anche nell'amore più disperato nulla è impossibile che avvenga, - disse il dottore. -
Abbiate fiducia.

La rivedrò? - disse l'Uomo Selvatico.
Ma già il dottore evocato piano piano svaniva. Il dottor Gennari disse:
Tutto quello che ha detto infonde speranza.

Ma io, per ora, resto disperato, - disse l'Uomo Selvatico.
La nebbia s'infittiva - nulla più si vedeva. Il dottor Gennari, lento lento, riprese il cammino, pensoso. L'Uomo Selvatico ricominciò a cantare per suor Gabriella mentre la notte trascorreva.

sabato 13 novembre, san Omobono
IL GUFO VA A TROVARE LA CIVETTA E SCOPRE L'ETERNO FEMMININO,
MA NON TRACCE DI SUOR GABRIELLA

O notte quantomai ornata di stelle! O mistica sposa del sonno!
Il gufo, calmo e lento, prese il volo dal palazzo della Malvasia e si diresse ai Ronchi Puliero. Intorno la Pavante Foresta ondeggiava, pareva mare.
Sono venuto a trovarti, - disse il gufo.
Sei venuto trovarmi, - disse la civetta.
Sai tu dove sia quella civetta di suor Gabriella? - disse il gufo.
Civetta una suora non è, - disse la civetta.
Civette sono tutte le donne - disse il gufo.
Forse un po' ragione tu hai, - disse la civetta - perché noi civette siamo l'eterno femminino.

Cos'è l'eterno femminino? - disse il gufo.
 L'eterno femminino, - disse la civetta - è che per esempio voi gufi e uccelli tutti ci venite a far visita notturnamente, attratti dai nostri profumi, odori e mossette di occhi e voce.
 Chi dice donna dice danno, - disse il gufo. - Ma sai o non sai di suor Gabriella?
 E tu? - disse la civetta.
 Io, - disse il gufo - so solo le cose della notte.
 Anch'io, - disse la civetta.
 E non ho visto niente, - disse il gufo.
 Neanch'io, - disse la civetta.
 Suor Gabriella, - disse il gufo - è un mistero della natura.
 Sì, - disse la civetta - perché, pur non avendo ali, vola.
 E come può? - disse il gufo.
 E' la grazia volante dell'eterno femminino, - disse la civetta - che vince così la forza di gravità.
 Suor Gabriella è unica al mondo, - disse il gufo.
 Sì, - disse la civetta - perché anche la Madonna è volata su, ma dormendo.
 Che fortuna vivere nell'epoca di Nane Oca e suor Gabriella, - disse il gufo.
 Secondo te, - disse la civetta - gli uomini sanno chi sono realmente?
 Cosa vuoi che sappiano, poveri braghieri, - disse il gufo.
 Il Puliero, - disse la civetta - è uno che ammira.
 Io invece, - disse il gufo - ammira il professor Pandòlo perché sa tutte le parole umane e comincia a studiare quelle di noi bestie.
 Credi che suor Gabriella tornerà? - disse la civetta.
 Potrebbe anche essere caduta in tentazione, - disse il gufo.
 Caduta sì, ma non in tentazione, - disse la civetta.
 Eh! - disse il gufo - magari con quell'Uomo Selvatico tanto innamorato...
 L'amore non è tentazione, - disse la civetta.
 E' vero, - disse il gufo.
 Senti, - disse la civetta - ti va di fare un volo sopra la Pavante Foresta a scopo di indagar cercare?
 Altroché, - disse il gufo.
 Dal tetto salirono in alto - le stelle erano vibranti nel blu della notte.
 Passarono e ripassarono sopra la selva immensa e sopra i Grébani, sopra il campo dei Gu a la casa del tremendo Gajàn - e altri luoghi non meno misteriosi. Videro qualche volpe e faina - e pozzanghere che riflettevano le stelle - ma nessuna traccia di suor Gabriella.

FRAMMENTO DI CÀVARA BARBÌNO, senza data

...

Càvara Barbino, - disse Mato Ampadina - cosa cerchi?

Cavo il crèn,* - disse Càvara Barbìno.

Viviana Pinciàre e Andreina Tetine improvvisamente cantarono:

Càvara Barbìn Càvara Barbìn
con il crèn o senza il crèn
sempre Càvara Barbèn.

Il crèn, - disse Mato Antenore - è così forte di radice che fa da maniglia al centro della terra.

Io, - disse un vecchio con la barba, uscendo dalle erbe - se mangio il crèn mi galvanizzo e mi tirano i piri.

Chi sei? - disse Gallinaro.

Mato Martire Sanprosdocimo, - disse il vecchio.

Ce n'è di mati nel Pavano Antico, - disse Gianni Schinche.

Siamo i fondatori, - disse Mato Martire Sanprodocimo.



— — —

*Beato Commento: O crèn, radice feroce, cibo da ochi e pitonesse – forse vera esca del regno dei morti – detta ràfano.

Ma di suor Gabriella, - disse Viviana Pinciàre - sapete niente?
 Uno che poteva sapere, - disse Càvara Barbino - era il tremendo Gajàn.
 Poteva o può? - disse Gomante.
 Chissà dov'è, - disse Càvara Barbino.
 Io che sono stato anche martire, - disse Mato Martire Sanprosdocimo – sono fiero di sentir nominare suor Gabriella.
 E Nane Oca? - disse Giovanni.
 Sono ancora più fiero, - disse Mato Martire Sanprosdocimo – perché forse Nane Oca è il nuovo messia.
 Esagerato, - disse Andreina Tetine. – Nane Oca è un ragazzo come me..
 Il crèn sì che sa dov'è suor Gabriella, - disse Càvara Barbino.
 Allora è come Dio, - disse Mato Martire Sanprosdocimo.
 Tutti siamo come Dio, - disse Càvara Barbino.
 Anche sotto terra è Dio? - disse Gomante.
 Perché anche? - disse Càvara Barbino.
 Era Càvara Barbino mezzo uomo e mezzo capra
 Ma tu Càvara Barbino, - disse Angùro - hai la scienza infusa?
 ...

23 novembre, luna piena

IL SALBÈGO VA A TROVARE LA LUMACA IMÈGA E CON LEI PARLA DI SUOR GABRIELLA E DEL MISTERO DELLA VITA E DELLA MORTE

Il Salbègo andò a trovare la Lumaca Imèga. Era un giorno freddo e asciutto. Il ghiaccio formava rose color di perla.
 Eccomi qua, Lumaca Imèga, - disse il Salbègo.
 Eccoti qua, - disse la Lumaca Imèga.
 Ne sai? - disse il Salbègo.
 Ne so, - disse la Lumaca Imèga.
 Con l'avvento del Macchinato Mondo, - disse il Salbègo - per noi del Magico Mondo si mette male.
 Ho dubbi che forse no, - disse la Lumaca Imèga - perché va considerato che tutte le macchinette del Macchinato Mondo prima o poi vanno in tilte e gli uomini che fabbricano le macchinette prima o poi finiscono a far terra da boccali.
 E noi no? - disse il Salbègo.
 Noi siamo esseri d'altra natura, - disse la Lumaca Imèga.
 Questo è vero, - disse il Salbègo - ma senza di loro noi esistiamo?
 Chissà, - disse la Lumaca Imèga.
 La morte, - disse il Salbègo - esiste anche nel Magico Mondo?

La morte, - disse la Lumaca Imèga - esiste dappertutto.
 E allora? - disse il Salbègo.
 Si guardavano negli occhi - e improvvisamente la Lumaca Imèga ebbe una visione.
 Ho visto, - disse.
 Cosa? - disse il Salbègo.
 Quanto è bella anche la morte, - disse la Lumaca Imèga.
 Bella? - disse il Salbègo.
 Sì, - disse la Lumaca Imèga - perché tutto muore e sempre rinasce.
 Anche i deserti sassi? - disse il Salbègo.
 Tutto, - disse la Lumaca Imèga.
 Esagerata, - disse il Salbègo.



Ma c'è chi, come Nane Oca, si gode la bella vita e la bella morte senza morire, - disse la Lumaca Imèga.

L'ho visto subito quando è nato che Nane Oca era furbo, - disse il Salbègo.

Sarebbe secondo te cosa buona che anche gli uomini restassero immortali fin da adesso, come Nane Oca, anziché aspettare il giorno di san Giosafat? - disse la Lumaca Imèga.

Ma suor Gabriella, - disse il Salbègo - è morta?

Mah, - disse la Lumaca Imèga - con quello là non si sa mai

Quello là chi? - disse il Salbègo.

Io indago, - disse la Lumaca Imèga. - Indaga anche tu.

Imèga, - disse il Salbègo - mi sembri un po' fuori di testa con tutti codesti discorsi da profetessa.

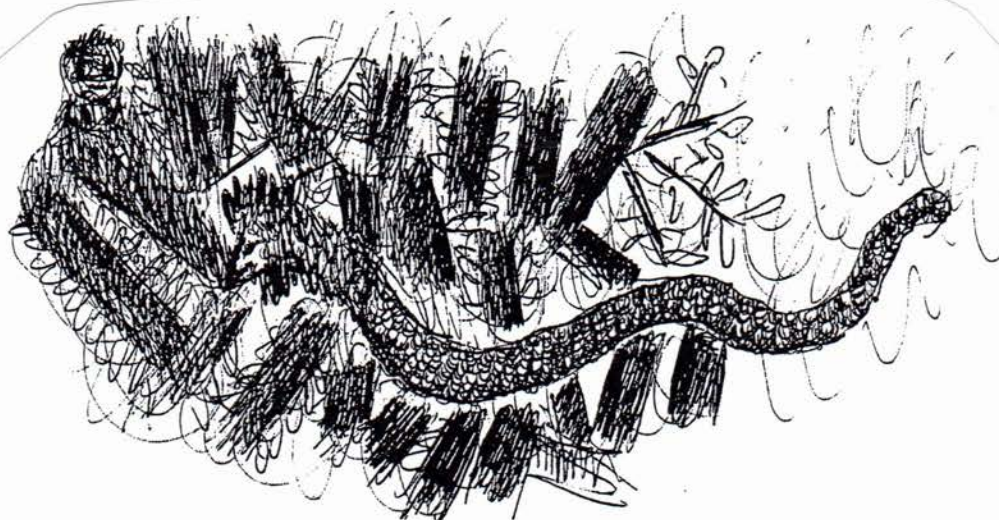
O bambin, - disse la Lumaca Imèga - lasciarmi sognare, no?

S'allontanò flessuosa, ondeggiando i cornini, lasciando la scia d'argento particolarmente umida - forse perché felice di sé fatata e sognante.

2 dicembre, giovedì, santa Bibiana

DOPO AVER DISCUSO COI RAGAZZI DEI RONCHI PALU NANE OCA
INCONTRA IL BISSOGALLO CHE DICE DI SAPERE DOVE SI TROVA SUOR
GABRIELLA

Uno che potrebbe sapere, - disse Gallinaro - è il Bissogallo.
Se lo incontri, - disse Gianni Schinche - sei fulminato.
Basta che ti guardi direttamente negli occhi e il sangue si ferma, - disse Gallinaretto.
E diventi sasso, - disse Angùro.
Cioè morto, - disse Piri.
Il Bissogallo, - disse Tega - è un serpente con la cresta di gallo.
E pur non esistendo esiste, - disse Viviana Pinciàre.
Impossibile, - disse Cicila.
Se è nominato vuol dire che esiste, - disse Mato Ampadina.
Allora, - disse Giovanni - io vado in cerca.
Povero Nane Oca, - disse Gianni Schinche.
Se per non diventare di sasso bisogna non fissarlo direttamente negli occhi - disse Nane Oca - io lo guarderò attraverso uno specchio.
Ti presto il mio specchietto, - disse Andreina Tetine.
E così fu.
Cammina cammina, Giovanni entrò nella Pavante Foresta. Passò un'ora, ne passarono due. Sempre camminava.



*Da qui le
criste di
ad-
cont.
tenit.
cont.
e bi*

Alla terza ora senti un serpenteggiare.
Ecco che arriva, - disse parlando da solo. - Io sono immortale perché ho mangiato il momon, ma è meglio non fidarsi di un bisso.
Adesso si sentiva un mormoreggiare: bisso bisso chichi richi bisso bisso chichi richi.
Giovanni tirò fuori lo specchio e guardò. Era proprio lui. Cresta di gallo e corpo di

serpente. Il Bissogallo disse:

Ti guanto, Nane Oca.

No caro! - disse Giovanni.

Guardami negli occhi!

Ti guardo.

Ostia! Non diventi sasso!

No caro!

Ostia! Orpo d'un can! In mona to mare! Morti cani! Io bestia!

Siccome ti ho vinto, - disse Giovanni - dimmi dov'è suor Gabriella.

A casa di uno che non guarda in faccia nessuno, - disse il Bissogallo.

Chi è? - disse Giovanni.

Metti via lo specchio e te lo dico, - disse il Bissogallo.

Allora Giovanni mise in tasca lo specchio e guardò il Bissogallo direttamente negli occhi.

Erano occhi che facevano paura - rossi di fuoco e intorno bianchi come neve.

Si guardarono a lungo.

Poi si vide il Bissogallo abbassare la cresta e rimpicciolire.

Hai vinto, - disse con una vocina triste.

Per forza, - disse Giovanni. - Voi bestie immaginarie siete fiape.

Adesso però, - disse il Bissogallo - non so più di chi è prigioniera suor Gabriella.

Era diventato un vermetto. Giovanni disse:

Povero Bissogallo.

Vedi? - disse il Bissogallo. - Ti conveniva non avermi vinto.

Concordo, - disse Giovanni. - Ma è stata una bella soddisfazione.

In quella il Bissogallo sparì lasciando nell'aria odore di peta e profumo di gallo.

*8 dicembre, l'Immacolata, luna nuova
(per l'Immacolata comincia l'invernata)*

IL PULIERO, L'AUTORE E LA SIGNORA FLORA BOCCADARACCONTI SI
INCONTRANO IN PIAZZA DEI FRUTTI PER CERCAR DI CAPIRE SE SANNO
QUALCOSA SULLA SPARIZIONE DI SUOR GABRIELLA. PASSA DI LA ANCHE
LA MAMMA DEI CANI

Era la nebbia densa come la panna del latte. Fendendola simili a pesci il Puliero e l'autore (io) si trovarono sotto il balcone della signora Flora - la boccadaracconti, la mai stanca d'ascoltare. Era affacciata e disse:

O ambedue, come mai qui?

Signora Flora, - disse il Puliero - stiamo cercando indizi sulla sparizione di suor Gabriella.

Bella è la vita, - disse la signora Flora - perché affacciandomi al balcone vedo passare

la storia.

Che storia? - disse il Puliero.

Per esempio voi, o la mamma dei cani, o Nane Oca, - disse la signora Flora.

A ben considerare, - disse il Puliero - siamo tutti e tre specialisti di fandonie, ma cosa sappiamo dei misteri?

Anche gli autori non sanno mica come vanno finire le storie che inventano, - disse la signora Flora. - Sono dei poveri menevelli* presi per il coppino dalle furie, dei gran fintoni.

Io sono solo un dilettante, - disse il Puliero. - Ma confermo.

E' destino che quello che deve succedere succeda, - disse la signora Flora - sia nei racconti sia nella realtà.

E' veramente destino? - disse l'autore.

Io credo, - disse il Puliero - che l'indagine sia il modo in cui il destino cerca di vedere attraverso la propria cecità.

Che detto, orpo d'un can! - disse la signora Flora.

In quella si sentì una canea - e dal manto bianco della densità nebbiosa sorsero sette cani, storpi ma tenuti bene, ben conosciuti ai lettori di *Nane Oca*. Come una pastora li seguiva, vecchia e maestosa, la mamma dei cani. Storte come archi di ponte aveva le gambe.

Fioi de cani, - disse. - Hanno corso tanto e mi hanno sfiancata.

Ecco chi potrebbe sapere, - disse la signora Flora.

Succedono cose, - disse la mamma dei cani - che non stanno né in cielo né in terra.

E dove stanno? - disse l'autore.

Nel mistero, - disse la mamma dei cani.

E chi lo risolve il mistero? - disse l'autore.

I veri misteri, - disse la mamma dei cani - o si risolvono da soli o non si risolvono.

E' così, - disse la signora Flora. - Anche il momon era un mistero che si è risolto da solo.

E allora, - disse l'autore - bisogna lasciare il suo tempo anche al mistero di suor Gabriella.

Il suo tempo a ogni cosa, - disse la mamma dei cani. - Nel frattempo vado sui colli a trovare l'eremita e chissà, magari una di quelle spose qualcosa ha sentito e sa.

Attenta a non perdersi nella nebbia, - disse la signora Flora.

Con questi cani, - disse la mamma dei cani - non ho paura neanche del re dei morti.

Scomparvero pian piano nel bianco, lei e le bestie, verso Occidente.

Il Puliero e l'autore passeggiarono ancora chicchierando - poi quando scese la sera si salutarono proprio nel punto chiamato Volto delle Bugie, non lontano dalla grondaia che porta all'abbaino di Rosalinda - entrambi riflettendo su quella frase della mamma dei

* Beato Commento: I menevelli, minutaglie stentate, diti mignoli, sono pur essi personaggi e persone, ancorchè sprezzati e derisi.

cani, che i veri misteri si risolvono da soli, o non si risolvono.

sera del medesimo giorno e poi notte

LA ROSA DEGLI INDIZI

Venne la sera - intensa. Cominciava a cadere la neve. Nella casa del Puliero si riunirono gli amici con tutti quelli che avevano indagato finora. Nel camino bruciava un ceppo - rosso infuocato.

Al tempo dei cavalieri, - disse il capitano Adcock - in riunioni come stasera si discuteva del Santo Graal.

Cos'è il Santo Graal? - disse Mato Ampadina.

La coppa d'oro in cui fu raccolto il sangue dal costato di Cristo sulla croce, - disse il capitano Adcock.

Ahn, - disse Mato Ampadina.

Che suor Gabriella sia andata in cerca del Graal? - disse il gufo.

La follia, - disse don Ettore il Parco - è scesa sul Pavano Antico: ecco una riunione senza senso comune, dove bestie ed esseri inesistenti si mettono a parlare con persone reali.

Per sapere, - disse la civetta - è bene ascoltare tutti, esistenti, non esistenti e bestie.

E ascoltando cosa abbiamo saputo? - disse Gomante.

Che ci sono misteri, - disse il capitano Adcock.

Il silenzio della notte prese per un attimo il sopravvento - calavano sempre più fitti i fiocchi di neve. Tutti raccontarono le loro indagini, per filo e per segno.

Quando ebbero finito il Puliero disse:

Mentre parlavate ho formato i primi petali alla rosa degli indizi lasciandomi guidare dalle parole. Quando sarà completa il mistero si rivelerà. Guardate.

E mentre loro guardavano lesse i petali:

"là sottoterra c'è un gran via vai"

"c'era uno con gli occhi rossi che sempre andava e veniva e faceva paura"

"la grazia volante dell'eterno femminile vince la forza di gravità"

"laggiù laggiù c'è qualcuno che non è vivo?"

"uno che poteva sapere era il tremendo Gajàn"

"il crèn sì che sa dov'è suor Gabriella"

"è morta? Mah, con quello là non si sa mai"

"né in cielo né in terra, ma nel mistero"

"i veri misteri o si risolvono da soli o non si risolvono"

tornare alle case.

Ma Guido non aveva sonno.

Poco dopo, quando l'ultima porta si chiuse scese alla stalla, aggiogò il cavallo Saetta al calesse e uscì, quasi invisibile nella scura notte sulla strada bianca, intrepido e colmo d'amore. Dopo circa mezz'ora apparve la città pavisposa - sospesa nel cadere intenso della neve. Il Puliero entrò per la porta della Santa Croce, attraversò il Prato della Valle, giunse al Canton del Gallo e alla fatata piazza dei Frutti. Là si diresse alla grondaia - tirò il filo di nylon che giungeva al polso dell'amata - Rosalinda si svegliò - aperse la porta dell'abbaino ricamato d'azzurro - era nuda, tremante - apparve il Puliero. Come colombe si unirono - umidi come la notte.

Amore, guarda, - disse Guido quando tornarono dall'estasi - il mistero si sta rivelando. Mostrò il foglio col disegno cominciato.

Rivelando come? - disse Rosalinda.

Come fiorita rosa, - disse Guido.

E come fiorita rosa svelerà dove si trova suor Gabriella? - disse Rosalinda.

Se le parole giuste andranno al posto giusto, - disse Guido - apparirà il pistillo mistico.

E chi fa fiorire la rosa? - disse Rosalinda.

L'amore, - disse Guido.

Il cavallo, dal basso, nitri.

Saetta avvisa che si va verso l'alba, - disse Guido. - Rosa mia, siamo stati ancora una volta in Paradiso.

Si diedero i baci dell'arriverci e i dolci carezzamenti - poi Guido scese alla piazza e partì sul calesse dentro la neve luminosa - verso i Ronchi Palù prescelti dal destino.

*13 dicembre, lunedì, santa Lucia
(a santa Lucia la notte più lunga che ci sia)*

IL BRIGADIERE DEFFENDI ISTRUISCE L'APPUNTATO CARTURA SULLA MEMORIA E LE MUSE

Nel cuore del Carturàn Selvaggio, in mezzo alla neve da ogni parte estesa, nella notte scura emergevano due pupazzi, uno più alto uno più basso, ben rifiniti nel viso. Occhi lucenti di bestie li guardavano - ma da lontano.

Improvvisamente il pupazzo più alto disse a mezza voce:

Sacranon.

Orcocàn. - disse il pupazzo più basso, sempre a mezza voce.

Erano - tutti l'hanno intuito - il brigadiere Deffendi e l'appuntato Cartura travestiti per

indagini.

Trascorse un bel po' di silenzio. Poi il pupazzo brigadiere Deffendi disse:

Appuntato Cartura: il mondo è veramente bello ancorché faticoso. Immenso è il campo dell'indagine – ma pochi e incerti finora gli indizi. Furba d'una suora. Chi la troverà? Comincio ad avere sfiducia – e non credo che la tanto pavoneggiata rosa del Puliero serva al ritrovamento più di un cavolo o di una verza. Suor Gabriella è di sicuro in un posto non visibile a noi – forse morta o rapita per sempre. Però non bisogna demordere mai. Laonde per cui nell'attesa faremo istruzione.

Guardate la notte, o appuntato, scura e senza luna. Com'è profonda. Hanno ragione i poeti a lodarla. E come diventa misteriosa l'ombra appena vince nella lotta con la luce. Perché l'ombra è immensa, avvolge tutto, ingoia tutto. Tutto galleggia nel mare dell'ombra. E anche nell'anima umana, quanta ombra! Come sono ombrosi gli uomini – e come piace loro nascondersi nel buio, inombrire i tradimenti, i dolori, i delitti e le doppie vite. E cosa si saprebbe di ciò che avviene nell'ombra se non ci fossimo noi brigadieri e appuntati a indagare? Se noi non scrivessimo verbali e memorie che un giorno qualcuno leggerà come vere e prime testimonianze della Storia? Noi pediniamo, osserviamo, appuntiamo – e solo così la memoria dei misteri si conserva. E chi è la Memoria? La mamma delle Muse - abbiamo imparato al corso di formazione agenti carabinieri. Le ragazze Muse, quelle fraschette sempre nude che spesso vediamo in giro a ballare per il Pavano, sì, loro sono figlie della Memoria: ma anche noi brigadieri e appuntati lo siamo. Sì, anche noi siamo un po' Muse.

Veramente? – disse l'appuntato Cartura pupazzo di neve.

Ascolta, o Cartura, la domanda che ti sto per fare, - disse il brigadiere Deffendi pupazzo di neve. - Quali sono i nove nomi delle Muse?

I nove nomi delle Muse, - disse l'appuntato Cartura pupazzo di neve – sono Bellavoce, Festiva, Allegra, Celeste, Ballerina, Celebrante, Canterina, Vociona e Amorosa.

Premiato! – disse il brigadiere Deffendi.

Brigadiere, - disse l'appuntato Cartura pupazzo di neve – ho i piedi congelati.

Non sempre lagnarti, - disse il brigadiere Deffendi – e ascolta invece il futuro come lo vedo in ispirazione. Due nuove Muse stanno per nascere, Teleta e Interneta. Con loro la Memoria si rafforzerà e nulla sfuggirà più alle indagini.

Non capisco, - disse l'appuntato Cartura pupazzo di neve.

Neanch'io, - disse il brigadiere Deffendi pupazzo di neve.

In quella si udì un fruscio sopravvento. I due pupazzi rimasero in silenzio. Comparve, circospetta, una martora. Annusava l'aria. Gli occhi dei due pupazzi la seguivano – ma battendo le ciglia fecero cik cik e la martora udì. Li guardò – e parve ridesse. Poi, calmamente, si allontanò – lasciando una cacca scura sulla neve bianca.

Ci ha coglionati, - disse l'appuntato Cartura pupazzo di neve.

Gliene incago, - disse il brigadiere Deffendi pupazzo di neve.

Stettero immobili fino all'apparire della prima alba – coi ghiaccioli che scendevano loro dagli occhi e dal naso – senza nulla vedere o udire però a proposito di suor

Gabriella.

23 dicembre, giovedì, il sole è entrato in Capricorno

FRAMMENTO DELLA VACCA MORA CON L'ASINO DEL PEDROTI

Intorno al caffè Pedroti - meraviglia del mondo - si aggira talvolta l'Asino - a cui viene offerto quando desiderato un secchio della nera bevanda inebriante. Oggi, giorno freddo e brumoso, per là si aggira anche la Vacca Mora - sempre in cerca di essere interrogata in domande.

DICE LA VACCA MORA

Buon giorno, Asino. Che bel muso umido che hai.

DICE L'ASINO DEL PEDROTI

Ho appena bevuto il caffè e sono eccitato.

DICE LA VACCA MORA

Ma quale caffè! Non era caffè. Mica danno caffè a un asino, benché Asino del Pedroti! Era Acqua Onta.

DICE L'ASINO DEL PEDROTI

Lo sai che io sono talvolta mangiato a pasticcio nei rinomati ristoranti dei colli per esempio a Monticelli?

DICE LA VACCA MORA

E io lo sai che sono studentessa del maestro Baroni?

DICE L'ASINO DEL PEDROTI

Cosa vuol dire studentessa?

DICE LA VACCA MORA

Essere per essere interrogata in domande.

DICE L'ASINO DEL PEDROTI

Cosa sono le domande?

DICE LA VACCA MORA

Cose che cercano risposta.

DICE L'ASINO DEL PEDROTI

Tu sai dove sia suor Gabriella?

DICE LA VACCA MORA

E' nel leàm laùm caccamerda loàm merdacacca luàm laòm laòme loàme boà, ah ah, muuuuh muhomà.

Il resto del colloquio fu bizzarro - con l'Asino che diceva essere per il caffè Pedroti che

passava l'asse del mondo - la Vacca Mora invece per il letamaio dei Gu.
O bestie del Pavano Antico - quanta sapienza nei vostri parlari misteriosi, e meravigliosi. Fossimo noi capaci di tanto!

2 gennaio, san Bovo, primo quarto di luna

DIALOGHI DI BESTIE

Era il 2 di gennaio - san Bovo - quando di notte parlano le bestie.

Venne il pomeriggio, venne la sera e poi calò la notte - stellata, blu scura, luminosa di neve. Tirava vento - gelido.

Il signor Bet, il farmacista di Casalserugo, Nani Majo, il tedesco ingatijoso, Maria Panciadiscucita, Maria la governante, Agostino, Jolicoeur il francese, Gallinaro, Piri, Gallinaretto, Angùro, i gemelli Cavaldoro, il maestro Baroni, il prigioniero inglese, Oreste il paracadutista, il dottor Gennari, il capitano Adcock e l'Uomo Selvatico - chi travestito da olmo, chi da pioppo, chi da ortica, chi da alloro, chi da scarbonasso, chi da rana, chi da pettirosso, chi da gallo, chi da faraona, chi da usignolo, chi da asino, chi da noce, chi da salice - e altro - erano nella Pavante Foresta in cammino per ascoltare se mai nei discorsi delle bestie capitasse in detto qualche notizia di suor Gabriella.

Dopo un po' si udì parlare. Era la voce dell'Asino di Pernumia.

Ahi! - disse. - Quelle figure porche che mi hanno tirato su per il campanile! E poi si è rotta la corda e mi sono sfracellato. Ahi che figure porche! Sapessi, Vacca Mora!

Asino di Pernumia, - disse la Vacca Mora - tu sì che avresti avuto bisogno delle ali: e non certi inutili personaggi che vanno tanto in giro a farsi belli volando e finiscono nella merda come il moscon d'oro.

Inutile sarà lei, Vacca Mora cacaboassmerdosa, - disse il moscon d'oro. - D'ora in avanti mi pronunci con le iniziali maiuscole.

Quanta vanità, - disse lo Scarbonasso Serpente. - Cosa vi credete di essere voi che volate? Anche suor Gabriella volava volava...

Scarbonasso Serpente, - disse l'Uomo Selvatico, che si era travestito da rospo - sai forse dirmi qualcosa su colei che amo da morire?

Amore amato, uovo divino, figlio dell'uovo e figlio mio, senza amore nulla è la vita, - disse la gallina bianca. - O rospo, sei forse un principe affatturato?

Più che una gallina, - disse il gallo del Canton - a me sembri una di quelle illuse femmine umane sempre in attesa del principe sognato.

O gallo, - disse la gallina - sarai anche bravo a cantare, ma nei discorsi d'amore vali meno di uno schito.

Giunse in quel momento, volando piano, la civetta. La quale disse:

Sapete che io prevedo il futuro?

Veramente, - disse l'Uccello del malaugurio - il futuro sono io che lo prevedo. E vedo

nero.

Anche per suor Gabriella? - disse il rospo (ossia l'Uomo Selvatico).

Anche per lei, - disse l'Uccello del Malaugurio.

Io invece vedo rosa, - disse la civetta.

In quella si udì una vocina. Era la Lumaca Imèga - che disse:

Povera umanità. Troppo veloce, troppo. Chi va lento è più vicino alla beata eternità, cuna di Dio.

A me piace, - disse il beccante Giaonsèo - beccar beconi la razza umana beccar. E' ricostituente.

Sei sicuro? - disse la Lumaca Imèga. - Sono esseri intrisi di veleno nel corpo e nella mente.

O popolo delle bestie, - disse il Cavallo bianco. - E' mio costume rispettare il silenzio, come fa la luna. Ma qualcosa di grande sta per avvenire - e perciò vorrei tenere un sermone. Bello è essere bestie, ancorché fantastiche: ma bello è anche essere uomini e donne. Io, come sapete, sono immortale: anzi, eterno: e perciò voglio parlare della morte. Tutti, uomini e bestie, sono destinati a fare, prima o poi, il balletto con la signorina Ossi - che a volte per esempio nelle lingue tedesche ama travestirsi da cavaliere. Non è bello per niente morire - neanche per i gloriosi premi Nobel come il Puliero. Viene la notte e non torna il dì. Cos'è la morte? Vento secco, polvere. Quando talvolta la signorina Bianca si ferma a parlare con me cavallo dice: Lo sai che ti invidio? Cosa mi invidi se hai già tutto? - dico. Ho tutto sì, - dice - ma non lo sposo. Per forza, - dico - li ammazzi tutti. Un po' la sento la mancanza del perlimpon, - dice. Per forza, - dico - sei tutta ossi e non hai la perlimpa. Né perlimpa né perlimpon, - dice. - Infatti certi popoli mi chiamano donna, altri uomo: ma io non sono né maschio né femmina. O Morte, - dico - io te lo farei anche sentire il perlimpon, perché paura di morire non ho, ma con te non mi si rizza. E' destino, - dice - e perciò sono triste.

Si udì allora un muggito - dolce e potente.

E' san Bovo che parla, - disse il Cavallo bianco.

Care bestie, - disse la voce dolce e potente. - In quanto bue, santo e vostro signore e capo vi voglio benedire in questa nostra notte. Di voi amo tutto, la selvaggità, la domestichezza, il respiro, le pete e la merdacacca letame loàm luàm. Cos'è la santità senza il luàm letame laùm? Troppi santi e sante schizzinosi girano nelle prediche e sulle immaginette! Non vogliono saperne della bestia che abita in loro e perciò fingono di non avere perlimpina, perlimpone e merdacacca. Ma noi, popolo delle bestie, riporteremo alla natura le povere menti degli uomini nervosi.

Non so se lo meritano, - disse la gallina di Polverara. - Non fanno altro che mangiarci.

Sono infami, - disse san Bovo.

Lasciamoli al loro destino, - disse l'Asino di Pernumia. - Non merita cambiarli.

Proprio in quel momento uscì dalla notte una cagna nera, bellissima. Pareva ridesse, coi denti bianchi molto esposti e la lingua rosa. Disse:

A volte gli uomini sono così disperati e soli che hanno bisogno di noi bestie per

consolazione.

Io penso, - disse la gallina di Polverara - che con tutto quel correre perderanno l'anima.

E vivranno all'inferno, - disse san Bovo.

Suor Gabriella li salverà, - disse il rospo (cioè l'Uomo Selvatico).

Sì, - disse san Bovo - se torna da dove è.

Allora si udì il canto dell'usignolo: tio tio tirip rip rip, piriri, piriri, poiotit, totit, totit, tiip tiip tiip. Tiop piop.

In alto, come pasta sfoglia, stava sospeso l'orecchio onnitremante di Dio. Nell'oscurità stavo anch'io (l'autore) sempre più incantato per gli incredibili avvenimenti del pavante mondo - e per la saggezza delle parole udite. Tutti rimanemmo colpiti dall'ultima frase di san Bovo, il bue santo.

O Pavano Antico, dove i più straordinari dialoghi avvengono! Cammino - io, l'autore - di giorno e di notte e sempre rimango sbalordito per tutto ciò che da queste parti si manifesta. Ormai credo di capirlo il godimento di Dio nell'onniascoltare: e forse, a meno che non sia diventato cieco, nell'onnivedere. Ma può Dio diventare cieco?

MONOLOGO DI OMOBONO TENNI

La stessa notte (nevata, lucente, color lapislazzulo) Omobono Tenni calò dalla Gioiosa Marca a scopo indagativo parlando da solo sulla moto Guzzi rossa orgogliosa così:

O pianeti alti e lontani, quanto mi piacerebbe scorribandarvi e sollevare sulle vostre superfici le code di polvere alla maniera delle comete. Sì - sulle strade sterrate noi motociclisti diventiamo stelle comete.

Ma dimmi, notte misteriosa: com'è possibile che suor Gabriella sia sparita? O buche e tane del Pavano Antico, qualcuna di voi l'ha forse presa? Va, moto mia, bruca le tenebre col faro illuminante. Come avrei voluto vivere al tempo dei trovatori per sentirli cantare d'amore. Corri, amata moto a cui mancano solamente due virtù: viaggiare indriovanti nel tempo e saper irrompere nel Magico Mondo.

In quella entrò nei Grèbani e là, improvvisamente, vide un calesse tirato da due cavalli neri che andava senza nessuno alla guida.

Ecco un mistero, - disse Omobono Tenni fra sé sottovoce.

Prese per i campi e seguì il calesse da lontano.

Forse per la luminosità della neve, forse per il battere benché al minimo del motore i cavalli, a un certo punto, si accorsero: e di colpo s'impennarono. Nell'aria si udì una voce cavernosa che disse:

Vedrai che brinco anche te, Omobonotennon!

Omobono Tenni non aveva ancora finito di udire la frase che il calesse accelerò e prese una carraia fra i vigneti. La moto stentava a seguirlo per lo sprofondar nella neve.

Ed ecco che, dopo una curva, apparve il campo dei Gu. Omobono frenò - ma la moto,

la Guzzi superba, l'amata pettuta, cominciò a scivolare di lato e andò a finire proprio sul letamaio - dove insieme con Omobono sprofondò.

Solo dopo qualche minuto risorsero - letamati, color nero e marron.

Omobono si ripulì con la neve come poté - e riprese pensoso la via della Marca, terra di poeti e trovatori. Non immaginava d'essere andato vicino al cuore del mistero - quel mistero che fra non molto si rivelerà.

17 gennaio, sant'Antonio abate

COLLOQUIO DEL TEDESCO INGATIJOSO COL PESCE BAUCO

Nel mattino freddo bruscante, coi tetti nevati che il sole da poco sorto colorava di rosa il tedesco ingatijoso, travestito da pescatore, si recò in riva al Bachibachinto alghefluente pescipescoso pavinondante fiume Chiglione dissetatore - sotto il ponte di san Giovanni delle Navi - là dove il Pesce Bauco talvolta finge di abboccare a scopo di rendere un po' più illusa l'angosciata umanità - e si pose in posa pescante, con l'amo di chiodo e la canna.

Era poco più di mezz'ora trascorsa quando quel Leviatan d'acqua dolce sorse - e masticheggiando l'amo di puro chiodo disse:

Oppelalà.

Guten tac, - disse il tedesco ingatijoso.

Qual argomento foler oggi parlare? - disse il Pesce Bauco.

Suor Gabriella, - disse il tedesco ingatijoso.

Ach, - disse il Pesce Bauco, - io sprach tutte cose del mondo, son poliglot.

Und allora? - disse il tedesco ingatijoso.

Tutto è bocca, - disse il Pesce Bauco. - Alles ist Mund.

Attraverso la bocca, spalancata nel dire la paroletta è, il tedesco ingatijoso vide - in fondo al Pesce Bauco - il meraviglioso giardino. Disse:

Und allora?

Il tempo e la bocca, - disse il Pesce Bauco - trasformano tutto in pastrocio, polvere e cacca letame laùme leàm.

Und suor Gabriella? - disse il tedesco ingatijoso.

Factum infectum fieri nequit, - disse il Pesce Bauco. - Ciò che fu fatto non può venir disfatto.

Und allora? - disse il tedesco ingatijoso.

Allora, - disse il Pesce Bauco - se suor Gabriella riesce a bloccare il destino che sempre ogni vivente e non vivente tampina - si potrà finalmente rifare il già fatto.

Was? - disse il tedesco ingatijoso. - Spiecare meglio.

E' mistero, - disse il Pesce Bauco. - Ma sarà svelato quando suor Gabriella...

Tof'è? - disse il tedesco ingatijoso.

Chissà chi lo sa, - disse il Pesce Bauco.

In quella si udì un grido nell'aria. Il tedesco ingatijoso si distrasse. Guardò in cielo - e vide l'Uccello del Malaugurio passare basso verso la Specola. Quando tornò con lo sguardo al Pesce Bauco per continuare il colloquio quello, sorridendo, si stava inabissando.

venerdì 2 febbraio, la Candelora

NANE OCA, SALTAMARTÌN E I RAGAZZI DEL PALO DELLE RONDINI VANNO A TROVARE LA GIGANTESSA DI VIA GIGANTESSA E VOLANDO CON LEI VEDONO UNA STRANA FOSFORESCENZA

Era appena calata la sera, con freddo e stelle. Giovanni e Saltamartìn andarono in bicicletta dai ragazzi del Palo delle Rondini - là dove sorge la costellata di tigli periferia. Intorno al palo c'erano Fiore, Perognocco, Garbino, Capitan Miro, i gemelli Cavaldoro e Giostrina: che, vedendo Giovanni, sentì il tremito d'amore - e lui come aveva il cuore saltellante!

Eccovi qua, - disse Fiore.

Di suor Gabriella non si sa ancora niente, - disse Giovanni.

Bisogna andare dalla Gigantessa di via Gigantessa, - disse Capitan Miro. - Lei s'intende di misteri.

E ha i leoni, - disse Perognocco.

Montarono in bicicletta e in breve - freddi sulla fronte e sulla punta del naso - giunsero al palazzo della Gigantessa. C'era un grande sottoportico e là appoggiarono le biciclette. Scolpiti nelle colonne sporgevano tre leoni, di grandezze diverse.

Andiamo su, - disse Capitan Miro.

Salirono le scale - molto larghe, buie. Si sentiva odore di stantio.

Ehi, chi viene? - disse una vocina.

Nane Oca coi suoi amici del Palo delle Rondini, - disse Capitan Miro.

Ahn, - disse la vocina.

Alla fine delle scale c'era una porta nera: l'apersero e videro, distesa sui tappeti orientali, la Gigantessa. Era veramente gigantesca!

Mi piace avere visite, - disse.

Siamo qui per suor Gabriella, - disse Garbino.

Beata lei che vola senza leoni, - disse la Gigantessa.

Ma i leoni come fanno a volare? - disse Perognocco.

Volete vedere? - disse la Gigantessa.

Sì, - dissero tutti.

Allora lei - con quella vocina - chiamò:

Leonbocca! Leontesta! Pecoraleon!

Si udirono dei ruggitini - poi, dopo qualche momento - parve che il palazzo si sollevasse.

Cosa succede? - disse Nane Oca.

Stiamo volando, - disse la Gigantessa. - Guardate fuori.



Tutti corsero alle finestre - il palazzo infatti volava tirato dai leoni. Si vedevano nel blu della notte i loro fiati.

Guardate, siamo sopra le piazze - disse Giostrina.

Si va lenti e veloci, su e giù, - disse Cavaldoro Primo.

Prima o poi anche le biciclette voleranno, - disse Cavaldoro Secondo.

Guardate, nel palazzo della Malvasia si vede il professor Pandòlo che studia le parole, - disse Giovanni.

Eh! - disse la Gigantessa. - Volando si vede tutto.

Chi vola dev'essere proprio beato, - disse Giostrina.

Volavano sfiorando i tetti finché, lasciata la città, giunsero sopra i Grèbani selvaggi. Non si vedevano luci - solo gli occhi delle bestie che guardavano in su. Dopo un po' videro una finestra illuminata e, dentro la casa, un uomo con la penna in mano, seduto a un tavolo, con fogli scritti davanti.

E' Guido il Puliero, - disse Nane Oca. - Siamo ai Ronchi Palù.

Quello che ha scritto la tua storia, - disse la Gigantessa.

Apparve il Fosso Scavo luccichente di ghiaccio - e poi la casa del tremendo Gajàn che aveva una lucina - e il campo dei Gu.

Guardate, - disse Giostrina - il letamaio dei Gu sembra fosforescente.

Il campo dei Gu ha tanti misteri, - disse la Gigantessa.

Tu li sai? - disse Giovanni.

In certi posti del mondo, - disse la Gigantessa - ci sono buchi da cui vanno e vengono i morti.

E suor Gabriella? - disse Nane Oca.

C'è uno, - disse la Gigantessa - che se lo ciapo lo copo.

Chi? - disse Nane Oca.

Uno che fa il doppio gioco, - disse la Gigantessa

Ma tu, - disse Nane Oca - perché sei Gigantessa?

E tu, - disse la Gigantessa - perché sei Nane Oca?

Senti, - disse Nane Oca - tu ce l'hai la mamma?

Adesso torniamo, - disse la Gigantessa. - E godiamoci ancora la notte. Ah, la notte! Come l'amo, la notte! Com'è bella! Come mi piace amoreggiarla! E leonarla! Ah, cari leoni che mi portate a spasso, come vi sono grata! E quanto bene vi voglio!

Tornavano piano piano, aiutati dal vento leggero. Che notte!

11 febbraio, Madonna di Lourdes

SUL CAMPO DEI GU MATO AMPADÌNA HA LA VISIONE DEL BIOCORNO

Bianca passava la luna spostando le ombre. Gli amici stavano a veglia in casa del Puliero quando si udì un passo salire di corsa le scale - si aperse la porta e apparve Mato Ampadina - spiritato - che disse:

Ho visto il biocorno che pasteggiava sul letamaio dei Gu.

Il biocorno! - dissero tutti.



Sì, - disse Mato Ampadina - col corno a trapano, il viso da cavallo e il corpo caprino.

Ah! - disse Jolicoeur. - Il ya a donc un mystère alchimique dans cette sparition de suor Gabrielle.

Diavolo, - disse don Ettore il Parco - ci mancava solo un mistero alchimistico ai Ronchi Palù.

Mai visto prima biocorni nel Pavano Antico, - disse Agostino.

Ma chi è questo biocorno? - disse Cavaldoro Primo.

Mai un biocorno correrà più veloce di un ciclista allenato, - disse Cavaldoro Secondo.

La licorne est un animal alchimique qui s'apaise seulement dans le sein d'une vierge, - disse Jolicoeur.

Il liocorno è un animale alchemico che si quietava solo fra le braccia di una vergine, - tradusse il conte Chiarastella.

Vacca boia! - disse Nani Majo.

Perché mi hai detto boia? - disse la Vacca Mora.

Non dicevo a te, - disse Nani Majo. - Sono esclamato per quelle parolone.

Ahn, - disse la Vacca Mora. - Povere noi, vacche sempre derise e macellate.

Ma il discorso di Jolicoeur non si fermava - era traboccante come in primavera le foglie nelle foreste dei cavalieri.

Lorsque apparait une licorne, - disse - il y a toujours un sage que s'y trouve: c'est pour le sage que la licorne apparait.

Quando appare un liocorno, - tradusse il conte Chiarastella - c'è sempre un sapiente che lo vede: è per il sapiente che il liocorno appare.

Allora io sono sapiente! - disse Mato Ampadina.

La licorne est Dieu, - disse Jolicoeur.

Il liocorno è Dio, - tradusse il conte Chiarastella.

Allora ho visto Dio, - disse Mato Ampadina.

Oui, - disse Jolicoeur - tu l'as vu. Tu ha vista Dieu..

Se è Dio, - disse Mato Ampadina - il biocorno sa dove si trova suor Gabriella.

L'orecchio di Dio, il sempre tremante, pareva durante quei dialoghi una farfalla degli spazi protesa verso la casa del Puliero. Luccicava di beatitudine perché, noi lo sappiamo, del sentirsi nominare si nutre.

Con questi discorsi, - disse don Ettore il Parco - siamo andati definitivamente nei matti.

Ma perché il liocorno è apparso sul letamaio dei Gu? - disse il signor Bet.

Mistero, - disse Oreste il paracadutista.

Mistero un corno, - disse don Ettore il Parco. - Il liocorno altro non è che una fola tipo re Artù.

A quel nome una luce apparve negli occhi del capitano Adcock - ma nessuno se ne accorse. Solo l'Uomo Selvatico appollaiato sul tiglio la vide - e ne fu reso curioso.

Poi il Puliero disse:

E' venuto il momento di elencare i nuovi indizi e procedere nella composizione della rosa.

Sempre i poeti hanno lodato le rose, - disse il conte Chiarastella. - Soprattutto come

segnali d'amore.

Per l'appunto ieri notte ho composto una poesia, - disse il farmacista di Casalserugo - intitolata *La rosa*.

Ce la legga, - disse Guido.

Frusciando la mano dentro la tasca, come la rondine al nido, il farmacista di Casalserugo tirò fuori la carta e lesse:

LA ROSA

La verità è simile alla rosa
che soavemente sboccia e rapida
fiorisce - e chi la vede sa
che quando nella luce appare
il vero amore viene a rivelare.

Rosa che nascendo vai, a noi rivelerai
quel segreto nei petali celato?
Se Gabriella ci riporterai
tornerà il mondo a ridere beato?

La verità, - disse Guido - è veramente simile alla rosa: la rosa infatti racchiude nel segreto i petali e il profumo e poi improvvisamente, quando è tempo, li rivela.

Allora, - disse il signor Bet - è tempo che ognuno dica quello che è venuto a sapere e che sia fatto l'elenco.

Tutti dissero quello che sapevano e questo fu l'elenco:

"è di sicuro in un posto non visibile a noi"

"è nel leàm laùm caccamerda loàm merdacacca luàm laòm laome loame boà"

"suor Gabriella salverà gli uomini, se torna da dove è"

"vedrai che brinco anche te, Omobonotennón"

"se suor Gabriella riesce a bloccare il destino si potrà finalmente rifare il già fatto"

"il letamaio dei Gu sembra fosforescente, ha tanti misteri"

"il biocorno sa dove si trova suor Gabriella"

Adesso, - disse Guido il Puliero - proseguo la composizione della rosa.

Aveva davanti, sul tavolo, il foglio con la rosa cominciata - si pose come fanno certi pittori - molto concentrato - cercando sentire come accostare le frasi - perché spesso è l'accostamento che svela i significati, come quando accanto al nome Dio fu posto il nome Parola.

Quando ebbe finito alzò il foglio e mostrò il disegno.

Noto che si nomina tanto il sotto terra, - disse il maestro Baroni.
Und Gu campo, und mysterien, - disse il tedesco ingatijoso.
E brincare, - disse Oreste il paracadutista.
E bloccare il destino, - disse il dottor Gennari.
E il tremendo Gajàn, - disse Maria Panciadiscucita.
E il letame, - disse Nane Oca.
Sento che sta per venire un tempo particolare, - disse il capitano Adcock.
Forse il tempo del ciclismo universale, - disse Cavaldoro Primo.
Contro i motori che fanno diventare ciccioni e assassini, - disse Cavaldoro Secondo.
A me pare che qui, - disse il signor Bet - come la rosa mostra, ci sia roba di abissi.
Passava lenta la notte in quei parlari - e tutti si spremevano i pensieri per intraveder
cercare qualche lume nel buio della sparizione. Poi, quando ebbero finito gli argomenti,
si salutarono e andarono a letto.

Ma Guido no - non andò a dormire. Dopo mezzanotte uscì in calesse sotto la silenziosa
- rotolante luna. Il cavallo Saetta in quella luce bianca sembrava sorridesse. Come
conosceva bene la via su per Lion paesetto e i fossi e fossone tante volte andata e
tornata! Sfiando gli alberi risaltati nella chiarezza della notte - i platani, i pioppi, i salici,
gli olmi - Guido piano piano percepì sé diventare beato - come forse quegli eremiti
incantati sui monti - perché era un viaggio, quello, nel paesaggio della sua anima colma
d'amore. O tu che stai leggendo, puoi capire cos'era il viaggio notturno dell'amante
verso la casa della donna amata?

Quando Guido vi giunse subito salì per la grondaia segreta - a tracolla portava il foglio
arrotolato col disegno della rosa. Lei aspettava sulla soglia dell'abbaino - si diedero i
baci, il tremore e l'estasi. Poi Guido dolcemente disse:

E' qui, dunque, il Paradiso Terrestre e vi cresce un fiore.

Srotolò il foglio - apparve la rosa. Rosalinda disse:

Che mistero svelerà quando sarà completa?

Il mistero della vita, sicuramente.

Disse questa frase senza rendersene conto - e ne fu stupito insieme a Rosalinda,
allodola della notte.

28 febbraio, mercoledì delle Ceneri

DIALOGO DELL'UOMO SELVATICO COL CAVALLO BIANCO

L'Uomo Selvatico, pensoso e disperato, andava vagando a saltoni di ramo in ramo per
la Pavante Foresta - osservando. L'orecchio di Dio (sembrava un fagiolo brulicante) -
era in ascolto. Ed ecco che apparve il Cavallo bianco.

Cavallo bianco, - disse l'Uomo Selvatico - sei del Paradiso?

Cosa vuol dire Paradiso? - disse il Cavallo bianco.
Mangiare pomi, parlare col serpente, essere eterni e stare sempre in mona, - disse l'Uomo Selvatico.

Come fai a saperlo? - disse il Cavallo bianco.
E' scienza infusa, - disse l'Uomo Selvatico.

Tu sei stato in Paradiso? - disse il Cavallo bianco.

Sì, - disse l'Uomo Selvatico. - Ma adesso sono all'Inferno.

Cosa vuol dire Inferno? - disse il Cavallo bianco.

Essere morti perchè privati dell'oggetto d'amore, - disse l'Uomo Selvatico.

Ma tu sei vivo! - disse il Cavallo bianco.

Se suor Gabriella non torna, - disse l'Uomo Selvatico - io sono morto.

Ah, quei cavallacci neri! - disse il Cavallo bianco.

Cavalli neri? - disse l'Uomo Selvatico.

Che hanno rapito suor Gabriella, - disse il Cavallo bianco.

Rapita? Hai detto rapita? - disse l'Uomo Selvatico.

Sono cose dell'altro mondo, - disse il Cavallo bianco.

Che mondo? - disse l'Uomo Selvatico.

Quello di cui tanto gli uomini parlano senza niente saperne, - disse il Cavallo bianco.

Dalla parte di Oriente - ben osservando - si poteva intravedere il cominciare dell'alba.
Qualche uccello già gorgheggiava. L'Uomo Selvatico, improvvisamente, cantò:

Orsu Brièllaga, dùto per reamo,
reamo ech imi afa riremò
oi riròmo idi reamo.*

Bah! - disse il Cavallo bianco. - Forse...

C'è speranza dunque? - disse l'Uomo Selvatico.

Tutto torna, - disse il Cavallo bianco - ma intrasformato.

Io non voglio, - disse l'Uomo Selvatico. - Non voglio che suor Gabriella s'intrasformi.

E' la legge, - disse il Cavallo bianco.

Io, - disse l'Uomo Selvatico - sono un fuorilegge.

Nulla è fuori legge, - disse il Cavallo bianco.

Nulla, - disse l'Uomo Selvatico - non esiste: altrimenti non sarebbe nulla, ma qualcosa:

e dunque per fortuna qualcosa fuori legge c'è.

Se tu fossi solo bestia come me, - disse il Cavallo bianco - non faresti ragionamenti così cervelotici.

Chiacchieron d'un cavallo, - disse l'Uomo Selvatico - sai o non sai se suor Gabriella

ritorna?

* Suor Gabriella, perduto amore,/amore che mi fa morire/io morirò d'amore.

In quella giunse, attraverso i rami, il primo raggio di sole - come una spada d'oro. Il Cavallo bianco si alzò sulle zampe anteriori, nitrì e si lanciò al galoppo dentro la foresta buia. L'Uomo Selvatico, invece, restò sui rami a meditare - e piano piano casò nel sonno.

I marzo, mercoledì, sant'Ermite

IL CAPITANO ADCOCK GIUNGE AL CAMPO DEI GU E HA LA VISIONE DELLA PAVANTE SQUADRA CHE GIOCA COL FATAL TAURINO

Nel pomeriggio - c'era la bruma - il capitano Adcock andava per campi e per fossi indagando allorché si trovò - senza rendersene conto - sul campo dei Gu. E là ebbe - o credette di avere - una visione. Due squadre stavano giocando a pallone - una in maglia granata - l'altra biancorossa. Erano il Fatal Taurino e la Pavante Squadra - quella di cui era stato centrattacco e stella.

Ai bordi del campo, attenti come negli affreschi certi santi del Paradiso, stavano i ragazzi dei Ronchi Palù.

Tarchiato, gambone, ricciuto correva su e giù un uomo dal collo di toro - che il capitano Adcock subito riconobbe: era Nerò, l'allenatore invincibile. Correva toreggiando furioso esclamando: camadò!

A quella parola, forse magica, forse bestemmia truccata, il gioco si faceva perfetto. Vagava nell'aria il pallone soave, di ogni geometria esecutore.

A un certo punto l'allenatore Nerò disse:

Fermi tutti. Adesso facciamo pausetta.

Fu allora che s'accorse del capitano Adcock - e disse:

Sono due gran belle squadre. Per questo le alleno tutte e due.

Come mi piacerebbe essere stato allenato da voi, - disse il capitano Adcock.

Eh, - disse l'allenatore Nerò. - Gli inglesi, camadò, anche se col ginocchio di sedano

come lei, nel calcio sono fenomeni.

Tutt'intorno, intanto, erano venuti i ragazzi dei Ronchi Palù.

Il bello degli allenamenti, - disse l'allenatore Nerò - è quando senti gli occhi dei

ragazzi che assorbono le bravure.

Il gioco del calcio, - disse il capitano Adcock - è sovrumano perché trasforma i piedi in

mani.

Siamo quadrumani, no? - disse l'allenatore Nerò.

Il gioco del calcio riflette il moto dei pianeti e delle stelle, - disse il capitano Adcock - e

quando è di testa fa capire gli angeli.

Non esageriamo, - disse l'allenatore Nerò.

I giocatori si riposavano, un po' evaporando sudati nel freddo. I ragazzi dei Ronchi

Palù li guardavano da vicino - molto ammirati.
 Giovanni intanto era venuto accanto al capitano Adcock, che disse:
 Le presento Nane Oca.
 Un giorno da Menalca, - disse l'allenatore Nerò - ho mangiato con Guido il Puliero, l'autore delle *Strordinarie avventure*. Che persona fine!
 Un vero poeta, - disse il capitano Adcock.
 Il calcio è poesia? - disse Nane Oca.
 Poesia e cavalleria, - disse il capitano Adcock.
 Mah, - disse l'allenatore Nerò.
 Avete mica per caso notizie di suor Gabriella? - disse il capitano Adcock.
 Ha fatto un bel reballone, - disse l'allenatore Nerò.
 Ma è viva? - disse il capitano Adcock.
 Cosa vuol dire vivo? - disse l'allenatore Nerò.
 Intanto i gloriosi calciatori erano tornati in campo e facevano passaggi. L'allenatore Nerò disse:
 Atleti, ultima giocatina e poi a nanna!

Ripresero a giocare - così perfetti in rasoterra e alto, saltando e volando - che il capitano Adcock, Nane Oca e i ragazzi dei Ronchi Palù entrarono in una specie di estasi - perché videro, o crederono di vedere, l'armonia del mondo.
 Quando tornarono in sé sul campo dei Gu non c'era più nessuno, ed era venuta la sera - fredda e cenerin nebbiosa. C'erano fuochi di sterpi che bruciavano qua e là - facendo lume.

10 marzo, venerdì, Santi Quaranta

STRORDINARIO INCONTRO DEL MAESTRO BARONI COL CANUTO RADETSKI CHE PUR NON RICORDANDO SA, E GIOCA ALLA GUERRA COI RAGAZZI DEI RONCHI PALU

Pioveva. Con gli stivali da fango il maestro Baroni partì - verso l'ignoto. Da lontano, senza farsi vedere, lo seguivano i ragazzi dei Ronchi Palù - c'erano anche Nane Oca e la Vacca Mora - gli scolari prediletti.
 Cammina cammina giunse a una parte della Pavante Foresta ancora vergine - entrando un sentiero sempre più stretto che a un certo punto svanì. Fu allora che apparve un vecchio, canuto e baffuto, vestito di bianco, come un generale dell'Imperatore. Con voce dolcissima disse:
 Gruss Gott.
 Bondi. Siete il Canuto Radetski da me cercato? - disse il maestro Baroni.
 Senza ombra di dubbio, - disse il vecchio canuto.
 In quella si udì gorgheggiare l'usignolo.

Unusualisch, - disse il Canuto Radetski. - Usignolo non corcheggia in feppraio.
Canuto Radetski, - disse il maestro Baroni - io la conosco dalla Storia, essendo maestro di scuola.

Chi può tirsi maestro? - disse il Canuto Radetski.



Si udì il verso del cuculo.

Cuculo che sempra umano, - disse il Canuto Radetski.

Noi dei Ronchi Palù la cerchiamo, - disse il maestro Baroni - allo scopo di sapere se sa di suor Gabriella.

Oh fliegende peatissima! - disse il Canuto Radetski. - Oh liebliche centilissima!

Muggirono le mucche - cantarono i merli.

Dove sarà? - disse il maestro Baroni.

Forse rapita da un re? - disse il canuto Radetski.

Che re? - disse il maestro Baroni.

Apparve fra i tronchi il volto della Vacca Mora, che disse:

Com'è bello l'amore! Ah, com'è, com'è! Eh, Canuto Radteski, com'è, come è l'amore? Come dev'essere bello essere rapiti per amore da un re!

Ah, Facca Mora, - disse il Canuto Radetski - tu sì mi capire!

Perché ho tanto studiato le Acche, - disse la Vacca Mora.

Poco, - disse il maestro Baroni.

Ma ho tanto sentimento, - disse la Vacca Mora.

In quella balzarono fuori i ragazzi dei Ronchi Palù. Gianni Schinche disse:

Canuto Radetski, vuoi fare a battaglia del Risorgimento?

Ma io senza soldati, - disse il Canuto Radetski.

Fa i soldati parolati, - disse Nane Oca.

Approfittate por imparare la Storia, - disse il maestro Baroni. - Questa è veramente scuola di vita.

Complimenti per metoto attifo, - disse il Canuto Radetski.

Ed ecco che i ragazzi dei Ronchi Palù e il Canuto Radetski si misero in posizione di

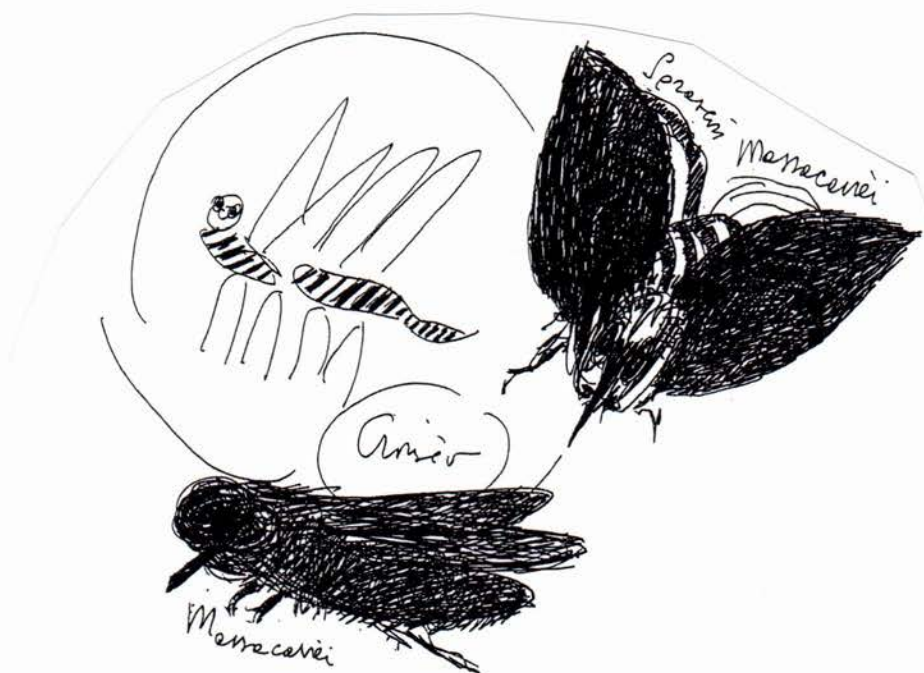
ritirate, feriti - tutto a parole, gridi e urli - erano le famose battaglie parolate.

Il maestro Baroni per un po' stette a guardare e ascoltare - poi senza farsi accorgere si allontanò - mentre continuava la battaglia. Nella testa gli girava quella frase, in cielo, in terra, in ogni luogo...

15 marzo. mercoledì, san Longino soldato

IL BECCANTE GIAONSÈO VA A TROVARE SGRAVEÒN MASSACAVÀI E PARLANDO DI SUOR GABRIELLA E DELL'AMOR CARNALE HANNO RIVELAZIONI

Era un giorno azzurro carezzato da qualche zefiretto, coi fiori e le erbe sorvolati dagli insetti nuovi, quando il beccante Giaonsèo andò a trovare Sgraveón Massacavài - la vespamosca enorme - sui campi dei Grassabò.



O Sgraveon Massacavài, - disse il beccante Giaonsèo - come stai?

O beccante Giaonsèo, - disse Sgraveon Massacavài - sto bene. E sono anche beato. E, in quanto incrocio unico al mondo dovuto a violenza d'amore succhiasangue fra mio padre calabron vespa crabro e mia madre, la bella occhi verdeoro tafana bovina - sono orgoglioso e iperbeccante, sempre di sangue ubriachetto.

Io invece sono sempre malinconico forse perché troppo solitario, - disse il beccante Giaonsèo. - Tuttavia, anche per esercizio di pratica d'amore beccativo, sono qui a scopo domandare se sai notizie di suor Gabriella.

Se noi pur avendo le ali fatichiamo così tanto a volare, - disse Sgraveon Massacavài - come farà suor Gabriella che ali non ha?

Ha la grazia di Dio, - disse il beccante Giaonsèo.

Tutto quello che esiste, - disse Sgraveon Massacavài - è per volontà di Dio.

Io, - disse il beccante Giaonsèo - credo di essere feroce.

Anch'io, - disse Sgraveon Massacavài.

Secondo te, Sgraveon, - disse il beccante Giaonsèo - si vive meglio da feroci o da mansueti?

Come faccio a dirlo, - disse Sgraveon Massacavài. - Di non feroce non ho esperienza.

Secondo te, - disse il beccante Giaonsèo - noi e gli uomini abbiamo lo stesso Dio?

O beccante Giaonsèo, - disse Sgraveon Massacavài - sarai mica eresiarca?

Spero no, - disse il beccante Giaonsèo.

L'orecchio di Dio, durante il colloquio, si era aperto e avvicinato - e dal tremore soprattutto negli orli, e far goccioline, si capiva che provava diletto - come sempre quando gli esseri parlano di lui.

Secondo me, - disse Sgraveon Massacavài - suor Gabriella è sparita nell'aria, come noi Sgraveoni talvolta fuggendo.

Secondo me, - disse il beccante Giaonsèo - è sparita nella terra, come noi Giaonsèi.

Allora sarebbe nei morti, - disse Sgraveon Massacavài.

Morta e non morta, - disse il beccante Giaonsèo.

Sei enigmistico, - disse Sgraveon Massacavài.

Gli enigmi, - disse il beccante Giaonsèo - sono i pensieri oscuri Dio.

Ma sai o non sai? - disse Sgraveon Massacavài.

Chi sa? - disse il beccante Giaonsèo.

Giaonsèo, - disse Sgraveon Massacavài - in verità suor Gabriella l'hai qualche volta beccata?

Sì, - disse il beccante Giaonsèo - e ancora ho estasi.

Ah, - disse Sgraveon Massacavài - tu hai proprio avuto tutto dalla vita.

Da quando l'ho beccata, - disse il beccante Giaonsèo - ho capito cosa vuol dire amor carnale.

E hai gioia o pena? - disse Sgraveon Massacavài.

Gioia e pena, - disse il beccante Giaonsèo - perché adesso so cosa vuol dire aver avuto e non avere più.

Improvvisamente giunse il canto del sempre d'amor cantore usignolo - grande divoratore di vespe. Sgraveon Massacavài e il beccante Giaonsèo guizzarono via e si nascosero - per non venire mangiati.

notte del 17 marzo, san Patrizio patrono d'Irlanda

VISITA AL CASTELLO DEI PILOTI MORTI

La notte era alta, profonda. La rugiada - posata sulle giovani erbe - scintillava riflettendo il cielo stellato. Le bestie si mandavano voci - e in quel luminio il conte Chiarastella, Giovanni, Oreste il Paracadutista, Guido il Puliero e l'autore erano in cammino verso il castello dei Piloti Morti.

Siete sicuro, conte, che parleranno con noi? - disse il Puliero.

Sì, se il poeta Perinanzi avrà l'occhieggiamento, - disse il conte Chiarastella.

Il Castello è Magico Mondo? - disse Giovanni.

Altroché, - disse il conte Chiarastella.

Cammina cammina giunsero finalmente al Castello - che era erto, turrato, merlato, al margine della Pavante Foresta. Bussarono alla porta - nera e grande. Dopo un po' si udì un passo - una voce di donna, dal bel suono chiaro, disse:

Chi siete?

Quelli di *Nane Oca*, - disse il conte Chiarastella.

Apro, - disse la voce. Si aperse il portone e la signora apparve. Era bella, castana nei lunghi capelli, vestita da pilotessa.

Salve, contessa Beatrice, - disse il conte Chiarastella.

Benvenuti, - disse la contessa Beatrice. - Che piacere aver visita da Giovanni, dal conte Chiarastella, da Guido il Puliero, da Oreste il paracadutista e dall'autore raro e bizzarro.

Vorremmo parlare coi Piloti Morti, - disse il conte. - E' per via di suor Gabriella.

Non sempre si svegliano, - disse la bella Beatrice. - Ma andiamo, che è quasi la buona ora.

Fra poco suona mezzanotte, - disse Nane Oca mostrando l'orologio della torre.

Seguendo la bella Beatrice percorsero diversi corridoi e improvvisamente, di là da una porta a vetri, videro i Piloti. Stavano seduti intorno a una tavola rotonda - erano giovani - vestiti in grigioverde da militari - uno era calvo, un po' più anziano degli altri, aveva un occhio solo - tenevano le mani appoggiate sulla tavola, come ali di farfalla.

Venite, - disse la bella Beatrice.

Aperse la porta - dentro c'era odore di rose e polvere. Tutti stavano in silenzio osservando i volti bellissimi e sbarbati: solo uno, sulla destra, aveva il barbone - marron castagna color.

Se il poeta Perinanzi strizza l'occhio, - disse la bella Beatrice - dovete subito parlargli: preso in discorso lui sono presi tutti.

Il tempo per fare mezzanotte era poco - ma come passava lento!

Improvvisamente scoccò il primo rintocco.

Pronti, - disse la bella Beatrice.

Al dodicesimo rintocco, proprio coincidente, il poeta Perinanzi strizzò l'occhio - e disse:

Tutto il cielo stanotte brilla di occhi che ci guardano.

Allora, proprio come nella storia della Bella Addormentata, tutti i piloti si svegliarono - e ci fissavano.

Siamo qui per domandare, - disse il conte - se voi che volate e conoscete bene l'altro mondo avete notizie di suor Gabriella.

Di molti misteri si inombra il cielo, - disse il poeta Perinanzi - ma l'ombra non trattiene corpo peso.

Infatti no, - disse Oreste il paracadutista - neanche col paracadute.

Grave è il mondo, a gravità sospeso, - disse il poeta Perinanzi.

E' così, - disse il pilota dalla barba marron castagna color. - Io di me caduto e sfracellato non fu trovato che pezzettini bruciati - e la barba appesa a una pioppa.

Suor Gabriella dunque, - disse il poeta Perinanzi - pilotessa e santa, di sicuro sarà in qualche buca, o grotta, o casa di malandrini, o casa del Diavolo. In cielo ancora no.

Fu allora che venne a me (l'autore) voglia di domandare. Dissi:

O Piloti Morti, in che consiste l'al di là?

Purtroppo, - disse il pilota barbacastagna - quando veniamo di qua non ci ricordiamo quasi niente.

L'al di là, - disse il poeta Perinanzi - è il complemento dell'al di qua. Sono due trimonosillabi separati che insieme contengono il tutto.

O cara mamma amata e mia, - disse un pilota dal viso adolescente - morire giovane è stato bellissimo - una continuazione del volo.

Il tempo vola ad afferrar la morte ma sempre ancor la morte afferra il tempo, - disse il poeta Perinanzi.

Volare, - disse un pilota dalla fronte bianca - è cercar di andare più veloci della morte in modo da non farsi da lei inculchiappare.

In favola, - disse il Puliero - i personaggi delle *Straordinarie avventure di Giovanni Oca* sono diventati immortali mangiando le foglie dell'albero di piazza dei Frutti.

Il momon, - disse Nane Oca.

Ci è giunta notizia, - disse il poeta Perinanzi. - Ma l'impresa veramente sovrumana sarebbe far diventare immortali le persone reali come voi e noi, e tutti i lettori delle *Foreste Sorelle*.

Io ho fiducia, - disse il Puliero.

In quel momento un tremito m'invase - era, credo, il vento ispirante. Dissi:

Ho fiducia anch'io.

Un canto di vita avverrà, - disse il poeta Perinanzi - e i corpi danzeranno di nuovo, svegliati da un succo elisir.

Amici, - disse la bella Beatrice - il tempo della veglia sta per finire.

Voi credete, o Piloti, che rivedremo suor Gabriella? - disse Giovanni.

Parve a tutti che le bocche dicessero: sì: - parve, perché oramai erano in sonno.

Ecco, - disse la bella Beatrice. - E l'ora di ritirarsi.

Tornando notturnamente verso i Ronchi Palù il conte Chiarastella, Guido il Puliero,

Oreste il paracadutista, Nane Oca e l'autore sentivano l'interna gioia - quella che si prova tornando dal Magico Mondo dopo aver parlato con gli esseri che lo abitano.

domenica 19 marzo, san Giuseppe

NANE OCA E NANI MAJO SU INVITO DI MARIA PANCIADISCUCITA VANNO AD ARZERGRANDEARZERCAVÀI A TROVARE I CAVALLI DEL SOLE

Nane Oca a Nani Majo andarono al Canal Morto per parlare con Maria Panciadiscucita - la balia di Maria la Bella.

La videro nella sua capanna - dalle travi pendevano salami, zucche, cipolle, erbe e agli. Quando vide Giovanni disse:

Come sei cresciuto! Che bravo che sei stato a trovare il momon!

Sì, - disse Giovanni - ma adesso voglio trovare suor Gabriella.

Caro mio, - disse Maria Panciadiscucita - ci sono misteri.

Ci sono paesi, - disse Nane Oca - che sembrano esistere solo di nome, forse anche perché non ci sono mai stato. E certe volte i nomi fanno venire immaginazioni.

Sai, - disse Maria Panciadiscucita - tanti di quei nomi sono in apparenza.

In apparenza come? - disse Nane Oca.

Di quello che c'è dietro, - disse Maria Panciadiscucita.

Mi fai un nome in apparenza? - disse Nane Oca.

Arzergrandearzercavài,* - disse Maria Panciadiscucita.

Che lungo! - disse Giovanni.

E' uno dei più in apparenza, - disse Maria Panciadiscucita. - Mostra che ci sono argini e cavalli. E' dove sbuca fuori il sole all'aurora.

Andiamo subito, - disse Nane Oca. - Chissà che non troviamo qualcosa.

Si misero in cammino verso Oriente - e quando venne l'imbrunire videro sorgere (così parve) quattro cavalli color rosso fuoco, potenti, che li guardavano fissi. Uno dei cavalli disse:

Siete Nane Oca e Nani Majo?

Sì, - disse Nane Oca. - E voi siete i cavalli del sole?

Ci stiamo riposando, - disse il cavallo. - E' una faticona tirare il sole.

Qui è Arzergrandearzercavài? - disse Nani Majo.

Siete proprio arrivati, - disse il secondo cavallo.

Io so i vostri nomi, - disse Giovanni - ma non vi so distinguere.

Allora i cavalli si presentarono: Fogaron, Supiànte, Fiammante e Bonorivo.

Ma come mai siete qui? - disse Giovanni.

Eh, - disse Fogaron - da quella volta che Fetonte ha fatto il rebaltone il sole non si è più fidato di noi.

*Beato Commento traduce (e se ne bea): Argingrandeargincavalli.

Ci ha lasciati qui e va da solo, - disse Supiànte.
 E' finita l'epoca dei cavalli, - disse Fiammante.
 Siamo stati umiliati, - disse Bonorìvo.
 Sapete niente di suor Gabriella? - disse Giovanni.
 Intanto il sole stava tramontando e veniva avanti la sera - color di viola e cenere.
 Appena quel pallone gonfiato è andato sotto, - disse Fogaron - tiriamo fuori il tiro a quattro che teniamo nascosto nelle stalle e vi portiamo alti a vedere se si vede qualcosa.
 Il sole occhieggiava gli ultimi raggi - come spieggiando - e poi sparì. Allora i cavalli dissero:
 Oioh! Che tiranno! Mai che possiamo farci un giro di giorno. Siamo diventati i cavalli della notte.
 Però com'è bella la notte, - disse Bonorìvo. - E' quasi più bella del giorno.
 Sì, - disse Fiammante. - La luce è unica - ma quanti misteri in più ha lo scuro.
 Venite, - disse Fogaron - andiamo a prendere il carro.
 Andarono nel buio - e presto giunsero a una grande fessura nera verticale.
 Questa che dobbiamo entrare, - disse Supiànte - è la fessura nel punto fra Arzergrande e Arzercavài.
 Entrarono. Era buio più della notte, ma ben presto videro un luccichio. Abituandosi la vista - aiutati anche dalla luminosità degli occhi dei cavalli - Nane Oca e Nani Majo videro un carro d'oro.
 E' il carro del sole? - disse Nane Oca.
 Un fac simile, - disse Fogaron. - Ma uguale perfetto. L'originale l'ha sfasciato quel macaron di Fetonte.
 I quattro cavalli si aggiogarono e poi - senza far rumore - si mossero. Ma non toccavano terra con gli zoccoli: no no, non la toccavano la terra. E appena fuori dalla tana si alzarono in volo.
 Siccome il sole è andato giù da poco, - disse Fogaron - non possiamo salire tanto alti - ma possiamo vedere quanto basta.
 Salivano nella notte densa e andavano di qua e di là per l'aria come fanno le libellule, ora più in alto, ora quasi rasoterra - qua e là si vedevano i fanali di qualche bicicletta o rara auto - e gli occhi delle bestie che guardavano in su.
 Sai Giovanni, - disse Fogaron - col tempo noi siamo diventati i re della notte.
 Da giù non vi avevo mai visti, - disse Nane Oca.
 Perché da giù siamo invisibili, - disse Fogaron.
 Erano intanto arrivati sopra i Ronchi Palù.
 Vacca boia! - disse Nani Majo. - Guardate!
 Cosa? - disse Fiammante.
 Mi sembra di vedere una lucetta strana proprio sopra il campo dei Gu, - disse Nani Majo.
 Cisbicchio, - disse Nane Oca - sembra un fuoco che sorge dal campo.
 Andiamo vicini, - dissero i cavalli.

In un batti baleno furono sopra il campo - e videro che dal letamaio veniva su una fiamma.

Cosa sarà? - disse Nane Oca.

Ecco, - disse Bonorivo - questo è uno dei misteri della notte.

Forse è un segno che sta per succedere qualcosa, - disse Giovanni.

Sta sempre per succedere qualcosa, - disse Fiammante. - Noi lo sappiamo.

Quello che cerchi è più vicino di quello che pensi, - disse Bonorivo.

E il letame è oro, - disse Nani Majo.

Ho fame, - disse Nane Oca. - Mi portate a casa?

Sì, - dissero i cavalli - e poi portiamo a casa anche Nani Majo.

Così Giovanni fu portato sul tiro a quattro all'abbaino di piazza dei Frutti - e fu lasciato sul tetto. Maria la Bella - che era sveglia e stava ricamando - li vide bene i cavalli del sole, perché l'occhio da fata non l'aveva mai perso.

21 marzo, san Benedetto, inizio della primavera

CELESTE LO SPOSO, MARIA LA BELLA E GIOVANNI SUONANO IN TRIO SUL CAMPO DEI GU SPERANDO CHE SUOR GABRIELLA LI SENTA

Bello è il tempo mattutino, quando il mondo torna in luce: e belli gli sposi che continuano ad amarsi pedalando in bicicletta nell'aria tremantina. Era il 21 di marzo. Maria la Bella disse:

Andiamo a festeggiare la Primavera ai Ronchi Palù.

Presero gli strumenti - l'arpa, la viola pomposa e il violino - e in bicicletta partirono. L'aria era dolce e rosa - le foglie tenere, i germogli appena sbocciati.

Passarono le Guizze, passarono Casebianche, passarono Lion paesetto, passarono i Grèbani, passarono davanti alla casa del tremendo Gajàn, passarono la Fossona.

Il Pavano Antico era respirante - lussureggiava.

Propongo che andiamo a fare un concertino sul campo dei Gu, - disse Maria la Bella.

Sì, - disse Celeste lo sposo - è il luogo giusto.

Nell'aria, non visibili, Mogana la bionda e Reàna la nera - le sorelle fate - chiacchieravano e sorridevano. Il campo dei Gu era splendente - costellato di primule ed erbe verde smeraldo color. Sul margine Nord, sembrante un altare color marron e oro, sorgeva il letamaio.

Ecco, - disse Celeste - suoniamo lo Scherzo del Trio op.100 di Schubert: per la Primavera, per suor Gabriella, per le fate, per il letame, che è ben di Dio, per noi e per tutti quelli che ascoltano.

Po diede il via.

A un certo punto Maria la Bella cominciò a cantare - improvvisando così:

Suor Gabriella
dell'aria fiore
oh torna fuori
fuori nell'aria
suor Gabriella
torna a volare
oh! oh! oh!

La voce (che era da fata - lo sappiamo) richiamò l'attenzione. Pian piano si avvicinarono gli uccelli e le bestie - e anche i ragazzi dei Ronchi Palù, e poi Guido il Puliero, il signor Bet, il farmacista di Casalserugo, il dottor Gennari, don Ettore il Parco, la Lucarina, il maestro Baroni, il conte Chiarastella, il tedesco ingatijoso, Jolicoeur il francese, il prigioniero inglese, Oreste il paracadutista, Nani Majo, Agostino e il capitano Adcock. Stavano nascosti nei cespugli e dietro gli alberi - per non disturbare: ma finita la musica tutti applaudirono e vennero fuori.

Mai c'era stato un concerto così sul campo dei Gu, - disse il signor Bet.

Speriamo che suor Gabriella abbia sentito, - disse Celeste lo sposo.

Il concerto sembrava un dialogo d'amore, - disse il conte Chiarastella.

Quando ascoltare è come parlare, - disse il dottor Gennari.

E i suoni sono parole e argomenti, - disse il farmacista di Casalserugo.

E' la musica, - disse Celeste lo sposo.

Mah, - disse don Ettore il Parco. - Tante indagini, chiacchiere, fantasie, fandonie e incongruenze - e intanto sono passati più di cinque mesi e suor Gabriella non è ancora tornata.

Io ho l'impressione, - disse il farmacista di Casalserugo - che l'indagine qualche frutto l'abbia dato.

Sì, - disse il signor Bet. - Tutto indirizza verso un rapimento.

Ma chi il rapitore? - disse il maestro Baroni.

Un potente, - disse Oreste il paracadutista.

Che ha a che fare col Magico Mondo, - disse Celeste lo sposo.

Cioè con l'al di là, - disse il conte Chiarastella.

O popolo balbo, - disse don Ettore il Parco. - Vi rendete conto che state parlando con personaggi che nella realtà non esistono?

Veniva l'ora di mezzogiorno, quando insorge l'appetito: ma nessuno si muoveva - perché gli argomenti e le chiacchiere erano appassionanti. Ognuno disse la sua: sia le persone vere, sia quelle immaginarie.

*sera del 25 marzo, l'Annunziata
luna nuova*

IL GRAN MISSIÒTO* E LA QUARTA ROSA

Erano calmi i venti di marzo - respiri della primavera. Nella casa di Guido il Puliero gli amici e tutti quelli che avevano indagato si riunirono a veglia: era stato promesso mostrare com'era cresciuta la rosa.

Faccio notare, - disse don Ettore il Parco - che ormai il Gran Missiòto è avvenuto - e non si capisce più chi è reale e chi in fantasia.

Siete stati voi con le Bibbie che per primi avete fatto il Gran Missiòto! - disse il farmacista di Casalserugo.

Un conto è il libro santo, un conto i romanzi, - disse don Ettore il Parco. - Ormai il Pavano Antico è un bailamme, un lucciole per lanterne, un fischi per fiaschi, un qui pro quo.

Secondo me, - disse il conte Chiarastella - è giusto esplorare le ombre e le fessure sia della realtà sia delle immaginazioni.

Auch di Antiken machten so, - disse il tedesco ingatijoso. - Gli antichi fazevano anche essi cussita.

Les anciens, - disse Jolicoeur - savaient bien comme la réalité est double, sacranon.

Oramai, - disse don Ettore il Parco - siete TUTTI andati in oca.

Io credo che stia per venire un tempo, - disse il capitano Adcock - in cui la realtà si trasfigura in virtuosità - e tutto sarà migliore che nella realtà. Pic e pac.

Allora, con la potenza di un uragano, don Ettore il Parco spalancò le braccia, fece un salto a piedi uniti, e quando fu in alto con voce potente disse:

Ma la merda uscirà sempre dal culo!

Mai gli amici avevano udito una così sboccata frase uscire dalla bocca di don Ettore, mai l'avevano visto saltare a piedi uniti. Rimasero a bocca aperta - in silenzio. Si udivano le mosche in volo. Improvvisamente giunse dalla notte una voce calma che disse:

Damèr oro.**

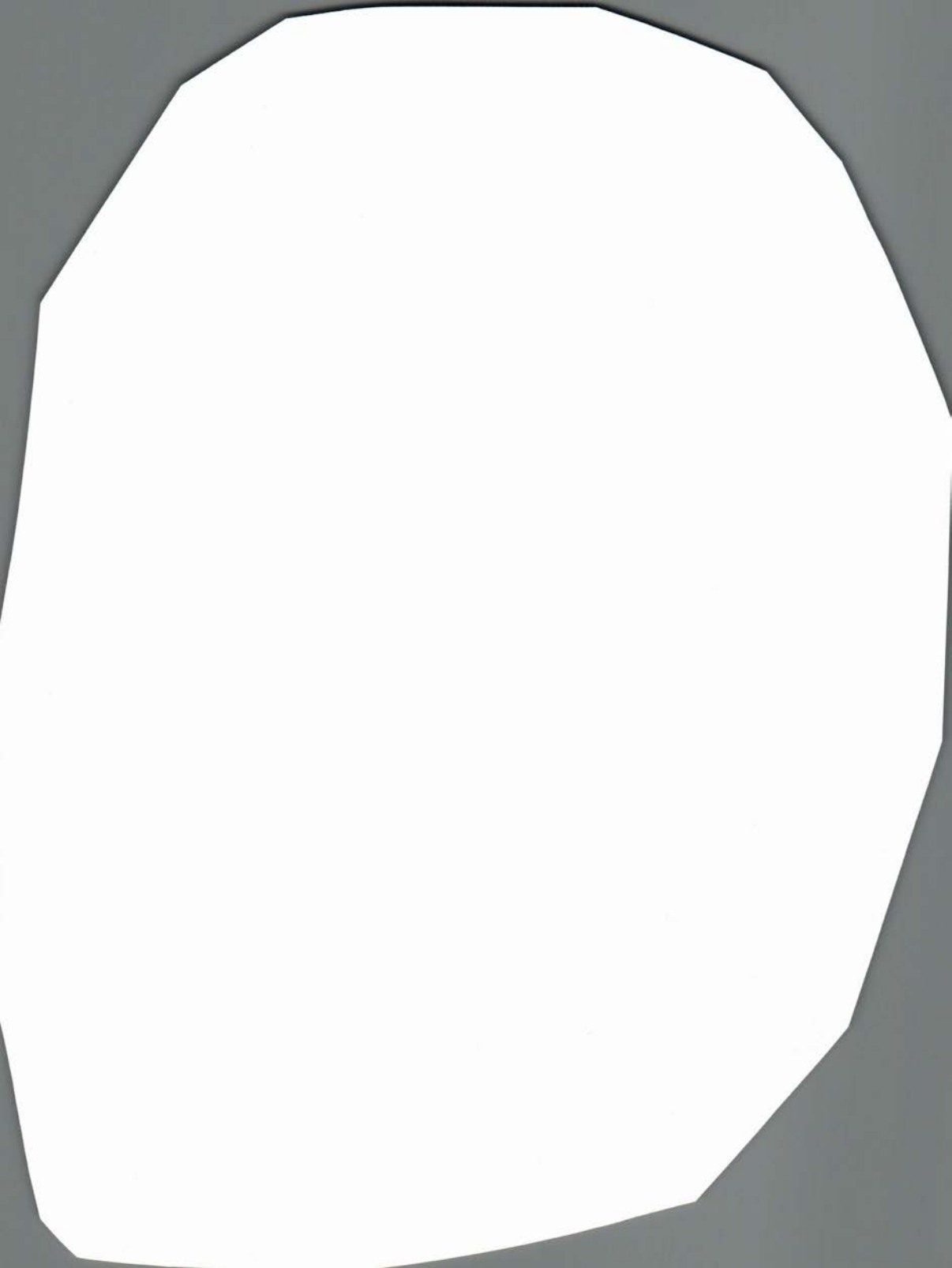
Era l'Uomo Selvatico, appollaiato sul tiglio.

Il Gran Missiòto, - disse allora soavemente il Puliero - sarà illuminato dalla rosa.

Prese il gran foglio - e la rosa apparve.

*Beato Commento: Mescolanza, cosa di caos, quando tutto perde l'ordine e diventa pastrocchio.

**Merda oro.



(quarta rosa)

Stettero a contemplarla e decifrarla - in cerca di capire dove si nascondesse suor Gabriella – leggendo a voce alta i nuovi petali:

"tutto torna, ma in trasformato"
"è viva? cosa vuol dire vivo?"
"forse rapita da un re? che re?"
"allora sarebbe nei morti, morta e non morta"
"sarà in qualche buco, o casa di malandrini, o casa del Diavolo"
"dal letamaio veniva su una fiamma"

ma, ancora una volta, non vennero a capo di nulla.

*primo di aprile, san Ugo,
primo quarto di luna*

IL PULIERO, IL SIGNOR BET, IL DOTTOR GENNARI E L'AUTORE VANNO A VISITARE LA CASA DEL TREMENDO GAJÀN

Per scrupolo, - disse il Puliero - sarebbe da fare una visitina alla casa del tremendo Gajàn - anche se abbandonata da tempo e lui ormai divenuta mito e leggenda nelle *Straordinarie avventure di Nane Oca* - non sia sa mai. Là verso i Grèbani tutto è possibile. 15

Bisogna, - disse il signor Bet.

(E io, l'autore sempre ascoltante, approfittai del fatto e andai con loro: ma ero perplesso per così tanti piani di realtà attraversati nell'indagine: per cui mi venne da pensare aver don Ettore il Parco non tutti i torti - anzi).

Apparve dopo un bel po' di cammino la casa - bianca, con le imposte rotte e il tetto sprofondato. La porta era aperta - un po' si muoveva per il vento. Tutto era incolto, aggrovigliato.

Entriamo, - disse il signor Bet.

Dentro era buio - apersero le finestre - la luce illuminò grandi ragnatele - e nella cucina un camino nero, con cenere.

Però, - disse il Puliero - questa cenere non è di anni fa.

Sembra di quest'inverno, - disse il signor Bet.

Una notte ho visto una luce attraverso le fessure delle imposte, - disse il dottor Gennari

- come se ci fosse un fuoco.
 Saranno stati dei vagabondi o ladri di passaggio, - disse il signor Bet.
 Ascoltate! - disse il Puliero.
 Si sentivano rumori di rotolamenti, di cascate d'acqua.
 Vengono dal camino, - disse il signor Bet. - Ma da sotto, non da sopra...
 Guardiamo, - disse il dottor Gennari.
 Spostarono la pietra del focolare - apparve un buco scuro - da lì salivano quei rumori.
 Che strano, - disse il signor Bet - un pozzo sotto il focolare.
 Acqua e fuoco, - disse il dottor Gennari.
 Mai da un pozzo ho sentito salire rumori come questi, - disse il Puliero.
 Come se ci fossero fiumi e cascate, - disse il signor Bet.
 E' un gran mistero, - disse il dottor Gennari. - Che c'entri con suor Gabriella?
 Chissà, - disse il Puliero.
 Indizi ormai ce ne sono tanti, - disse il signor Bet - ma certezze poche.
 Adesso dal pozzo veniva su un vento freddo.
 Torniamo, - disse il signor Bet. - Tira una corrente d'aria che non mi piace.
 Tornarono discutendo del fatto - e dei discorsi non perse una parola l'orecchio di Dio -
 aperto come una rosa matura. So ben io (l'autore) cos'erano quegli scrosci, cascate e
 vento!

venerdì 6 aprile, san Diogene

DIALOGO FRA IL MOSCON D'ORO E L'ASTRONOMO ZANIBON

Era l'aria tersa e celeste - quantomai adatta ai voli pensosi degli insetti - e soprattutto del moscon d'oro cercatore della luce - sempre esposto però alle disastrose cadute nella merda.

Fu forse per cercare più luce che il moscone decise di volare in alto, verso la cima della Specola - per parlare con l'astronomo Zanibon seduto là ai finestrini, a contemplare il mai raggiungibile orizzonte e l'ora fatata del mezzogiorno.

Quando si vide vicino il moscon d'oro l'astronomo disse:

Quanto sei bello. Sembri la stella del mattino e da sempre ti ammiro.

Astronomo, - disse il moscon d'oro - perché scruti sempre il cielo di notte?

Ho curiosità di pianeti, stelle e lontani mondi, - disse l'astronomo Zanibon.

E cosa vedi oltre i lontani mondi? - disse il moscon d'oro.

Oltre i lontani mondi ci sono ancora lontani mondi, - disse l'astronomo Zanibon - e perciò vedo sempre mondi.

Come mi piacerebbe arrivare dove finiscono, se finiscono, i lontani mondi, - disse il moscon d'oro.

Accade quando finisci nella merda, - disse l'astronomo Zanibon.

E allora perché non provi anche tu? - disse il moscon d'oro. - E poi basta prendermi in

giro. Io nobilito la merda facendola diventare moscon d'oro.

Anche questo è vero, - disse l'astronomo Zanibon.

Guardando lontano coi cannocchiali e telescopi hai per caso visto suor Gabriella volare ultimamente? - disse il moscon d'oro.

Sei detective? - disse l'astronomo Zanibon.

Vorrei tanto che tornasse, - disse il moscon d'oro - perché lei è il sublime modello per ognun colui che vola.

O moscone, sei proprio un insetto avviato sulla via mistica, - disse l'astronomo Zanibon - e certamente diventerai stella.

E suor Gabriella? - disse il moscon d'oro.

Anche lei diventerà stella, - disse l'astronomo Zanibon. - Come tutti quelli che finiscono nella merda.

Cosa? - disse il moscon d'oro.

Qui comincio a cantare a bocca chiusa - una melodia calma, bassa.

Che bello, - disse il moscon d'oro. E unì il suo ronzio alla voce, intonatissimo.

Dopo un po' di quel consonare il moscon d'oro disse:

Ho capito. Così cantando ci siamo uniti alla musica dei pianeti, stelle e lontani mondi.

E di tutto quello che esiste e senza requie ruota, - disse l'astronomo Zanibon.

E tutto questo è Dio, è Dio! - disse il moscon d'oro, improvvisamente illuminato.

Sì, - disse l'astronomo Zanibon - tutto questo è veramente Dio.

Ripresero il canto - e pian piano si unì a loro un usignolo.

INTERMEZZO DELL'USIGNOLO

Che fosse particolare, l'usignolo che cantava, era sicuro.

L'astronomo Zanibon e il moscon d'oro non si stancavano d'ascoltare. A un certo punto il cantore fece silenzio. Dopo qualche istante apparve nell'aria. E disse:

Bravi. Avete ascoltato proprio con attenzione .

Sai parlare umano? - disse l'astronomo Zanibon.

Una volta io ero la bambina Lucilla, - disse l'usignolo - e per dolore d'amor perduto sono diventata usignolo.

Che vita, - disse il moscon d'oro.

Celeste, - disse l'usignolo - il bambino più bello che io abbia mai visto, veniva talvolta in compagnia di sua mamma nella nostra casa, sita alle Gualchiere. Come lo guardavo! E come lo amavo! Speravo diventare sua sposa. Ma appena è cresciuto, bruno, romantico, suonatore di viola pomposa, ha fatto innamorare una fata - sì, lo so. E' stato destino. Così è nato Nane Oca - per destino. Io - piano piano - mi sono consumata nel dolore: e mentre mi consumavo mi sentivo trasformare, prima una piuma, poi due, poi dieci, e la bocca diventare becco, e le braccia ali. E rimpicciolirmi. E la voce cambiare. La mamma diceva: Che hai, Lucilla? Niente, mamma. E lo zio: Mi sembri un po'

trasformata. Davvero? Anch'io mi sento un po' trasformato, mi fa male una gamba. Mamma, anche tu sembri un po' trasformata. Abbiamo le piume! Il mio dolore d'amore trasformava anche la mia famiglia. Così li ho visti piano piano diventare civetta e gufo. E io diventavo usignolo. Non potendo più vivere nella casa al ~~Ponte delle Torricelle~~ *alle falde di casa* andammo qua e là - il gufo mio zio sul Palazzo della Malvasia, la civetta mia mamma sulla casa del Puliero - e io nella Pavante Foresta. Mi reco, ogni volta che posso, ad ascoltare Celeste che suona - e talvolta rispondo alla viola pomposa. Anche lui mi risponde - ma non sa chi sono. Ecco perché gli usignoli cantano tanto - per dolore d'amore.

Ma tu, Lucilla, - disse l'astronomo Zanibon - sai anche la lingua del Magico Mondo? Come tutte le bestie, - disse Lucilla.

E cosa si dice nel Magico Mondo di suor Gabriella? - disse il moscon d'oro.

Che ci sta bene e prima o poi tornerà con rivelazioni, - disse Lucilla.

Ma tu, - disse l'astronomo Zanibon - perché non ti riveli a Celeste lo sposo?

Per non turbare l'armonia del mondo, - disse Lucilla.

Va dal tuo amore, Lucilla! - disse il moscon d'oro. - Non farci piangere ancora.

Non posso più, - disse Lucilla.

Prese il volo e disparve nella foresta. L'astronomo Zanibon e il moscon d'oro piangevano. L'usignolo cantava e cantava - lontano.

12 aprile, san Zeno, primo quarto di luna

GUIDO IL PULIERO VA A TROVARE L'EREMITA DEI COLLI. C'E' ANCHE L'ANGELO SENZA MANO DIVENTATO SAGGIO, CHE SI RICORDA UNO STRANO PARTICOLARE

Due ore prima dell'alba Guido il Puliero si svegliò e si mise in cammino - verso i colli. Voleva arrivare di prima mattina all'eremo di Silvano per chiedere se aveva notizie di suor Gabriella. Andava in calesse parlando ogni tanto al cavallo Saetta - che tutto ascoltava, soprattutto i discorsi d'amore, e ogni tanto starnutiva forse in risposta o commento. La luna - rotolando fra qualche vapore - illuminava la notte che s'intenuiva. Si udì il canto dell'Uomo Selvatico

Quando furono sulle pendici del monte Venda trattenitori di nubi cominciò a imbiancarsi l'Oriente - e pian piano, mentre salivano, apparvero gli sfolgoramenti dell'aurora: dentro cui, proprio quando il calesse fu a metà monte, si fece strada rotolando il sole. Fu allora che, essendo finita la via carreggiabile, il Puliero legò il cavallo a un ontano e proseguì a piedi ben presto giungendo alla valletta dove nella roccia bruna si apre la grotta.

In quella, tenendo in mano la spada spezzata, si affacciò sulla soglia l'angelo senza mano.

Come mai qui? - disse il Puliero.
 Per dare una mano, - disse l'angelo.
 Non ho mai capito, - disse Guido - se tu sei un vero angelo o un impostore.
 Alle spalle dell'angelo apparve l'eremita Silvano - la barba bianca gli giungeva ormai oltre la cintola.
 O Puliero, - disse - la tua visita è il dono che oggi ci fa il Signore.
 In questo paesaggio, - disse il Puliero - ogni cosa che appare è un dono di Dio.
 Sì, - disse Silvano - Dio è brioso in ogni cosa e durante la notte rivela soprattutto le profondità del silenzio.
 Dio, - disse l'angelo senza mano - col tempo è molto cambiato.
 E' diventato timido, - disse una voce di donna.
 Elia! - disse Guido.
 Elia, sempre bella anche se vecchia, era apparsa dall'ombra della grotta.
 Dio è rugiada, - disse un'altra voce di donna.
 Silvia! - disse Guido.
 Silvia apparve, color di perla nel raro viso, e andò a bagnarsi gli occhi con l'acqua che usciva dalla roccia.
 Anche le altre spose uscivano.
 Dio è aria e luce, - disse Margherita.
 E respiro, - disse Cristiana.
 E baci, - disse Caterina. Che era la più magra, bruna, con le gambe sottili - molto amata.
 Ultimo uscì Narciso da Calaone - con i capelli arruffati, insonnolito. Disse:
 Per me Dio è anche l'umidità della mona quando aspetta la visita di San Rusignolo.
 O Puliero, - disse Elia - come mai sei arrivato quassù insieme al sole?
 Per via di suor Gabriella, - disse Guido. - E' sparita.
 Sparita? - disse l'angelo.
 Sei l'unico che non lo sa, - disse Elia.
 Orpo d'un can, - disse l'angelo.
 Qui sui colli avete sentito niente? - disse il Puliero.
 Al mondo, - disse l'eremita Silvano - non bisogna meravigliarsi di niente. Visto come è finito bene l'amore interrotto di me e di Elia? Nel vero amore ogni fantastico rotolon scaurivo è possibile - a volte al di là dell'immaginabile. Tutto è grazia. E cos'è la grazia? Gratitude per il dono di apparizioni, avventure e amore. Suor Gabriella è tutta grazia, volo e luminosità. Quand'anche fosse rapita nella più buia notte lei l'illuminerebbe. Sparisce ogni male quando appaiono esseri come suor Gabriella. E forse sparisce anche la morte - posto che la morte sia un male. No, non abbiate timore: suor Gabriella tornerà - arricchita di un tale bene che tutti ne avranno beneficio. Vero, angelo spaccamaroni?
 Noi angeli, - disse l'angelo - sappiamo le cose fino a un certo punto perché, mancandoci il corpo, siamo limitati.
 Com'è diventato saggio, eh? - disse Elia.

Però, - disse l'angelo - qualcosa da dire ho. Veggenza non ne ho più, dopo i fatti che conoscete - ma un certo fureghinpercepire mi è rimasto. Una mattina dunque, poco dopo l'aurora, sono stato colpito da una specie di fumo e bagliore proveniente dal campo dei Gu...

Dove fu trovata morta la povera Bianca Biron con la testa tagliata! - disse Silvano.

Sì, - disse l'angelo - e nel fumo e bagliore ho intravisto un'ombra e poi...

E poi? - dissero tutti.

E poi non ricordo bene, - disse l'angelo - ma ho avuto l'impressione che la terra si aprisse.

Molte orecchie erano in ascolto - fra cui quelle dell'Uomo Selvatico appollaiato su un castagno, del brigadiere Deffendi travestito da roccia con l'appuntato Cartura suo muschio - e in alto, in forma di nuvola rosa, di Dio quantomai curioso di quell'indagine appassionata e bizzarra.

Il colloquio andò avanti per buona parte della mattina toccando argomenti del più e del meno, sia comici sia seri. Quando fu l'ora di mezzogiorno mangiarono pane e companatico. Poi il Puliero tornò al calesse - desideroso di stare con Rosalinda a dare e ricevere baci.

16 aprile, domenica delle Palme

IL PROFESSOR PANDÒLO PORTA NANE OCA AI CAMPI DELLA STRALINGUA

Sei disposto, Giovanni, a camminare? - disse il professor Pandòlo.

Altroché, - disse Giovanni.

Vieni che andiamo ai Campi della stralingua, - disse il professor Pandòlo.

Era mattina presto, poco dopo l'aurora.

Sì misero in cammino.

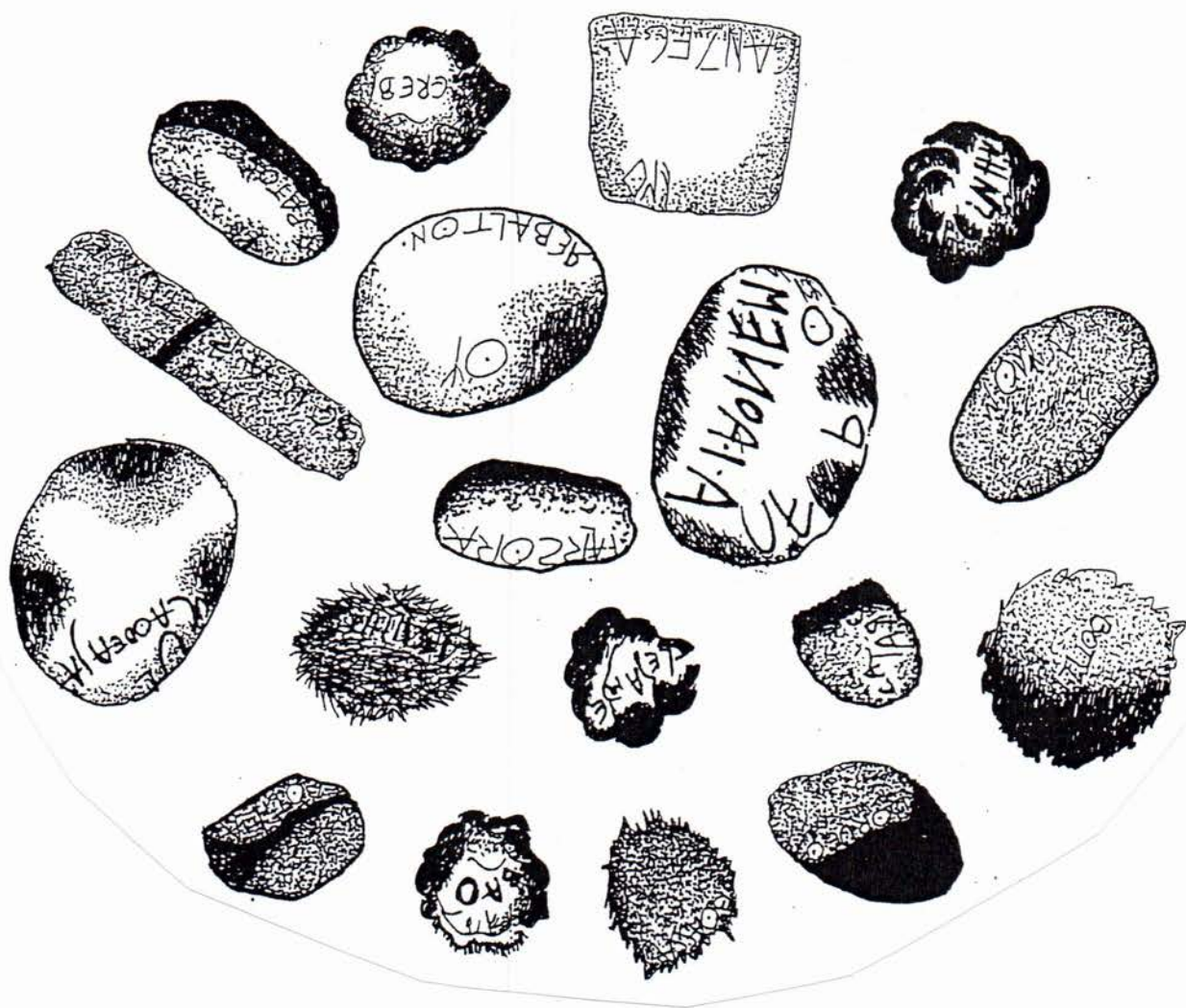
Ce ne'era di strada!

L'aria era dolce per gli zefiretti, lieta come miele, soffice come petali di rosa. Farfalle, libellule, maggiolini, mosconi e mosche, api, vespe e altri insetti in quella beatitudine vagavano inebriati dai profumi dei fiori e delle erbe - godendo gli attimi della loro vita (ahi!breve) resa grandiosa dalla luce e dal tepore dell'astro aurofiammante. Rondini, merli, passeri, fringuelli e storni cantavano a perdifiato.

La stralingua, - disse il professor Pandòlo mentre andavano - è qui intorno dappertutto. Basta sollevare le zolle e le pietre e la vedi. Sotto ci sono parole scritte - e si sentono anche voci. Sono i resti di lingue parlate dai popoli precedenti. In certi posti ce n'è meno, in altri di più. Strati e strati. Ai Campi della Stralingua c'è il massimo di densità.

Camminavano fra erbe alte ancora rugiadesse e ne venivano rallentati - e graffiati da quelle spinose. A un certo punto, dopo la casa di Gallinaro, sorse la Pavante Foresta. Il professor Pandòlo e Nane Oca vi entrarono. Passarono fossi e fossone - c'era fruscio di

foglie, gocciolio, venne una radura bella, c'erano ciottoli, pietre, grandi zolle. Si udiva borbottare.
 Ecco, - disse il professor Pandòlo - ci siamo. Capovolgì i sassi e le zolle.
 Allora Nane Oca capovolsse un po' di sassi e di zolle e sotto apparvero le parole, così:



Sono parole che hanno a che fare col mistero, - disse il professor Pandòlo.
 Che mistero? - disse Nane Oca.
 E' come con l'oracolo - bisogna interpretarlo.
 Come? - disse Nane Oca.
 Provo, - disse il professor Pandòlo. - Qualcuno (suor Gabriella?) è stato brincato

(preso) da qualcuno a cavallo (caballus) che sta nei grebani e ha fatto un rebaton (ribaltone) sprofondando nel leame (letame) andando a finire incaodeaja (laggiù), in

mezzo all'acqua (apa) dove ci sono le acque sguaratone, ma noi lo stiamo per trovare (catàre) e c'è una bottiglia (botilla) piena di minutaglia (menoaja) che servirà per fare ganzèga (festa) e sarà il momon che risana (sainàtei) e si farà un gran rumore (bordéo) per...e qui non so come inserire fersora (la pentola friggitoria) ...dove la metto...ahn?

Ahn? - si senti allora dalle erbe.

Chi c'è? - disse il professor Pandòlo.

Ahn? - dissero tante voci, chi qua, chi là. E poi ridere - sommessamente.

Sono i miei amici, - disse Giovanni. - Dai, venite fuori!

Da dietro gli alberi e dalle erbe comparvero i ragazzi dei Ronchi Palù e quelli del Palo delle Rondini. C'erano tutti - e fra tutti - umida, vellutata - splendeva Giostrina. Anche l'Uomo Selvatico c'era, su un ramo alto, nascosto.

Come siamo ignoranti in parole, - disse Andreina Tetine.

Io voglio studiare col professor Pandòlo, - disse Viviana Pinciàre.

La stralingua, - disse Giostrina - è come la sibilla.

E' la voce del mondo sottocui, - disse Mato Ampadina

Il mondo sottocui, - disse Gallinaro - è mistero.

Il mistero, - disse Capitan Miro - è il sugo del mondo non solo sottocui.

Senza mistero, - disse Fiore - sarebbe un mondo dessugato.

Professor Pandòlo, - disse Mato Ampadina - lei è maestro di scuola?

No, - disse il professor Pandòlo - sono maestro di parole.

Senza parole, - disse Saltamartin, - si potrebbe vivere?

Sì, - disse Anguro - come le bestie.

Anche le bestie parlano, - disse Cicila.

E le piante? - disse Fiore.

Un conto è le parole, - disse Nane Oca - un conto l'espressione, che anche le piante

hanno, per esempio con la forma, o i colori.

O i baci negli innamorati, - disse Giostrina - che sono espressioni non parlate.

Anche in bicicletta si può andare muti, sia noi ragazzi sia i grandi, - disse Cavaldoro

Primo.

Anche sordomuti, - disse Cavaldoro Secondo.

Anche le schinche sono mute, - disse Gianni Schinche.

Metà del mondo si può fare senza parole, - disse Piri.

Dubito, - disse Gallinarotto

Vedete ragazzi, - disse il professor Pandòlo - è vero che una volta, quando tutto stava

cominciando, le parole non c'erano: ma adesso non si può più farne senza. Sono

dappertutto e perciò tutte vanno ricordate, soprattutto i nomi dei luoghi come li hanno

dati i Popoli Precedenti perché così si capisce la loro mente, e la storia, e quello che nei

luoghi è stato immaginato, e chi ci è passato.

Allora le parole sono oro, - disse Perognocco.

Le parole sono vento disegnato, - disse Garbino.

Questa, - disse il professor Pandòlo - è la più bella definizione delle parole che abbia

mai sentito - e l'annoto nel mio quadernetto.

Conosce il maestro Baroni? - disse Cunicio.

L'ho sentito nominare, - disse il professor Pandòlo.

E' un maestro di Acche, - dissero i Zaghetti.

Le Acche sono matematica, - disse la Vacca Mora.

Maestro Pandòlo, - disse Gomante - ho fame.

E' ora di tornare, - disse il professor Pandòlo. - Quante cose si imparano in ogni ora del giorno e della notte. Vero Giovanni?

Sono ansioso, - disse Giovanni - perché sento che sta per succedere ciò che deve succedere.

Come sempre, - disse il professor Pandòlo.

Erano tutti contenti - e si misero a giocare a nascondino. Il professor Pandòlo fu messo alla conta - e sempre vi rimase. Nel cammino di ritorno fecero scompilate, stanarono serpentini, si mostrarono i piri, alzarono le sottane delle ragazze, cantarono i versi degli uccelli, si fecero forcelle da fionda, tirarono sassi, trovarono nidi, rubarono frutti, raccolsero fragole, fecero il bagno nella fossona eccetera eccetera. Il professor Pandòlo li ascoltava parlare, prendeva nota dei giochi e delle parole, e se la godeva.

23 aprile, domenica di Pasqua, ~~san Giorgio~~

VOLANDO CON L'OCA MADRE NANE OCA VEDE LE FORESTE SORELLE E,
OLTRE, L'ETERNITÀ

Forse è il volo degli uccelli che sostiene la volta del cielo.

Su questo pensiero meditando Giovanni era in cammino verso il Canal Morto quando una grande ombra coperse il paesaggio. Alzò gli occhi e vide calare un'oca immensa - gialla di becco e bianca di piume - che venne a posarglisi accanto. Erano in quella famosa nel mondo località chiamata Paltàna.

Giovanni, - disse l'oca, con voce dolcissima - vieni a fare un volo con me?

Chi sei? - disse Nane Oca.

L'Oca Madre, - disse l'oca.

Vengo, - disse Nane Oca. - Così insieme indaghiamo.

L'Oca Madre gli porse l'ala. Giovanni la camminò fino alle spalle e là sedette alla base del collo - a cavalcioni.

Tienti forte, - disse l'Oca Madre.

Piano piano cominciò a staccarsi da terra - ma lenta! Giovanni, scaldato dal sole, guardava le meraviglie del mondo. Venivano su gli scampanii della festa.

Vedi Giovanni, - disse l'Oca Madre - voi umani avete tante cose, ma il volo naturale vi

manca.

L'unica ad averlo è suor Gabriella, - disse Nane Oca. - E per di più senza ali.

Infatti, - disse l'Oca Madre - lei può andare dappertutto, perché ha il destino.

Di solito dove stai? - disse Nane Oca.

Nel Magico Mondo, - disse l'Oca Madre.

Erano intanto giunti sopra i Ronchi Palù.

Guarda, Oca! - disse Nane Oca. - I ragazzi stanno andando a nidi.

Quelli, - disse l'Oca Madre - sono teppe che tirano con le fionde a noi uccelli.

Li chiamo, - disse Nane Oca.

Chiamò i nomi. I ragazzi guardarono in su e restarono a bocca aperta. Giovanni li salutava con la mano e loro rispondevano.

Hanno di sicuro trovato usignoli, - disse Nane Oca.

In quella si vide un calesse che andava veloce sollevando polvere - tirato da due cavalli neri.

Guarda, - disse Nane Oca. - E' il tremendo Gajàn che sempre spaura.

Spaura tutti, - disse l'Oca Madre.

Come luccica color oro la paglia sul letamaio dei Gu! - disse Nane Oca.

Guarda Giovanni, - disse l'Oca Madre - si vede tutto. Quelli sono i mille briganti col giudice Chimelli, e il canuto Radetski, e i Gatti Bisiganti, e il moscon d'oro...vedi?

Vedo e stravedo, - disse Nane Oca.

E la mamma dei cani, la vedi? E il farmacista di Casalserugo, la Pavante Squadra, il Fatal Taurino, Sgraveon Massacavài e il beccante Giaonsè, le Muse che tatarano* con un aggeggio...

Che aggeggio? - disse Nane Oca.

Stanno cercando di inventare una macchinetta per vedere lontano, - disse l'Oca Madre.

E quella donna tutta bianca? - disse Nane Oca.

E' Tetabianca, - disse l'Oca Madre. - Lei è una che sa.

E quelle foreste laggiù, lontano lontano? - disse Nane Oca.

Sono le Foreste Sorelle, - disse l'Oca Madre.

Ci andrò, - disse Nane Oca. - Ma suor Gabriella ritorna?

Vedrai che torna, - disse l'Oca Madre. - Tutto torna.

Toglimi una curiosità, - disse Nane Oca. - Dopo le Foreste Sorelle cosa c'è?

L'eternità, - disse l'Oca Madre. - Ma non credo che tu ci possa arrivare.

Come no, - disse Nane Oca.

Adesso ti porto a casa, - disse l'Oca Madre.

Fece una grande curva planando - e in poco tempo giunsero su Pava, la color di rosa. Quando furono sopra il caffè Pedroti l'Oca Madre cominciò a calare lenta e andò a

*Beato Commento: Tatarare - perdersi via con cose da poco - è beatitudine. Solo chi ha tempo da perdere tatarà - si perde via perdendo tempo. Non guadagna denaro, ma ha felicità.

posarsi accanto all'abbaino che era la casa di Nane Oca - sulla porta stava Maria la Bella, che disse:

Grazie, Oca Madre, e ciao.

Ciao Aura, - disse l'Oca Madre.

Maria la Bella ebbe un trasalimento e subito l'Oca Madre disse:

Scusa, Maria la Bella, ma fra Magico Mondo e Mondo Questo vado sempre un po' in oca coi nomi.

Ti scuso, - disse Maria la Bella.

L'Oca Madre, un po' mortificata, aperse le ali e riprese il volo - seguendo la via del sole.

Come mai ti ha chiamata Aura? - disse Nane Oca.

Perchè le oche sono pur sempre oche, - disse Maria la Bella.

Ma a Giovanni rimase un po' di turbamento per quel nome strano - da fata.

25^{aprile}, ^{martedì} mercoledì, primo quarto di luna

GRANDE GIRO IN BARCA DI GUIDO IL PULIERO CON ROSALINDA IN CERCA DI TRACCE PER COMPLETARE LA ROSA

O fioriti giorni che malgrado le guerre onnispaccanti tornate a far lieti gli uomini benché mutilati, orfani, ciechi, snonbolati - ora viene il racconto del grande giro per fiume di Guido e Rosalinda alla ricerca di suor Gabriella.

Salpiamo - lettore.

Era l'alba sulla soglia della notte in procinto d'apparire quando Rosalinda - tiepida di sonno - udì bussare al vetro dell'abbaino ricamato: e aprendo gli occhi vide il suo amore che in abito da barca le faceva segno. Aperse la porta, ricevette (e diede) i baci e le carezze, preparò il latte, il caffè, il pane, le marmellate, il miele e la frutta - e dopo aver calmamente fatto colazione si calarono per la grondaia fino alla piazza - lei reggendo il cestino con le merende - e presto giunsero al fiume Bachpuro Bachione. Scesero per la scala che li portò all'acqua e alla barca, un caiccio bianco e celeste preparato da Guido. Sulla prua stava scritto il nome: ROSA BIANCA.

Un uomo però li seguiva senza farsi scorgere: era il signor Bragadin bragascura, che disse a mezza voce parlando da solo:

In tre, moglie, marito e amante, ogni aspetto celato si vede meglio e qualunque indagine ne guadagna.

L'aurora, intanto, sfolgorava il cielo di colori.

Che meraviglia, - disse Rosalinda.

Per noi, - disse Guido.

Però forse stiamo violando il patto col Braghiero, che di notte sto con te e con lui di

giorno, - disse Rosalinda.

Sì e no, - disse il Puliero - perché è pur vero che navigheremo di giorno, ma siamo usciti col buio della notte e col buio torneremo. E sei poi sicura che il Braghiero Bragon Braghibraghibaston Bastobastonante Braghìn Braghinatore Braga Bragalarga Bragume Brag Bragamutanda sia contento di stare con te tutti i santi giorni? Anche lui ha un'anima - e forse non è come viene dipinto.

Solo l'amore è contento di stare sempre con l'amore, - disse Rosalinda. - I Braghieri hanno poco amore e poca voglia.

Erano già arrivati alla curva delle Gualchiere, là dove sorgono le Torricelle famose e una volta abitava Lucilla, la bambina buona divenuta usignolo - e si udivano le ruote dei mulini acqueggiar frescare quando una finestra si aperse e comparve una figura bianca.

E' il mugnaio, - disse Guido.

Siete al Ponte della Morte, porconi, - disse la figura bianca. - Non sapete che viene la fine del mondo?

Davanti, oltre i mulini, c'era un ponticello di pietra e mattoni - il Ponte della Morte, appunto.

Vedrai che la morte, - disse Guido - prima o poi qualcuno riuscirà a vincerla.

Il mulino mulina tutti, - disse la figura bianca.

Mulinava le braccia - pareva una farfalla della farina. Ma ormai - la corrente traendo e le alghe serpenteggiando - l'acqua del Bachfrescodaberfiumecorrente li portava lungo gli orti e i giardini, i chiostri, le casette e gli antichi palazzi.

Ed ecco che, giunti sotto immense cupole d'alberi di un giardino particolare, passando fra i rami e le foglie dei salici piangenti che sfioravano l'acqua, videro un omone coi baffi vestito da generale delle Guerre Imperversanti - aveva al fianco, inguainata, la spada.

Quello, - disse Rosalinda - sembra Oberto, il re d'Italia.

Sissicuro! - disse allora l'omone, con una vocetta da bambino. - Son propri mi, kel picciu. Faccio guardia con spada alla nazione ondaché non vada alla guerra col schioppo per terra schioppo per man!

E come mai sta qui di mattina presto e non alla reggia? - disse il Puliero.

Perché qui c'è la lapide col mio nome scritto in grande, - disse l'omone.

C'era infatti alle sue spalle un gran pietrone rosa con scritto che una volta in quel giardino aveva avuto soggiorno il re d'Italia accorso a incoraggiare il popolo dopo le Tragiche Inondazioni.

Ma voi, - disse l'omone - siete fedeli sudditi o amanti in fragrante adulterio?

Fedeli sudditi e anche amanti, come lei ai suoi bei dì, caro re, con la sposa morganatica e le altre, - disse il Puliero. - Siamo in scampagnata per fiume alla ricerca delle tracce di suor Gabriella.

Ah, - disse l'omone - è tutta colpa della repubblica. Solo la monarchia la ritroverà, perché suor Gabriella è prima principessa del regno sottocui.

Cosa? - disse Rosalinda. L'aveva percorsa un brivido sentendo la parola sottocui..

Vedrà, re Oberto, che ci sarà anche lei nel nuovo *Nane Oca*, - disse il Puliero.

Allora l'omone, declamando, disse:

Scatarìn scatarón re bai re cion re de bri de sco re mi fa son mi del ba del ta ta glion ba ston re de bai re ti mi to pu ta va ton dietrofron! Assunto cumulado no mi na to fu tu ri sta Nane Oca prin ci pe re di ta ri ò. Viva l'Italia, viva suor Gabriella, viva me Mato Re!

A quel da premio Nobel discorso risposero gli uccelli - e il riso di Rosalinda, luce del mattino.

Tenti al tunel pericolo di morte! - gridò in quell'istante Mato Re.

Erano infatti giunti a uno dei punti più pericolosi.

Adesso ci vuole coraggio, - disse Guido - perché si entra in un tunnel lungo, stretto e basso di volta: ma dopo usciamo in Paradiso.

Con te, amore, non ho paura neanche della morte, - disse Rosalinda.

Vedrai che riusciremo a vincerla, - disse Guido.

S'avvicinava la bocca del tunnel, l'acqua si fece più rapida, la barca fu presa, anzi, ingoiata.

Andavano veloci. Si sentiva un vento.

Rosalinda - com'era spaurita! Ma Guido diceva: Coraggio, ci siamo. E la stringeva.

Come fu lungo quel nero passaggio, che colpi dava la barca toccando la volta, e sconvolgimenti.

Ma finalmente lontano lontano apparve un foro luminoso che s'ingrandiva - e nel foro all'improvviso si vide il bordo del sole sorgente, con tutti i raggi.

Buon giorno, sole, - disse Rosalinda.

Com'è bello, - disse Guido.

Poi il tunnel finì e uscirono fuori: il fiume di nuovo era largo, con sopra alberi che rameggiavano. Merli, passerì, rondoni, storni e fringuelli si levarono in aria all'apparizione della barca - chi garrendo chi cinguettando.

Passarono sotto archi di ponti, sotto mura antiche, lungo prati e boschetti - alle rive apparivano a volte le bestie, oche, anatre, galline, lepri, conigli - e qua e là zingari accampati - fin che giunsero in un tratto a meandri del Bachsinuoso Bachfiume fossaio - fra meli, peschi, perari, ciliegiari, amolari, brombari e i ranuncoli cosparsi, gialli, le sassifraghe, le aquilegie sorgenti dall'erba - sotto i rami di salici e pioppi - fra zirli di merli, gorgheggi di usignoli, cinguettii di passerì, trilli di cardellini. Come li conosceva Guido quei cantori, ne diceva il nome dando loro il verso o imitandoli - tremeggiava l'acqua dove si muovevano le anguille.

Remarono sotto passerelle sospese, sotto ponti che univano l'Oriente e l'Occidente - era la zona dove sorge l'aurora - parlavano di suor Gabriella e dell'amore fin che giunsero in vista di un ponte in cemento, non lungo, su cui passeggiavano due carabinieri col fucile in spalla.

Siamo giunti nelle terre di Polverara, regno della gallina nera, - disse Guido. - Ehi, carabinieri, come mai passeggiate sul ponte?

Per prevenire i rapimenti! - rispose uno dei due carabinieri.

E niente altro.

Ora gli uccelli al loro concerto intenti riempivano l'aria di voci e di voli - rondini e rondoni, balestrucci, capinere, storni, passerì, ballerine, gabbiani e altri.

Anche gli uccelli di sicuro sanno e per questo gli antichi li interrogavano, - disse il Puliero.

Come ti amo, amore mio ritrovato, - disse Rosalinda. - Più ti sento parlare più mi sembri uno di quei trovatori che ogni tanto rapivano l'amata e la portavano chissadove. Ti voglio dare un bacio.

Fu mentre dolcissimamente si baciavano e lei l'accarezzava dalle parti del giglio - e la barca andava portata dalla corrente - che udirono un romboronzio - e, un po' turbati e interrotti, videro sorgere dall'argine destro un aeroplano antico, a doppia ala, di tela bianca. Lo pilotava un signore col casco e gli occhiali che fece loro segni di saluto.

E' Leonino, - disse il Puliero.

L'aereo saliva e scendeva, girava sopra la barca, passava accanto facendo vento con piroette e giri della morte - pareva una rondine.

Che fenomeno, - disse Rosalinda.

Proprio in quel momento sul fondo della barca, accanto a Rosalinda, si posò una rosa - color amaranto.

Quel don Giovanni, - disse Guido. - Per fare il pioniere sugli aeroplanetti si è mangiato tutto e ancora continua.

All'improvviso l'aereo fece una pettatina e si posò - come una farfalla - sui rami di un salice piangente. Il pilota si sporse e disse:

Salve Puliero, pavante poeta. Sono venuto a congratularmi per *Nane Oca*, nobilmente col premio Nobel premiato. I miei omaggi, signora Rosalinda.

Magnanimo Leonino, - disse il Puliero - dove eravate in tutto questo tempo passato?

In ozio e assenza, - disse Leonino. - Ma adesso, sentendo profumo di rosa, sono accorso per ammirare.

Però ci avete un po' interrotti, - disse il Puliero. - Lo sapete che stiamo cercando le tracce di suor Gabriella sparita?

Che libellula! Che farfalla! Che volatrice! - disse Leonino.

Da più di sei mesi non la vediamo, - disse il Puliero.

Potrebbe averla portata via la Bissabova, - disse Leonino.

La Bissabova, - disse Rosalinda - una volta l'ho vista. Era enorme, involta, tutta fatta di bovoli, vortici e mulinelli di vento - e ha fatto strage di piante e di bestie.

Però se ne sarebbe sentito parlare, - disse il Puliero.

Certe volte la Bissabova passa in cielo e a terra non ci si accorge, - disse Leonino. - E' improvvisa e fa terrore a tutti quelli che volano.

Speriamo bene, - disse il Puliero.

Sono tornato anche per ascoltare il seguito di *Nane Oca*, - disse Leonino.

Purché torni suor Gabriella, - disse il Puliero.

E se non torna? - disse Leonino.

Se non torna nessuno ha voglia di ascoltare, - disse il Puliero.

Op-là! - disse Leonino.

Si sporse col braccio destro verso l'elica e l'avviò - il motore si scapricciò un poco e poi si fece regolare - l'aereo riprese il volo, a schinche, come un puledrino. Passò basso basso e scompigliò i capelli di Rosalinda - che rise. Poi si allontanò oltre l'argine, verso Occidente.

Ecco un moderno cavaliere errante, - disse il Puliero.

Era ormai l'ora di mezzogiorno - il sole mostrava la parte sotto stante del carro e le ruote d'oro.

Ah, - disse Guido. - Com'è beato oggi il Pavano Antico, pieno di rivelazioni. Ma è ormai l'ora della fame. Hai voglia, Rosalinda, di fermarti in quel boschetto laggiù?

Altroché, - disse Rosalinda.

Approdarono. Rosalinda distese sull'erba una tovaglietta bianca su cui pose uova dure, prosciutto, formaggio, ciliegie, pane e vino friularo - tutto portato nel cestino di vinco. Ma Guido disse:

Facciamo il bagno?

Si spogliarno e si tuffarono facendo scaurivi* - ralleggrati dalla frescura del Bachfrusciante fiume corrente e pulitore.

Presto risalirono e ancora nudi e bagnati si posero al mangiare - poi ascoltarono i canti della capinera col merlo amoroso. Ma appena finiti gli inni Guido disse:

Mi sta venendo la cagna

Anche a me, - disse languidamente Rosalinda.

E' la cagna in certi tratti di fiume sempre in agguato nelle ore del sole - quando piano piano prende i bagnanti e gli toglie le forze. Vien su dapprima inavvertitamente dall'interno del corpo, rallenta il sangue, intontisce i muscoli, addormenta i pensieri. Chi ha la cagna dice: Ho la cagna. Gli altri ridono - ma capiscono. E sanno che anche loro fra poco possono essere presi da quel dolce stato di annientamento, dimenticanza e perdita della mente - o demenza. Anch'io (l'autore) quando a volte mi tuffo nelle acque Bachfluminose frescanti a scopo d'ispirazione o per puro diletto - spesso la prendo, la cagna: e l'amo: specialmente la cagna di quel tratto di terra fumante e bietifruttuosa chiamata Cagnuòla - proprio là verso dove si dirigono adesso Rosalinda e il suo bel Puliero - la cagna guardiana della porta oltre cui si è perduti per sempre. E' da quelle parti che - in quanto autore onniveggente della storia - sospetto si possa trovare la tana di Tetabianca.

*Beato Commento: I delfini fanno scaurivi: e le ninfe, e i ragazzi nuotando nei fiumi e nel mare, e gli amanti veramente in amore come Eros con Afrodite.

Mi sento sparire, - disse Rosalinda.
 Ma dopo passa, - disse il Puliero.
 Facciamo un riposino, - disse il Puliero - perché più avanti viene la contro corrente.
 Ed ecco che i due amanti presero sonno - incastonati sull'erba fra ranuncoli e
 margherite, salvia pratense e trifoglio - vegliati dal sole splendente nella sua ora più
 verticale - ventilati dalle farfalle e da qualche ape.
 Li svegliò il fresco di un'ombra che copriva il sole.
 Era il Cavallo bianco.
 Ah, Cavallo bianco! - disse il Puliero.
 Son venuto ad aiutare, - disse il Cavallo bianco.
 Per sopra terra o per sotto? - disse il Puliero.
 Per sopra, macaron, - disse il Cavallo bianco. - Per andare contro corrente adesso vi
 tirerò.
 Che fortuna conoscerti, - disse il Puliero.
 Fortuna reciproca, - disse il Cavallo bianco.
 Allora il Puliero prese dalla barca un'alzana, un bilancino e un collare da basto -
 imbrigliò il Cavallo bianco e poi si avviarono. Il canale era una di quelle fosse diritte, di
 navigazione, scavate dall'uomo.
 Com'è monotona la canaliera artificiale rispetto alla fantasia dei fiumi senza briglie, -
 disse il Puliero.
 Raddrizzando e sguainando tutto, - disse Rosalinda - anche le anime diventeranno
 lisce come cemento.
 Quando furono un po' in là il Cavallo bianco volse la testa e disse:
 Ecco, siamo al Gorgo. Ai tempi dei tempi era una voragine attraverso cui si arrivava al
 centro della terra.
 Suor Gabriella potrebbe anche essere caduta in una voragine così, - disse il Puliero.
 In un certo senso, - disse il Cavallo bianco.
 Siamo vicini alle Acque Sguaratone, - disse il Puliero. - Sentite l'odore di uova marce?
 Che battaglia fu quella! - disse il Cavallo bianco. - Anche loro sono collegate col
 centro della terra. E' l'abisso.
 Se suor Gabriella non torna, - disse il Puliero - Nane Oca non andrà nelle Foreste
 Sorelle.
 Allora il Cavallo bianco si fermò, alzò la zampa destra con solennità e disse:
 Ciò che sta davanti è solo il futuro. Ma del futuro niente si sa. Dunque, uomini,
 dell'unica cosa che vi resta non sapete niente.
 Una cosa si sa, - disse il Puliero. - Che si diventa morti.
 Non sempre, - disse il Cavallo bianco.
 Non sempre? - disse Rosalinda.
 O sempremai uomini illusi, - disse il Cavallo bianco. - Chissà.
 Mise la zampa per terra e riprese a tirare la barca.
 Qualche nuvoletta intanto si era formata - bianca e rosa.

Guarda! - disse improvvisamente Rosalinda.

Sulla riva era apparso un ramarro color smeraldo - era grande.

E' Verde Angùro, - disse il Puliero - Dicono che può accecare sputando negli occhi.

Ma Verde Angùro disse:

Povere bestie, quanti pregiudizi hanno gli uomini su di noi.

In quella uscì dall'acqua una rana - era anche lei grande, fuori dal normale.

Ciao Verde Angùro, - disse.

Ciao Rana Pissòta, - disse Verde Angùro.

Orbéntena, - disse la Rana Pissòta. - Sapete che questo è il punto di Fossona fossante fossata dove venivano a inabissarsi quando colpiti gli aerei bombebutturanti della Guerra Imperversante? E noi Rane Pissòte li purifichiamo orinandoli semmai l'umanità volesse riutilizzarli a scopo benefico benché carcasse.

Quei brutti mostri, - disse Rosalinda. - Quante case distrutte e persone ammazzate.

I bombardieri bombebutturanti ogni erba e fiore rovinanti sono la prova che l'umanità è molto più cattiva delle bestie, - disse la Rana Pissòta.

E voi Rane Pissòte non ci potete aiutare? - disse Rosalinda.

Come possiamo se di parole abbiamo solo il cra? - disse la Rana Pissòta. - A meno che suor Gabriella...

Lasciò la frase sospesa e tornò nelle acque - anche Verde Angùro era scomparso.

Che avvertimento, - disse il Puliero.

Proprio in quel momento in alto si udì: floc! Era l'orecchio di Dio che, come una vela quando cade il vento, si era afflosciato e tremava.

Credo che stia soffrendo per quanto udito a proposito della sua prediletta umanità, - disse il Puliero.

Ma vincerà l'amore, un giorno? - disse Rosalinda.

Sta già vincendo, - disse Guido. - Rosalinda, adesso entriamo nel Carturàn Selvaggio.

Come nell'aria sospesi - azzurri - sempre più si avvicinavano i colli - coppe rovesciate adorne di boschi.

Amore mio, - disse il Puliero - certe visioni di paesaggio sono così estasianti che mi domando come può l'uomo coi suoi bombi, bombe, bombardieri e speculazioni edilizie essere tanto distruggitore.

Bisognerebbe studiargli la mente, - disse Rosalinda. - E cercar di capire cosa mai lo spaventa e lo fa diventare cattivo e anche omicida.

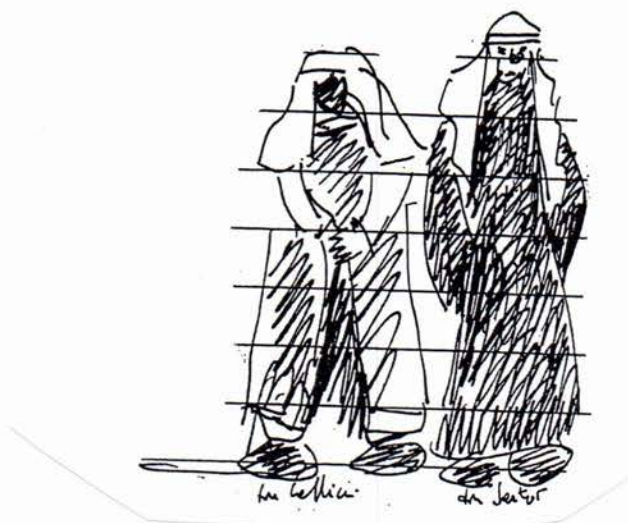
Cattivo diventa o cattivo è di natura? - disse il Cavallo bianco, guardandoli malinconicamente.

In quella una voce tonante gridò:

Porconi! Scandalosi! Amanti! Adulteri! Via! Nel Carturàn Selvaggio tutto è santo, tutto è casto! Erce via!

Erano sorti dall'erba due uomini con la testa avvolta in bianchi caffettani, indossanti palandrane lunghe fino ai piedi.

Chi siete, sberegóni? - disse senza paura il Puliero.



Siamo don Caffini e don Sartor di ritorno dal pellegrinaggio al monte Tabor, - disse il più alto dei due. - E voi, porconi, chi siete?

Io sono Guido il Puliero dei Ronchi Palù e lei è la mia da sempre amata Rosalinda, - disse Guido. - Andiamo alla ricerca di suor Gabriella.

E' dell'Inferno di sicuro, come quasi tutte le donne esclusa la Madonna, - disse don Sartor. - E poi, o peccatori, sappiamo tutto di *Nane Oca*.

Che come è vero Dio, o eresiarchi, sarà messo all'Indice dei libri proibiti, - disse don Caffini.

Paf! Com'erano apparsi i due scomparvero - e il Puliero disse:

Ecco l'esempio di quando la religione diventa nemica dell'amore.

Chi vede male sta male, - disse Rosalinda.

Guarda, siamo alla chiusa, - disse il Puliero.

Il canale si era aperto e nello specchio delle acque stavano decine di barconi ormeggiati - neri, un po' bruchi un po' farfalle, carichi di pietre e di sabbia, con occhi dipinti sulla prua a pelo dell'acqua. C'era tutto un lavorio di barcaroli scalzi che caricavano e lavavano i ponti - il Puliero disse:

Adesso passiamo la chiusa e poi si comincia a tornare.

C'era la fonte per i cavalli bere - ma il Cavallo bianco - che pur tanto aveva tirato e tirava ancora, non bevette. Disse:

Qui la mia parte è finita e torno in parti Palù. Più bello di trottar camminare è volare, come suor Gabriella. Chi non farebbe innamorare suor Gabriella, cisbicchio!

Diede un sospiretto. Poi se ne andò.

Allora Rosalinda disse:

Ecco. La nostra gita è meravigliosa. La stagione è bella, luccicante e profumata. Le piante e le bestie sono turgide per l'amore. Davanti vedo i colli, fatati come sempre, coi loro castelli, grotte, eremiti e briganti. Puliero mio, l'istinto mi dice che presto rivedremo suor Gabriella. Com'è magico fare gite con te!

Benché frammentate, notizie ne abbiamo raccolte, - disse Guido.

Viva Nane Oca! - gridò in quella un barcaro piccolo e magro.

Ma guarda, - disse Rosalinda.

Entrarono nella chiusa e l'acqua cominciò a portarli su. Quel salire lento - o elevarsi - suscitò pensieri: che il cielo era pieno di parole umane come vento, nuvole, sole, luna, notte, stelle, alba, calar del sole, eternità - e di domande. A cui cercar risposta la mente senza tregua veglia.

Dalla chiusa entrarono nel canale verde argento alto sulle Terre Selvatiche.

Bisogna risalire la corrente anche qui, - disse il Puliero. - Sarà una bella fatica.

Sorse in quel momento dall'acqua il muso lungo di un luccio, che disse:

Se volete, noi possiamo spingere.

Sarebbe un bel regalo, - disse Rosalinda.

Noi siamo pesci fortissimi, - disse il luccio.

Dall'acqua uscirono i musì di altri lucci.

Siamo qua, - dissero.

Come siete belli, - disse Rosalinda.

Spingiamo, - disse il primo luccio. - Quando avete bisogno di fermarvi, chiamate.

Andavano dolcemente - e presto, oltre l'argine, appoggiato ai colli apparve un castello merlato dalle mura alte, color di rosa - circondato da un giardino.

Di quel castello, - disse Guido - ho sempre sentito il mistero.

Guarda! - disse Rosalinda.

Un vecchio lento, maestoso, alto di statura, con la barba bianca, indossante una tunica di lino anch'essa bianca era apparso fra le piante.

Lucci, fermatevi, - disse Guido.

La barca prese riva.

Vi porgo il saluto, - disse il vecchio quando fu vicino.

Chi siete? - disse Guido.

Uno degli antichi cavalieri, - disse il vecchio.

Siete molti? - disse Guido.

Uno per stanza, - disse il vecchio cavaliere.

E quante sono le stanze? - disse Guido.

Trecentosessantacinque, - disse il vecchio cavaliere.

Come i giorni dell'anno, - disse Rosalinda.

A ogni finestra, adesso, Rosalinda e il Puliero videro persone anziane affacciate che salutavano con le mani pallide. Il Puliero disse:

Li riconosco, sono i cavalieri nominati nei poemi antichi.

Che occhio, - disse il vecchio cavaliere. - E ora potrei sapere chi siete voi?

Lei è la mia da sempre amata Rosalinda Amadori e io sono Guido il Puliero dei Ronchi Palù, - disse Guido.

L'autore delle *Straordinarie avventure di Giovanni Oca alla ricerca del momon!* - disse il vecchio cavaliere.

Si videro allora alle finestre i cavalieri e le cavalariisse, avvolti in abiti splendenti, che agitavano le mani - come farfalle: e applaudire. Poi, improvvisamente, cominciarono a cantare in modo soave:

Sia felice e sia beata
 a a a
 sia beata e sia felice
 e e e
 Rosa linda linda Rosa
 rosa rara rosa cara
 cara rara rara cara
 linda a a a rosa a a a
 rosa a a a cara a a a rosa
 rosa rosa
 la ra la ra
 la a a a la
 la la la
 a a a
 rosa
 o o o o o o Guido tu beato o o o o o o
 tu dei fiori i i i
 re dei fiori i i i
 delle rose e e e del momón on on on
 sempre grata ti sarà
 a a
 l'u m a n i t à
 la le ri la ri la ri la la li la li lo la
 sia felice Rosalinda sia beata
 Rosalinda donna amata
 rosa cara rosa rara
 Rosalinda rosa chiara
 la ra la ra la ra la
 la ri la ri la ri la
 o Puliero tu beato
 e dei fiori innamorato
 del momón l'umanità
 sempre grata ti sarà
 la ra la ra la ra la ra
 la la
 ri ri
 la la
 la la
 ri ri
 la.

O cara cavalleria, - disse il Puliero. - Com'è bello sentirti cantare.

La cavalleria, - disse il vecchio cavaliere - il suo bello è di non essere mai esistita così come come descritta nei poemi.

Ogni vera cavalleria, - disse il Puliero - il suo bello è essere fandonia e fioretti.

Come tutti i romanzi, - disse il vecchio cavaliere.

Come tutte le storie, - disse Guido il Puliero.

Noi, ciò che resta della cavalleria, - disse il vecchio cavaliere - negli ultimi tempi abbiamo letto alla sera, dopo cena, il suo meraviglioso *Nane Oca* giuntoci in copia manoscritta. E aspettiamo il seguito.

Seguito in pubblico non ci sarà, - disse Guido - se non suor Gabriella tornare. Voi del castello avete notizie?

Non è più la nostra epoca, - disse il vecchio cavaliere. - Possiamo solo fare ipotesi di immaginazione.

Per esempio? - disse Guido.

Se suor Gabriella è un seme di vita - e lo è - come un seme è sparita, come un seme risboccherà, - disse il vecchio cavaliere.

Sembrano le parole di una sibilla, - disse Rosalinda.

La vera sibilla, - disse il vecchio cavaliere - è Tetabianca.

A quel nome le mani dei cavalieri si agitarono - come per ricordare una visione.

Ora andiamo, - disse Guido - perché la via è lunga e il sole tramonta.

Tornate a trovarci quando volete, - disse il vecchio cavaliere. - Non aspettiamo altro.

Si salutarono - il Puliero, Rosalinda e tutta la cavalleria - e da quei saluti con le mani e gli inchini l'aria fu mossa come dal vento Zefiro tremolatore.

Andiamo, lucci, - disse Guido.

La barca si mosse e i cavalieri cantavano - ma senza parole adesso, solo suoni e gorgheggi.

Beata è la vita dei cavalieri, tutta di immaginazione, - disse Guido.

Come l'amore, - disse Rosalinda.

Hanno cavalli, spade, gemme, corone d'argento e d'oro, castelli, foreste e Tavole Rotonde, - disse Guido. - Come mi sarebbe piaciuto scrivere un poema di cavalieri.

Meglio *Nane Oca*, - disse Rosalinda.

Navigavano lenti fra le canne e i gigli gialli - sorgere vedendo le cime di grandi alberi dai campi oltre gli argini, un noce, un pioppo nero, un platano, un tiglio - e i crinali dei colli un po' in ombra - il sole stava calando - l'acqua si faceva sempre più verde - verde



dolce, verde tenerezza, fin che giunsero sotto un pioppo nero profumato di ambra - con

merli, passeri a una gazza. Su uno dei rami alti stava una vecchietta magra, vestita di rosso - agitava le braccia verso l'alto e porcheggiava dicendo:

Dio c. Dio p. Dio b. Dio m. Dio l.!* Dove sei che non ci sei. Vieni qua che te copo. Dio c. Dio p. Dio b.!

Nel cielo sopra il pioppo Guido e Rosalinda s'accorsero allora che - trasparentissimo - stava l'orecchio di Dio. E a ogni bestemmia tremolava - come sorridendo - pareva una mongolfiera e che quel delirio lo sostenesse come fa il calore del fuoco - e che godesse o addirittura si nutrisse di quell'ira.

Dio, - disse Guido - ha godimento di tutto. Anche delle porcate più tremende - perché tutto, tutto è Dio. Che Dio sarebbe, altrimenti?

Se ti sente don Ettore il Parco, - disse Rosalinda - ti fa dichiarare eresiarca.

Loro Chiesa si illudono di poter tagliare netto il male da Dio, - disse Guido.

In quella in cielo scoccarono scintille - cik cik!

Sono le ruote del sole calante che hanno toccato i colli, - disse il Puliero. - A volte succede.

Lontana lontana si cominciava a immaginar vedere la città - pareva una torta rosa.

Guarda! - disse Rosalinda.

C'era uno scarbonasso con la testa protesa verso l'acqua - aveva sangue.

E' ferito, - disse Guido. - E' lo Scarbonasso serpente.

Uomini feroci, - disse lo Scarbonasso serpente - perché a noi serpenti sempre ci ammazzate?

E' una delle vergogne dell'umanità, - disse Guido.

Prese la testa dello Scarbonasso serpente e lo fece bere.

Grazie, - disse lo Scarbonasso serpente - Tu sì che la meriti l'immortalità.

Proprio in quell'istante tornò sano - e sparì.

Il popolo delle tinche, squali, lucci, scardole saltava qua e là su dall'acqua per boccare qualche insetto - o forse sbirciare il cielo universo. Le ombre si stavano allungando - nel folto scuro delle erbe. Un vento leggero da Sud aiutava i lucci a mandare la barca verso la fatata città - le nuvole e le fronde tremavano - come velieri. Si udivano i rumori dei motori dalle strade oltre gli argini. Passarono sotto altri ponti leggeri, delicati come biscotti - finché apparve una villa con loggia affacciata sull'acqua - dove seduti stavano due signori forse conti - forse sposo e sposa - a prendere il fresco. Quando la barca fu accanto il signor forse conte disse:

Ho il piacere di salutare Guido il Puliero autore di *Nane Oca*, che preceduto dalla fama attornogira per il Pavano Antico a scopo indagante?

Per l'appunto, - disse Guido.

Cara Rosalinda, - disse la signora forse contessa - non è mai tardi per fare conoscenza.

Il destino che per qui vi fa passare, - disse il signor forse conte - è ben misterioso.

Il destino, - disse il Puliero - non si sa bene cos'è.

Il destino, - disse il signor forse conte - è come l'aria: senza non c'è vita.

Meglio non pensarci, - disse Guido.

Ciao Nane Oca, - disse il pittore.
Si sentiva il silenzio - la città piano piano si assopiva.
E' proprio bella la notte, - disse Rosalinda.
Davanti si erse allora - lunga lunga - la Specola, osservatorio del firmamento -



con le sporgenze e le vetrate. Sulla cima un uomo guardava il cielo col cannocchiale.
Astronomo Zanibon! - gridò il Puliero.
Siete voi, Puliero? - disse l'astronomo Zanibon.
Cosa si vede stanotte? - disse il Puliero.
C'è una luce sul letamaio dei Gu che sembra una stellina, - disse l'astronomo Zanibon.
- Ma purtroppo arrivano le nuvole!
Erano sotto le alte mura del castello - casa di pena. Udirono un canto.
Sono i galeotti, - disse il Puliero.
La notte era blu e verde scuro nell'acqua, quasi nera - e lucente. Era l'ora in cui ogni cosa perde il corpo e diventa ombra.
Abbiamo sempre poco parlato dei tuoi figli, - disse in quel punto il Puliero.
Perché loro stanno nella realtà e noi molto nel Magico Mondo, - disse Rosalinda.
La cosa più difficile per gli esseri umani e forse anche le bestie è il tran tran di ogni giorno, - disse il Puliero.
In quella cadde - improvvisa - una saetta.
Fra poco diluvia, - disse Rosalinda
Rideva. Si vide il bel volto illuminato dai lampi.
Siamo vicini, - disse Guido.
Cadde un'altra saetta - lasciando odore di zolfo.
Siamo alle Gualchiere, - disse Rosalinda.
Ora, affacciate, c'erano persone in costume.
Sono attori di qualche compagnia dilettantistico amatoriale che prendono aria durante le prove e curiosano il temporale, - disse Guido.
Giunse il rintocco delle ore - dodici.
E' mezzanotte, - disse Rosalinda.
Ti porto a casa, - disse Guido.
Fu in quel momento che il signor Bragadin marito - che sempre aveva argineggiato non

perdendo di vista la barca - ebbe la rivelazione: essere suor Gabriella come Rosalinda con un suo amante particolare - che presto avrebbe avuto volto e nome.

In alto l'orecchio di Dio, ricamatura di luce, si apriva e chiudeva. Presero riva e si avviarono. Del furtivo salire la grondaia di rame e del rientrare tremante dopo tanto giorno e notte di viaggio, non parleremo.

TETABIANCA

Qualche giorno dopo, di sera, quando all'odore del letame si mescolava il profumo dei narcisi e le rondini garrivano nell'ombra della cominciante notte gli amici erano riuniti a casa del Puliero. Sul tiglio appollaiato stava l'Uomo Selvatico - malinconico.

Bisogna, - disse il signor Bet - fare l'ultimo tentativo.

Yes, - disse il prigioniero inglese. - Every ulteriority is a possibiliy.

Tentar non nuoce, - disse il maestro Baroni.

Mi domando, - disse il farmacista di Casalserugo - quale vantaggio può avere chi rapisce una religiosa. Non soldi, non eros...

Piano, - disse Oreste il paracadutista. - Suor Gabriella è giovane, ben fatta...

La mia idea, - disse il signor Bet - sarebbe di andare, come suggerito, a trovare Tetabianca nel Carturàn Selvaggio.

Cosa volete che sappia Tetabianca, - disse don Ettore il Parco. - E' solo una povera ebete che fa i pignatini.

Non è vero, - disse Cavaldoro Primo (il nato prima). - Io da piccolo sono stato portato da lei e mi ha guarito dai vermi.

C'ero anch'io, - disse Cavaldoro Secondo (il nato dopo). - E mi ricordo che ha detto: non tu troverai il momon, ma Nane Oca nel racconto inventato da un cavallo. E' sibilla, non si fa mica tanto capire.

In effetti, - disse il farmacista di Casalserugo - il nome Puliero vuol dire giovane cavallo.

Io sono sicuro, - disse il signor Bet - che Tetabianca sa.

Bianca come l'isola dove vanno le anime degli eroi immortali, - disse il capitano Adcock.

E allora andiamo a trovarla, - disse Oreste il paracadutista. - Sono curioso.

Ich auch foglio fenire, - disse il tedesco ingatijoso, - weil ich immer die Tetabianche wie Freja die Gottin habe geliebt.

Dice che vuol venire anche lui, - tradusse il signor Bet - perché ha sempre amato le Tetabianche come la dea Freja.

Dee e sibille, grandi vacche, - disse don Ettore il Parco.

Nella voce però aveva curiosità.

Andiamo presto, - disse il conte Chiarastella - perché ogni minuto che passa più difficile diventa ritrovare suor Gabriella.

Si udì allora levarsi - mesto e tenero - il canto dell'Uomo Selvatico:

Atama ami atama
ami
tavi ami tavi
ami
temor temor
tavi
ami
ese ono nitor
atama atama riromo.*

Poi disse:

Vengo con voi, ma bisogna portare i pignatini.

Così partirono, pieni di pignatini.

Cammina cammina giunsero finalmente al Carturàn Selvaggio - nella selva più fitta e scura. E improvvisamente videro la casetta di Tetabianca.

Il signor Bet bussò e una voce gentile disse:

Avanti.

Entrarono. Dentro c'era una stanza profumata di erbe, piena di pentolini e di libri.

Tetabianca era seduta a un tavolino su cui stavano vasetti contenenti fiori, insetti, serpentini e libri aperti - era una bella signora di mezza età coi capelli bianchi ricciuti, le poppe prominenti, alle spalle aveva il camino.

Il selvatico sa più del non selvatico, - disse quando tutti furono dentro.

Ma cosa sa? - disse il signor Bet.

Quello che non sa, - disse Tetabianca.

E cosa non sa? - disse il signor Bet.

Non sa che sa, - disse Tetabianca.

Non si capisce, - disse Cavaldoro Primo.

Capisce chi capisce, - disse Tetabianca.

Ma tu sai? - disse Cavaldoro Secondo.

So quello che so, - disse Tetabianca.

E cos'è quello che sai? - disse il farmacista di Casalserugo.

Su che? - disse Tetabianca. - Fioi de cani, come faccio a rispondere se non fate le domande giuste coi nomi giusti?

Und allora, wo ist suor Gabriella? - disse il tedesco ingatijoso.

Sei ostrogoto? - disse Tetabianca.

Ostrowas? - disse il tedesco ingatijoso.

*Amata mia amata/mia/vita mia vita/mia/morte/morte/vita/mia/se non torni/amata amata morirò.

Ti piacere pòtta? - disse Tetabianca.

Pòtta ist ur-momon, - disse il tedesco ingatijoso.

La mona è il momón originario, - tradusse il signor Bet.

La mona, - disse Tetabianca - conosciuta anche col nome di natura, pòtta, mandola, conna, cunnu, topa, fessa, gnocca, fica, passera, passeretta, passerotto, topola, rosa, viola, mammola, begonia, petunia, fico e chi ne sa ne dica - è il nido della vita universale. Tutto avviene per lei. E quelli che dicono di no, come don Caffini e don Sartor, sono dei fanatici terrorizzati dagli uccelli. Vedo e non vedo. Che sia un fatto d'amore quello che è successo a suor Gabriella? Amore magari non corrisposto? Chi parte e chi ritorna. Il sotto non è sopra. L'umido non è il secco. Il buio non è la luce. Il sonno non è la veglia. Tutto quello che ho detto lo so - tutto quello che so l'ho detto. Cercate la bottiglia diatreta.

Cos'è la bottiglia diatreta? - disse il farmacista di Casalserugo.

Mi è venuta la parola per ispirazione, ma niente altro so, - disse Tetabianca.

Delle sibille è difficile capire gli oracoli, - disse il signor Bet.

Ma non impossibile, - disse Tetabianca.

O fata! O donna illuminata! - disse il capitano Adcock.

Abbiamo portato i pignatini vuoti, - disse il signor Bet.

Bravi, - disse Tetabianca. - Adesso che ho fatto questo bello sforzo voglio dormire.

Arrivederci e grazie, - dissero tutti. E il tedesco ingatijoso aggiunse:

Se teteschi afesse afuto Tethabianca di sicuro no afesse afuto Pitler.

stessa notte

DOMANDE DI ELIA E SILVANO AL MAIALE DEI GU

Elia e Silvano partirono di notte verso i Ronchi Palù - loro paese natale - lasciando le altre spose dormenti. Avevano intesa di interrogare il maiale dei Gu, l'unico al mondo - è leggenda - sopravvissuto alle carneficine umane. Sapevano che usciva solo di notte per guardare le stelle.

Bisogna, - disse Silvano quando furono vicini - che ci mettiamo nudi e ci copriamo di letame in modo da non sembrare umani, per vincere la sua diffidenza.

Sì, - disse Elia. - Mi è sempre piaciuto fare la porca.

Si fecero nudi, si spalmarono dai piedi ai capelli di letame leàm, si misero a quattro zampe e si diressero grugnendo sottovoce al letamaio sul campo, vi salirono sopra e vi si avvoltolarono per prendere l'odore giusto.

Passò qualche tempo - e finalmente udirono trepestare. Il maiale emergeva lento, cauto. Ora lo vedevano tutto. Com'era vecchio, magro, maestoso. Annusava l'aria, si mise a guardare le stelle. Allora Elia disse, sottovoce:

Maiale, sono io, Elia la porca.

Oh, che spavento! – disse il maiale dei Gu. - Elia la porca, sì, mi ricordo di te e di Silvano, dei vostri baci e saccagnamenti.

E di quell'angelo tagliacuràme? – disse Elia. - Ti ricordi, porcone?

Quel serial chiler, - disse il maiale dei Gu. - Quel boia nemico di amore.

Ha avuto il pentimento, - disse Silvano – e adesso fa il badante là da noi.

Senti, maiale, - disse Elia. – Noi siamo qui furtivamente a scopo sapere se hai notizie di suor Gabriella.

Sì, - disse il maiale dei Gu – e credo che non ci sia niente da fare.

Cosa? – disse Silvano.

O torna da sola o non torna mai più, - disse il maiale dei Gu.

Mai più? – disse Elia – Pandi, ti prego.

Pandere non posso, - disse il maiale dei Gu – perché c'entra un tremendo che passa a prendere tutti ed è mio padrone.

Chi? – disse Silvano

E' mistero, - disse il maiale dei Gu – e pandere prima del tempo permesso non è.

Prima di quale tempo? – disse Silvano.

Di quando risorgerà la carne, - disse il maiale dei Gu.

E tu cosa c'entri? – disse Elia.

Io gli faccio da guardiano e lui mi tiene nascosto, - disse il maiale dei Gu. - Per questo non mi hanno mai preso.

Però parlando con noi ti sei rivelato, - disse Silvano.

Perché voi due, - disse il maiale dei Gu - dopo essere sopravvissuti all'angelo chiler degli amanti siete diventati diversi, e mai rivelereste agli uomini che io mi nascondo qui. Siete eremiti, come me, oltre che porci.

O bellezza del romitismo, - disse Silvano. - O quiete visitata da Dio. O porco, fratello - io piango. E mi inchino - sì - davanti al tuo mistero.

Porco caro, lascia che ti baci, - disse Elia. - Anch'io piango. Baciarmi.

Il tuo petto è ancora meraviglioso, - disse il maiale dei Gu – e profuma di viola.

E il tuo membro, - disse Elia – è vergantino come il crèn.

Ollallà! – disse Silvano. – Viva le stelle.

Viva le stelle, - disse il maiale dei Gu – e la santa petunia.

Stettero ancora un po' a dialogare – poi il maiale dei Gu si rintanò. Elia e Silvano, lucenti di letame, camminarono fino al Bachfiume pulitor d'ogni unto e là si lavarono – ma l'odore del tutto no, non poterono eliminarlo. Giunsero alla grotta sui colli che era l'aurora. Verso le otto le altre spose si svegliarono, una dopo l'altra. Silvia annusò l'aria e disse:

Che odore forte c'è oggi. E' letame?

Sì, - disse Elia. – E di un porco immortale.

il portafoglio Lombrini,

LA ROSA APPARE FINALMENTE COMPLETA

La sera dopo - tiepida, profumata di erba e vento - tutti gli amici erano riuniti nella casa del Puliero per vedere la rosa. Si udivano - nel silenzio del Pavano Antico - il cuculo, la civetta, i cani e la notte. Sul tiglio - proteso per meglio ascoltare - stava l'Uomo Selvatico. E intorno le fate e le Muse, la Lumaca Imèga e il Salbègo, e chissà quanti altri, bestie e non bestie. L'orecchio di Dio era aperto, curioso in ogni parte, vasto, tranquillo - e beato come una vela di nave stellare.

E innegabile, - disse Guido il Puliero - che tutti insieme, uomini e bestie, popolo del Magico Mondo e del Mondo Questo, abbiamo raccolto tanti elementi, anche in incontri d'indagine avvenuti ma non riferiti. Abbiamo trovato? Non ancora. Tante ricerche resterebbero da fare, tanta gente da interrogare: i Coedapartutocòe, i Caicciocanotti, la Dodesóna, la Tribù, Ontisia e Mortisia, il Grançopòro, il Grande Imbesuito, i Negài, la Mangiamorti, il Presunto Prevedello, Ada Meletta e Meme, Raffaele senza Gamba, la zia Ida, Chessùca Ghèto, la Gnàgnara, il violoncellista Gasparoni, il flautista Donaggio, Mato Adamo, la Menoàja, le Gatarissole, il Boréssò, Missì Minò, *lo zio Guido,* Bravo Anoàre, Mato Imperatore Romano, Areoquà e Areolà, la Maritan Lattaia, la Pitóna, il Dindio, Pindolo Pindolèche, il giornalaio fatto di cane, Zavàgio, Bempo Varda, Nomessòinacòrto, Gianni Baliello Apparecchio Cicogna, Cionàni, Mato Bèro, la Banda Vegetale di Vetrègo, la Scavejàra, Araméschi, Tecópo, le Figure Porche, Caterina Pernigotto, la Pèpa Fréda, la bella Lia di via Rogatti, Otiràto *il Gran Nòkio*, Lelàche, i Tralasciati, la Tàtara, i Cuchi, la Sgrendenà, l'ingegnere di Pernumia - e tanti altri. Ma la rosa ormai è formata in ogni parte - è perfetta. Ciò vuol dire che contiene tutti gli elementi che ci permettono di capire.

Srotolò il grande foglio e lei, fiore di misteri, apparve finalmente completa.

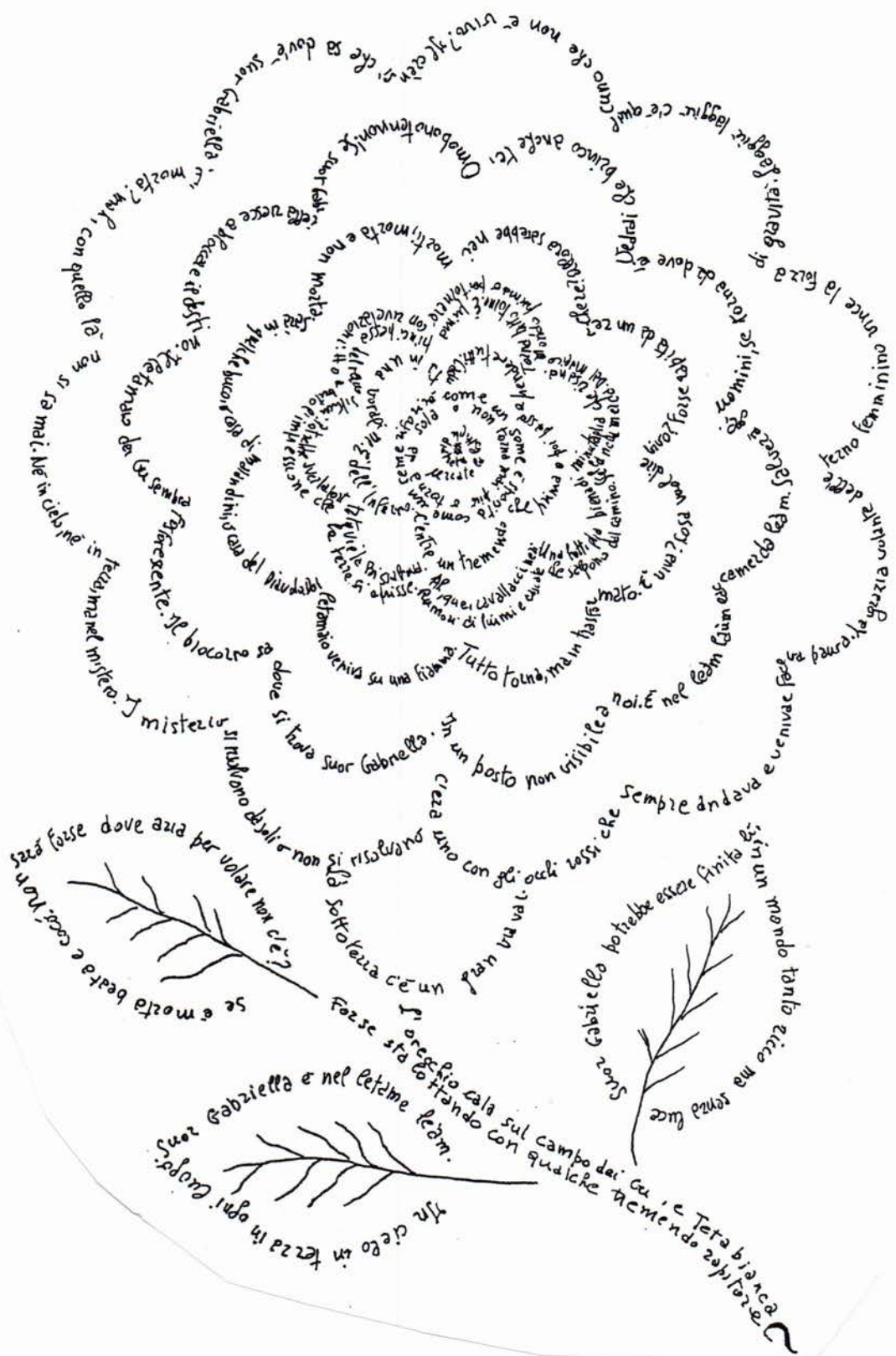
Si levò un mormorio - e l'intreccio delle parole dette fu raro e meraviglioso, come di api beate. Ognuno sentì se stesso fiorire di gratitudine e gioia: perchè quella rosa disegnata e scritta dal Puliero in omaggio al poeta pittore che l'aveva inventata tanto tempo fa e al frate che l'aveva riscoperta di recente, emanava una regalità solare e rassicurante - e la certezza, dopo tanto indagare, di un ritrovamento.

gl. Stupacchi,

In cielo in terra in ogni luogo.
Sua Gabriella e nel letame sem.
Forse sta cotta sul campo dei cu' e Tetabianca
nemico sapiente

to ricco ma senza luce
Sua Gabriella

se è morta beata e cocchi



Leggo gli ultimi petali, - disse Guido:

"rumori di fumi e cascate che salgono dal pozzo del camino"
 "anche lei diventerà stella come tutti quelli che finiscono nella merda"
 "dal Magico Mondo prima o poi tornerà con rivelazioni"
 "ho avuto l'impressione che la terra si aprisse"
 "ah quei cavallacci neri"
 "c'è una bottiglia piena di minutaglia che risana"
 "torna, tutto torna"
 "è prima principessa del regno sottocui"
 "potrebbe averla portata via la Bissabova"
 "essere caduta in una voragine"
 "è dell'Inferno"
 "come un seme è sparita, come un seme rifiorirà"
 "c'entra un tremendo che prima o poi passa a prendere tutti"
 "o torna da sola o non torna mai più"
 "cercate la bottiglia diatreta"

Vedete? - disse Guido. - Al centro, proprio al centro, è andato a incastonarsi il nome bottiglia diatreta. Penso che questo nome contenga la soluzione del mistero.

In greco, - disse il farmacista di Casalserugo. - Diatreta vuol dire traforata - come la trina. *Una bottiglia traforata.*

Forse, - disse il capitano Adcock - bottiglia diatreta è il nome sotto cui si cela il santo Graal dei cavalieri antichi.

Il tanto nominar sotto terra, rapimento, letamaio dei Gu, fuoco, acque, cavalli e tutti gli indizi costellati nella rosa fa pensare, - disse il farmacista di Casalserugo - che suor Gabriella sia stata, come Orfeo e Ulisse, Virgilio e Dante, all'altro mondo. E che il ritorno sia legato al trovare la bottiglia diatreta. *traforata.*

The bottle diatreta, - disse il prigioniero inglese - maybe is taking us a mysterious message. Botelia porta messaggio in botelia!

Il messaggio segreto della rosa invece, - disse il Puliero - è chiarissimamente l'amore, nient'altro che l'amore.

Si è proprio incartata la testa al popolo del Pavano Antico, - disse don Ettore il Parco. - Povera umanità che pulvis es et in pulverem reverteris! Sei polvere e tornerai in polvere. Possibile che ancora ci sia chi crede al Graal, alla bottiglia diatreta, alla rosa degli indizi, a Nane Oca? Realtà, realtà...sveglia, cristiani, torniamo alla realtà!

Realtà è anche saper sognare a occhi aperti sapendo di sognare, - disse il farmacista di Casalserugo - come sappiamo fare noi laici con la testa sul collo.

Proprio lei lo dice che non crede in Dio neanche per sogno! - disse don Ettore il Parco.

Con tutto il rispetto per qualunque opinione diversa, - disse il farmacista di Casalserugo - Dio è...

Nessuno può veramente dire chi è Dio, - disse il dottor Gennari.

Cambiamo argomento, - disse don Ettore il Parco - altrimenti mi viene la febbre pappina.

Splendeva la rosa come una costellazione - soprattutto al centro, intorno al nome bottiglia diatreta. In quella si udì il canto dell'Uomo Selvatico, dolce e potente - che andava su per la notte:

O sarò sarò taamà sarò o
o natór reamó natór o
o reamó iom reamó o
o tascól tascól o
o reamó o*

L'amore, - disse il signor Bet - è la linfa dell'albero che regge il mondo.

Come l'albero di piazza dei Frutti, - disse il farmacista di Casalserugo.

Abbiamo tanti indizi, - disse il maestro Baroni - ma non abbiamo ancora trovato niente.

Adesso, - disse Guido il Puliero - bisogna aspettare cosa decide il destino.

Il destino lo decide Dio, - disse don Ettore il Parco - e non tutte le fandonie, pignatini e indovinelli della più grottesca indagine che sia mai stata immaginata. E intanto suor Gabriella qui non la vedremo più.

La vedremo, - disse il capitano Adcock. - Fra poco, lo sento, l'enigma sarà svelato.

Alla parola enigma parve a tutti di udire un rombo come di cavalli lontani. Parve.

Il bello della vita, - disse il signor Bet - è l'attesa di ciò che sta per accadere.

E pedalare ben allenati, - disse Cavaldoro Primo.

Soprattutto in salita, - disse Cavaldoro Secondo.

E buttarsi col paradacute, - disse Oreste il paracadutista.

E curare le persone con amore, - disse il dottor Gennari.

E segnare goal di testa, di tacco e di punta, - disse il capitano Adcock.

E sentire il profumo delle minestre, - disse il maestro Baroni.

E cambiare lo strame alle bestie, - disse Nani Majo.

E governare la casa, - disse Maria la governante.

E pinciàre andando a nidi di rosignoli, - disse Gallinaro.

E curare il bròlo, - disse Agostino.

E amare suor Gabriella, - disse l'Uomo Selvatico dal tiglio.

And fly with aeroplanetto, - disse il prigioniero inglese.

Und ingatijare und desgatijare,** - disse il tedesco ingatijoso

*O rosa rosa amata rosa/o torna amore torna o/o amore mio amore o/o ascolta ascolta o/o amore o.

**Beato Commento: Arruffare e disarruffare. Ecco, come da un lampo notturno silenzioso, rivelato il vero lavoro di Dio.

E lodare Dio, - disse don Ettore il Parco.
E ascoltare *Nane Oca* seconda parte e magari terza un giorno se suor Gabriella tornare,
- disse il farmacista di Casalserugo.
E avere ascoltatori come voi, - disse Guido il Puliero.
Questo elenco di beatitudini ascoltando il vento venne ad aleggiare un po' più forte sui vetri - intremandoli. L'orecchio di Dio intanto era sceso piano piano fino al tetto e alla cima del tiglio allo scopo di meglio ascoltare - e arricchirsi per quei colloqui e per tutto ciò che nell'universo ha voce.

APPARIZIONE DELLA BOTTIGLIA DIATRETA

Una di quelle notti - stellata, blu - proprio quando il carro della Grande Orsa pendeva più arcatamente verso Nord, Mato Ampadina camminava per i campi guardando la Via Lattea - così vicina, così densa. E all'improvviso cominciò a parlare da solo dicendo:

Ah, care stelle, quante siete! Molte di più delle Quattro Acche. Siete infinite? Ancora non capivo niente dei numeri quando alla scuola del maestro Baroni ho detto che tre Acche più una fa infinito. Infinito è più di quattro. Per fortuna che a forza di essere bocciato ho capito. E so che l'infinito non si raggiunge mai. Ma se non si raggiunge come facciamo a sapere che esiste? Ehi, Via Lattea, tu sai cos'è l'infinito?

Era preso da questi pensieri quando sentì la terra farsi tenera - e un forte odore di letame, quasi narcotico, inebriarlo. Fu forse per quell'odore (o profumo) e per il lumio delle stelle che non si rese subito conto dove fosse - e solo dopo un po' di sprofondare e guardarsi intorno disse a mezza voce:

Toh guarda! Sono sul letamaio dei Gu. Ne approfitto per fare cacca.

Si accucciò e stette aspettando. Vide un'astronave passare, un lumino veloce: e proprio in quell'istante sentì una punturina sulla pelle della culatta sinistra.

Che sia un serpentino? - disse sussurrando.

Si volse - e nel giro dello sguardo vide, ombra nell'ombra, la Vacca Mora codeggiante. Che disse:

Cachi dolendo, Ampadina?

Mi ha punto una cosa, - disse Mato Ampadina.

Ci sarà un mistero, - disse la Vacca Mora.

Ti piacciono i misteri, eh, Vacca Mora? - disse Mato Ampadina.

Guarda! - disse la Vacca Mora. - Nel loàm c'è una stella che brilla.

Infatti - pareva un prodigio - nel letame scuro luccicava un lumio.

Si muove, - disse la Vacca Mora.

Viene su, - disse Mato Ampadina.

E' una cosa magica, - disse la Vacca Mora.

Che sia la bottiglia diatrete? - disse Mato Ampadina.

Sì, è la bottiglia diatreta! - disse la Vacca Mora.

E' il miracolo dell'oracolo! - disse Mato Ampadina.

Corriamo a chiamare il popolo, - disse la Vacca Mora. - Forse sta per venire la fine del mondo.

Mato Ampadina saltò in groppa alla Vacca Mora e corsero alla canonica, alla Casa della Dottrina, da Nani Majo e Agostino, dal farmacista di Casalserugo, da Oreste il paracadutista - a tutti chiamare, il signor Bet, il dottor Gennari, il capitano Adcock, la Lucarina, i gemelli Cavaldoro...

Quando Mato Ampadina e la Vacca Mora tornarono, sul letamaio dei Gu splendeva - di puro cristallo, lavorata come una trina, con tante piccole ali, trasparente, delicatissima - la bottiglia diatreta. Pareva una corona di re.



Sul campo c'era il popolo di *Nane Oca* - tutti stavano in silenzio - sbalorditi.

IL RITORNO DI SUOR GABRIELLA

Com'è misteriosa la notte: dentro il suo manto tutto si cova. In quel silenzio si udì, all'improvviso, la voce dell'Uomo Selvatico. Giungeva di frasca in frasca, cantando d'amore. Dall'ultimo ramo dell'ultimo albero al bordo del campo saltò sul letamaio e vi sprofondò fino alla cintura. Con la mano destra (com'era grande!) prese delicatamente qualcosa alla base della bottiglia - e tirava.

O lettore che hai perseverato fin qui, crederai al mio racconto?

La cosa tirata si rivelò una mano che stringeva la base della bottiglia, e dietro la mano venne fuori un braccio, e dietro al braccio una testa.

Sì!

Era la testa di suor Gabriella - il bel viso ridente, rotondo.

Piano piano venne fuori tutta la persona, adorna di fiori e di foglie, bianca, senza alcun vestito.

Copritela, - disse don Ettore il Parco. - In nome di Dio.

Dio, - disse l'Uomo Selvatico - la sta già coprendo con suoi fiori, foglie e pagliaietame.

Allora suor Gabriella parlò dicendo:

Amici. Com'è bello tornare dal mondo oscuro e trovare subito voi - qui sotto le stelle. Ho vissuto la più straordinaria avventura che possa capitare a un'anima viva: scendere

nel regno dei morti senza essere morta, come Dante Banighieri, Virgilio Maron, Odisseo da Itaca e il poeta Orfeo: e come, naturalmente, Gesù Nazareno. E sapete cosa porto, a differenza di tutti gli altri tornati a mani vuote? L'elisir degli elisir. Adesso vi racconto tutto.

Ero appena uscita da messa prima e, per farmi il regalo di una passeggiata nella luce color oro e croco dell'aurora mai stanca di risorgere, ho preso il sentiero che dalla chiesa, giron gireggiando oltre il Fosso Scavo verso Sud porta qui, in questo predestinato campo dei Gu. Qua e là dondolavano piccole nebbie solcate dai passerotti sempre cinguettanti e dai merli orgogliosi. L'odore del letame era acerbo, agrodolce, sontuoso. L'aria ne tremolava.

Incantata da profumi, odori e luce giunsi a toccare col piede il bordo del letamaio marron - che per le paglie di strame pareva rigato di fili d'oro - come un altare: e fu allora che scorsi, illuminati dalla luce crescente, dei narcisi a tazza, bianchi e gialli. Sono rari nel mese di ottobre. Erano fuori stagione. Mi sono addentrata e ne ho colti - e annusati. Che essenza! Che profumo! Ne fui inebriata e un po' stordita. Era quasi un odore da morto. Ed ecco che all'improvviso sento arrivare un gran vento, un trotto quasi galoppo e un rombo di ruote. Non faccio in tempo a girare la testa che vengo afferrata alla vita da qualcuno in timonella, il letamaio si spalanca e sprofondiamo attraverso il letame leàm dentro la terra nera. Così - cisbicchio! - sono sparita dai Ronchi Palù.

Dovete sapere che proprio sotto questo campo si apre una voragine che non finisce mai...

E' l'Inferno, - disse don Ettore il Parco. - Bisognava saperlo che suor Gabriella vi sarebbe sprofondata...

...e che sprofondavamo, sprofondavamo nello scuro e non si vedeva niente. Ma finalmente ci siamo fermati. Sentivo cavalli, galoppi, scrosciare di acque e odore di cacca e letame, fango e putridume. Però mi stavo adattando - e appena fermi ho detto:

Chi è quel ladrone che mi ha rapita?

Io, - dice dal buio una voce cavernosa.

E chi siete? - ho detto.

Io, - ha detto la voce - sono Zio Ade.

Ma valà, - ho detto - Zio Ade non esiste.

Valà voi, bastardina, - ha detto. - Io sono il signore invisibile del mondo sottocui.

E perché, fiol d'un can e de 'na tecia*, - ho detto - mi havete portata qua giù?

Perché vi ha sedotta il mio fiore, - ha detto - il profumato, inebriante narciso.

E per un fiore dovevo finire sotto terra e quasi morire letamata? - ho detto.

Ho tanto bisogno di compagnia, - ha detto.

Siete solo? - ho detto.

Come un cane, - ha detto.

*Beato Commento: Figlio di un cane e di una padella. (Cosa vuol dire figlio di una padella? Cosa vogliono dire, sotto sotto, gli antichi modi di dire?)

Non avete una moglie? - ho detto.

Qua giù no, - ha detto. - Quelli che arrivano si disfano tutti.

Cisbicchio! - ho detto. - Allora anch'io?

Voi no, - ha detto - perché siete viva e vi voglio mia amante e mia sposa.

Neanche per sogno! - ho detto. - Io voglio assolutamente tornare su a sentire *Le Foreste Sorelle*.

Vi capisco, - ha detto. - Anch'io sono curioso del seguito - e ciopertanto vi rimanderò su. Ma prima vi farò visitare il mio regno e vi mostrerò le opere e i misteri - per invogliarvi all'amore sottoterreno.

Ma qui veramente non c'è nessuno? - ho detto.

Noi due, - ha detto.

Non riesco a vedervi in faccia, - ho detto.

Venite che cominciamo la visita, - ha detto.

Abbiamo cominciato. Alla mia destra, sul calesse venteggiato, sedeva Zio Ade - ne sentivo il respiro. E mi domandavo: Sarà proprio lui? Possibile che esista ancora dal tempo che fu? Non sarà qualche impostore, o brigante sequestratore? Non si vedeva niente ma si poteva immaginare tutto - baratri, caverne, abissi. Arrivavano spruzzi, folate calde, venti leggeri e raffiche forti - si udivano scrosci di cascate, rotolii di sassi, rombi lontani. E sempre quell'odore maestoso e potente di cacca e letame. Adesso, - ha detto dopo un po' - siamo sotto la Pavante Foresta. E' qui che si nutrono gli alberi e le erbe - perché qui rifluiscono tutte la acque, chiare e scure, in canali, cascate e laghi. E io dai tempi dei tempi trasformo i liquami, letami, leàmi, loàmi, luàmi, laòmi, laùmi e quant'altri nomi si danno ai merdumi in tutte le lingue del mondo, in puro nutrimento di anidride carbonica, azoto, sali - traendo da ogni rifiuto e cacca l'elisir germinatore. Là in alto mio fratello Orecchion seppia dei cieli - che ama ascoltare senza niente fare - da creatore onnirimbombante e bravo è diventato parassita muto del da lui mondo creato. Dopo aver messo in moto il gran broetòn dell'universo dev'essere rimbambito, forse deluso dalla sua creatura prediletta - l'uomo. Di tutti gli dei sono io l'unico rimasto attivo, quello che sempre gli rinnova la creazione. Se non ci fosse il lavoro che faccio io, rifuggito e disprezzato da tutti, non ci sarebbero neanche l'albero di piazza dei Frutti, Pava pavirosa pavisposa pavibizzarra, il momon, il Pavano Antico, la Pavante Foresta, le Foreste Sorelle e il mondo.

Ero sempre più stupefatta - e incuriosita. Quante domande mi salivano dal cuore!

Allora, - ho detto - questo sarebbe il regno dei morti?

Sì e no, - ha detto. - Così credevano una volta. Ma poi, trivella e scava, cos'hanno trovato i mai sazi di curiosar esseri umani? Terrame, sassi, buchi, acque, metalli, gas, pintroglio ecciùtera ecciùtera - ma di quelle anime e ombre tanto descritte dai poeti e vati come Umero, Birgilio e Banighieri - niente. E sapete perché? Perché qui sotto non ci vuole stare nessuno - tutti amano le ariette soprannaturali e le anime sono a spasso per l'universo, invisibili, a godersi le stelle e i pianeti vagando senza ritegno. E' turismo? In un certo senso si può dire che è turismo. Qui ci sono solo io - solo: e con tutto il lavoro

che c'è quanta fatica, povero me.

Povero Zio Ade, - ho detto. - Sono contenta di farvi un po' di compagnia.

Da tutti i gabinetti del mondo, da tutte le fogne, tubi, fossi, fossone tutto quanto senza tregua sgorga scende qui e io a tutto provvedo, - ha detto.

Ma nessuno sa che ci siete, - ho detto.

La forza di un dio, - ha detto - consiste nell'esserci anche quando non creduto presente.

Ma perché vi chiamate Zio? - ho detto. - Zio di chi?

Zio di tutti, - ha detto. - Zio è una parola sottocui - e nasconde il nome Dio.

L'ho sempre pensato che tante parole nascondono Dio, - ho detto.

Sì, - ha detto. - Sono appunto le parole sottocui.

Cacca, - ho detto - è una parola sottocui?

Sì, - ha detto - perché tutto il creato è cacca.

Se la sentisse don Ettore il Parco! - ho detto.

Ho le prove, - ha detto. - Vedrà.

Intanto andavamo andavamo e non si vedeva niente. Zio Ade diceva:

Qui siamo sotto Vanissa, qui Pirici, qui Stacolma, qui Papilonia, qui Pocotà, qui Paratiso Terrestre, qui altopiano d'Asiago, qui Polo Nord, qui Polo Sud, qui via Amba Aradam, qui Bassanello, qui piazza dei Frutti, qui Equatore, qui Impero Romano, qui val Capra, qui Sabadini, qui Polverara, qui l'America, qui Gerusalemme, qui Ronchi Palù eccetera eccetera. E diceva: Qui fanno un mangiarino con la cipolla, qui un mangiarino coi frutti di mare eccetera eccetera - e tutto si sente negli scarichi: se mangiano asparagi, spinaci, cavolo, formaggio, radicchio, fagioli, crèn - tutto si sente - tutto.

Quando avevo sonno ci fermavamo - io sul calesse e lui per terra. Era veramente cortese - gentiluomo. Il tempo passava ma non me ne accorgevo. Parlavamo spesso degli uomini e di Dio.

Credete che Dio sia uno o molti? - ho domandato un giorno.

Uno e molti, - ha detto.

Cosa vuol dire? - ho detto.

Cara signorina, - ha detto. - Più ce ne sono meglio è.

Ma io ne conosco uno solo, - ho detto.

Mio fratello, quel monomaniaco - ha detto.

Allora siete proprio due, - ho detto.

Sì e no, - ha detto.

Ma se stentate a essere due, - ho detto - come fate a essere molti?

Sono discorsoni, - ha detto. - Preferisco non addentrarmi.

In effetti, - ho detto - i discorsi teologici fanno venire il mal di testa.

Qui, - ha detto - è l'Estremo Oriente. Un Oriente più estremo non c'è.

Come mai? - ho detto.

Perché appena si fa un passo si è in Occidente, - ha detto.

E' ridicolo, - ho detto.

E' il limite dell'Oriente, - ha detto.

Quanto abbiamo parlato. Tutto l'autunno e l'inverno.

L'esperienza che fate qui, - ha detto - non la fate in nessun noviziato.

Per forza, - ho detto - sono sotto sequestro.

A scopo d'amore, - ha detto.

Ma non corrisposto, - ho detto.

Sembrava non ci fossero stagioni - e lui era sempre invisibile. Paura non ne avevo - ma mi stavo stufando. Era tutto così uguale, cisbicchio. Lui però raccontava bene, quel brigante. E faceva discorsi profondi, anche teologici - ma non prediche. Aveva la sua poesia.

Gabriella, - ha detto un giorno. - E' stato bello per voi diventare immortale masticando la foglia dolce e garbina dell'albero di piazza dei Frutti?

Il momon? - ho detto. - Altroché. Anche se poi nella vita di ogni giorno niente è cambiato. Però mi dispiace di essere l'unica immortale fra gli amici del Puliero. E' successo per caso - perché passavo senza saperlo dalla realtà al romanzo per via del volo innato. Ma perché non immortali anche il signor Bet, il Puliero, il farmacista di Casalserugo, don Ettore il Parco, Maria la governante, Oreste e tutti, anche quelli che adesso stanno qui leggendo? E' possibile fare qualcosa?

E' possibile, - ha detto.

E cosa? - ho detto.

Adesso, - ha detto - sarete rivelata al mistero dei misteri.

Cisbicchio! - ho detto.

Dovete sapere, - ha detto - che a forza di provare e riprovare ho distillato l'elisir che rende immortali non nella fantasia ma nella realtà.

E' contro la vostra natura, - ho detto.

Sono stupito anch'io, - ha detto.

E in cosa consiste l'elisir? - ho detto.

L'elisir, - ha detto - consiste di cacca umana e di bestie distillata nella bottiglia diatreta.

Cos'è la bottiglia diatreta? - ho detto.

Il mio alambicco, - ha detto. - Adesso ve lo mostro.

Ed ecco che vedo apparire un fiochissimo bianchìo e pian piano lo distinguo - era una specie di fiore, un cristallo di trine, un lavorio di ricami. Era la bottiglia più straordinaria e fantastica che si possa immaginare. Nel buio contornante mi fu data in mano. Sentii che era piena.

L'elisir che contiene, ha detto - non finirà mai fin che c'è vita. Ce n'è per tutti.

Allora, - ho detto - ce n'è anche per i lettori delle *Foreste Sorelle*?

Altroché, - ha detto.

E i già morti? - ho detto.

Niente da fare, - ha detto. - L'elisir va bevuto da vivi.

E con l'elisir gli uomini diventeranno più buoni? - ho detto.

No, - ha detto. - Ma potranno vergognarsi in eterno della loro cattiveria.

E qua giù non verrà più nessuno?

Spero che vengano a trovarmi lo stesso, qualche volta, - ha detto. — Sapete, si può impazzire per la solitudine.

Tornerò io, - ho detto. - Ogni anno starò qui un poco.

Alzai un po' la bottiglia traforata — che, forse per la luce dei miei occhi, rifulse e illuminò il mio rapitore. E sapete chi era? Era, l'ho subito riconosciuto, il tremendo Gajàn!

Lo sospettavo, - disse l'autore - fin dai tempi in cui avvenne la battaglia delle Acque Sguaratone.

Tutti erano sbalorditi - e dicevano:

Hai visto chi era il Gajàn?

Io da quella bottiglia non bevo, - disse don Ettore il Parco - perché non credo a niente della storia di suor Gabriella.

Io ci credo, - disse l'Uomo Selvatico - e bevo per primo.

Suor Gabriella gli porse la bottiglia traforata e lui sorseggiò.

Sa di rose, - disse.

Poi tutti bevettero. Ultimo rimase don Ettore.

Provi almeno una sorsatina, - disse suor Gabriella.

Solo per sentire il gusto, - disse don Ettore.

Annusò, poi sorseggiò - fece girare l'elisir dentro la bocca per bene intendere - e buttò giù. Dopo qualche istante - il silenzio era immobile - disse:

Rosa di fuori - ma dentro si sente che è merda.

Tutti dunque intorno a quel letamaio avevano bevuto ed erano diventati immortali.

E dunque è tempo che anche tu, lettore, venga a bere. Entra qui - (dove c'è il trattino, dove c'è la parentesi) - ti porto (sono l'autore) a sorseggiare. A diventare immortale.

In quella si udì un fruscio: - alzando gli occhi tutti videro il grande orecchio di Dio che girava in tondo — veloce veloce — e capirono che stava ridendo come un matto.

SUSSURRI DELL'ORECCHIO DI DIO

Quando tutti furono andati a dormire io (l'autore) rimasi sveglio per l'innato tremito curioso - e andavo passapasseggiando sul chenonfiniscemaidesermisterioso sentiero dei Gu, quando cominciai a udire appena appena un sussurro - che forse erano gli alberi della Pavante Foresta, o i serpentinini spauriti dai passi, o l'acqua scorrente dei fossi - ma no, veniva da in alto.

Alzai gli occhi ed ebbi una visione: l'orecchio di Dio - l'onniudente, il da ogni parte esteso, il ricamato, il trasparente di stelle - era ondeggiato come la sabbia del mare nelle ore di bassa marea - e sussurrava.

Oddio, - dissi parlando da solo - che Dio parlasse a uno scrittore terrestre non succedeva dai tempi dell'Apocalisse, quando la rivelazione fu improvvisamente chiusa, non si sa perchè. Adesso dunque, come negli antichi tempi, trascriverò tutto.

Non volevo perdere niente di quel mormorio divino - ero non lontano dalla casa del tremendo Gajàn - presi la penna e il taccuino e trascrissi ogni suono - e fedelmente appuntando secondo la forma della visione alla fine risultò il disegno così:



Per aiutarvi a capire, lettore, trascrivo le parole che l'orecchio mostrava e sussurrava - che fu la più alta e rara musica da me mai udita:

brava suor Gabriella, bravo Uomo Selvatico, el logo so mi (il logos sono io), caca caos est, cosmos caca est, cosmos caca viva, anca mi go drento caca (anch'io ho dentro caca), momòn momòn momòn, nane oca nane oca, rosalingda rosalingda rosalingda, no braghieri no braghieri, no ghe ne podevo pi de star ssito (non ne potevo più di stare zitto), son la stralingua e tutte le lingue del mondo, bravo autore che scrivi il verbo mio, me ricordo tuto, i ronchi palù, il professor pandòlo, il gufo, maria panciadiscucia, i ragazzi del palo delle rondini, la mamma dei cani, la signora flora, amore ha le ali d'oro, oreste il paracadutista, il dottor gemari, agostino, nani majò, maria la governante, gallinaro, gallinarotto, piri, giani schinche, capitan miro, saltamarin, mato ampadina, angùro, il maestro baroni, i gemelli cavaldoro, il tremendo

gajàn, giostrina bella fatta pennella, amore re del mondo.

Ed ecco che, dopo essersi rivelato dicendo le parole di *Nane Oca* l'orecchio di Dio si trasmutava - ora in un punto ora in un altro certe parole sparivano, altre ne apparivano - come stelle che subentrano a stelle. Non si fermava il sussurro - ne arrivava un piccolo vento, uno zefiretto - adesso stava mormorando e mostrando (leggendo?) la stralingua scritta sulle zolle e sassi e fossi e letamai del Pavano Antico - quei pezzi e torsi di parole che i popoli precedenti hanno lasciato, fra cui:

ahn?

can dal porco

sporcacion

boassa

cavaron

osèo

luàme

areoqua

areola

incaodeaja

cancaro

sainàtei

schèi

ostia!

DIALOGO SOSPEO FRA DON ETTORE IL PARCO E SUOR GABRIELLA

Il mattino seguente, all'apparire dell'aurora, suor Gabriella andò come sempre a messa prima - lieta - volando nell'aria indorata dal sole appena sorto fra le nubi festeggianti. Sulla porta della chiesa stava don Ettore il Parco - aveva sulle spalle la stola. Lei rimase sospesa così:



Don Ettore disse:

Alto là! Chi è Dio?

L'Essere perfettissimo creatore e signore del cielo e della terra, - disse suor Gabriella.

E allora, - disse don Ettore il Parco - lei crede che Dio approvi le cose residue e puzzolenti come il letame?

Sono sicura di sì, - disse suor Gabriella. - E che Egli è anche più di Tre.

Strafalcioni di aritmetica così non li dice neanche la Vacca Mora, - disse don Ettore il Parco.

Se tutto è uno e molti, - disse suor Gabriella - anche le parti evacuate sono uno e molti, dentro e fuori.

Ma non capisce che c'è una bella differenza fra bene e male, buono e cattivo? - disse don Ettore il Parco.

La differenza c'è, - disse suor Gabriella - ma tutto, rimescolandosi, ridiventa questo e quello, come è dimostrato da Zio Ade.

E con queste idee eresiarchiche e scatologiche lei stamattina vorrebbe la comunione? - disse don Ettore il Parco.

Dopo il rapimento, il sequestro e il difficile ritorno con l'elisir me la merito ben, - disse suor Gabriella.

Ma dovrebbe almeno confessarsi, - disse don Ettore il Parco.

Sono pronta, - disse suor Gabriella.

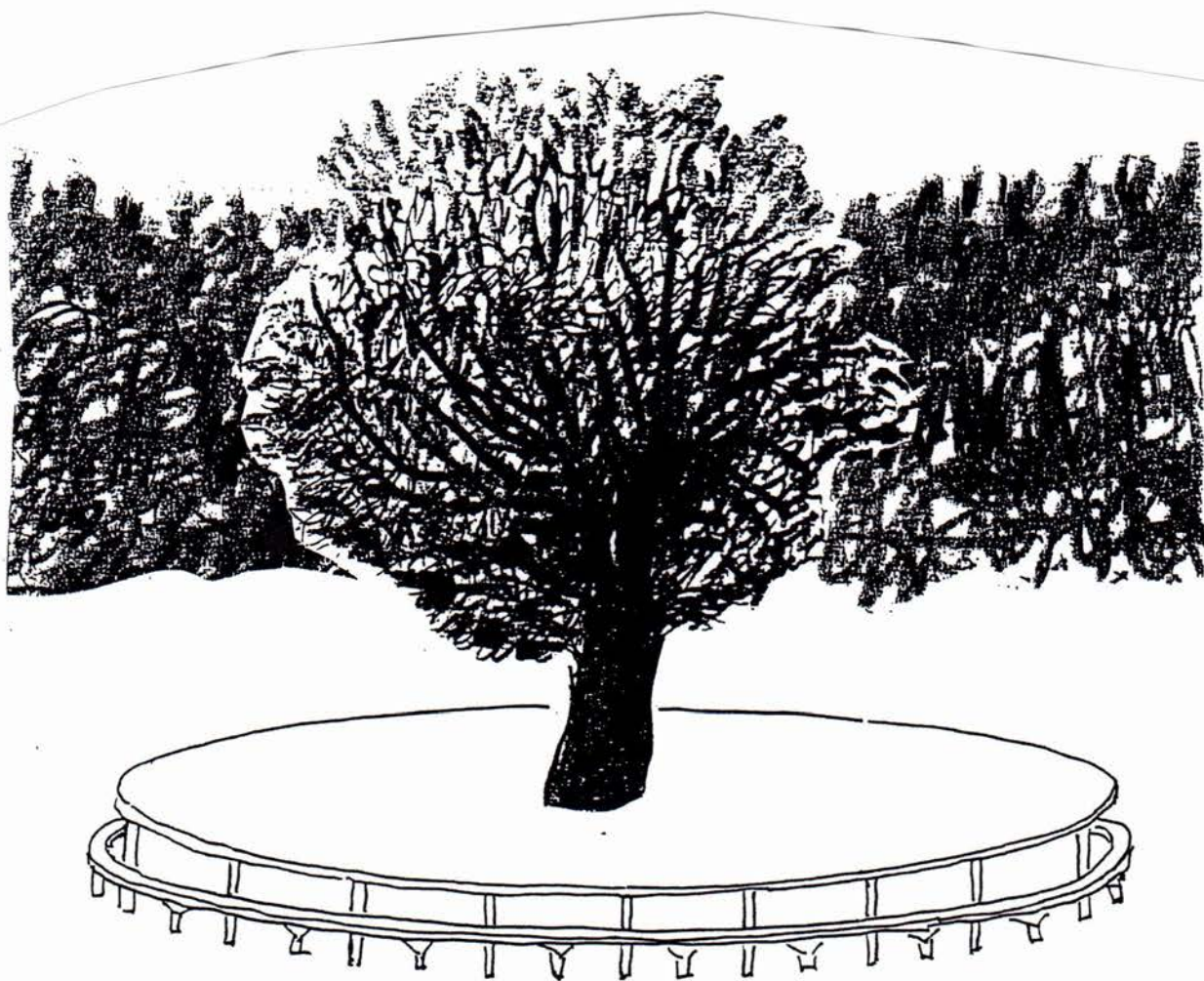
Sono in ascolto, - disse don Ettore il Parco.

O parroco antico, - disse suor Gabriella. - E' colpa volare? E' colpa per i fiori aprirsi alla luce? E' colpa l'amore? E' colpa credere che Dio sia così grande che ne possiamo capire solo una parte? E' colpa credere che lui sia così onnicomprensivo da comprendere in sé tutto ciò che è? E' colpa sentire che il suo amore è spirituale, carnale e anche merdale? E che in tutto ciò che si congiunge lui è l'azione stessa del congiungimento? E' colpa portare agli uomini l'elisir dell'immortalità dopo essere stati sotto terra con la parte oscura e invisibile di Dio? E' colpa essere amati, ancorché da un selvaggio? E' colpa amare? E' sicuro, don Ettore, di essere il vero e unico rappresentante di Dio?

Suor Gabriella, - disse don Ettore sulla sacra porta - questa non è una confessione, ma una requisitoria. Lei, evidentemente, peccati non crede di averne - e perciò non ne ha. Ma ciò che dice mette in crisi la dogmatica e la catechistica. Se le dessi ragione la Chiesa vacillerebbe. Facciamo così: in via teorica il suo credo non è accettabile, non sta né in cielo né in terra, ma siccome è stato pronunciato a mezz'aria, da persona che evidentemente non ha i piedi per terra, e chi non ha i piedi per terra non è capace di intendere - stante questa dementia e considerato il suo sacro amore, e tenendo conto del suo cosiddetto viaggio nel mondo sotto terra - o se lo è sognato? - stante tutto ciò le dico: entri pure e prenda la comunione, in nomine Dei ego te absolvo.

Fece nell'aria il segno della croce e lasciò spazio. Suor Gabriella, come i merli nei voli diritti, entrò - osservata dalle donne e dalle consorelle in preghiera sedute in attesa, che le sorrisero.

Biocorno, il Gallo del Canton, il gufo, la civetta, Mato Antenore, Sgraveón Massacavài, le topinare, il partigiano Lampioni, la Pavante Squadra, il Fatal Taurino, l'allenatore



Nerèò, don Caffini e don Sartor, l'ala Vitali, i Gatti Bisiganti, il bandito Maniero coi luogotenenti Maritàn e Sandonà, il Bissogallo, la gigantessa dei colli, l'anima del dottore che sta nell'aria intorno a piazza dei Frutti, il canuto Radetski, il brigante Pippone, Tetabianca, il giudice Chimelli coi briganti della Pavante Foresta, l'Oca Madre, Càvara Barbino, l'Asino del Pedroti, i piloti morti col poeta Perinanzi, i cavalli del Sole, l'usignolo Lucilla, il mugnaio del ponte della Morte, Mato Re d'Italia, Leonino aviatore, Verde Angùro, la Rana Pissòta, il vecchio cavaliere coi cavalieri del castello e le cavalariisse, lo Scarbonasso Serpente, la vecchietta che bestemmia sull'albero, il signor forse conte con la sua sposa forse contessa, il pittore Fagiàn, l'astronomo Zanibon, il maiale dei Gu, Beato Commento, l'orecchio di Dio. E Rosalinda.

Un momento, - disse una voce.

Veniva avanti, magro e alto, pettinato con la riga nei capelli corti, il professor Pandòlo.

Un momento, - dice allora una voce.
Viene avanti, magro e alto, pettinato con la riga nei capelli corti, il professor Pandòlo.
Ormai è venuto buio. È sorta la luna.
Speravo tanto che il mio maestro veniva, - dice Nane Oca.
Guarda che si dice venisse, - dice il professor Pandòlo. - Giovanni, siediti vicino a me,
che ne hai di strada da fare.
Siedo sì, - dice Giovanni.
Allora don Ettore il Parco dice:
Siete tutti matti. Qui c'è un mucchio di gente che nella realtà non esiste.
E' vero, - dice il Puliero - ma piace loro ascoltare *Le Foreste Sorelle*.
E io (l'autore) ho detto:
Per stasera, suvvia, lasciamo tutti in pace d'esistenza.
L'orecchio di Dio, tremante di luna, era vicino vicino.
Il Puliero dice:
E' venuto il momento. Dopo facciamo ganzèga.
Prese il primo foglio e cominciò a leggere.

NANE OCA NELLE FORESTE SORELLE

Erano dunque il conte Chiarastella e Giovanni dentro la Pavante Foresta da un bel po' in cammino, osservati dagli uccelli e dalle bestie, fra le foglie fitte, i turbini di moscerini, le api e le farfalle - senza parlare, presi dall'incanto.

Caro Giovanni, - disse a un certo punto il conte - siamo partiti e chissà quando torneremo. Andiamo a esplorare il mondo sconosciuto.

Sono curioso, - disse Giovanni.

Hai paura? - disse il conte.

Paura di che? - disse Giovanni.

Della paura, - disse il conte.

Neanche per sogno, - disse Giovanni.

Sappi, - disse il conte - che nelle Foreste Sorelle ci andiamo anche per sogno.

Sono qui per questo, - disse Giovanni...

Incantati e affascinati tutti stavano ad ascoltare. Può ben sbizzarrirsi a immaginarselo il lettore la Foresta di Tepomajnarte, la Foresta senza ombre, la Foresta del perfetto amore, la Foresta vana, la Foresta non attraversanda, la Foresta delle vacche beate, la Foresta dei racconti appena gernmogliati, la Foresta dei poeti appollaiati, la Foresta del poeta Orfeo, la Foresta dove Dio finalmente si svela e, ultima, la Foresta del Sole, che dice:

Sempre cammin seguitando Giovanni e il conte giunsero finalmente all'ultima foresta loro destinata.

Giovanni, - disse il conte - credo che stiamo arrivando all'estremo limite del mondo.

Ma esiste un limite del mondo? - disse Giovanni.

Esiste un limite del mondo di ognuno, - disse il conte.

Era l'ora tremante in cui si manifestano le fate.

Ho l'impressione, - disse Giovanni - che stiamo attraversando qualcosa che non si vede - una specie di porta.

Gli alberi erano maestosi - e scure le ombre. Quella foresta - com'era profonda! Il cielo, oltre le foglie, era senza nuvole. Gli uccelli cantavano a becco beato.

Che ci siano anche qui bestie parlanti? - disse Giovanni.

E' possibile, - disse il conte.

Proprio in quel momento un merlo nero di media grandezza posato su un noce disse: Che bestie siete?

Umane, - dissero Giovanni e il conte.

Sì e no, - disse il merlo. - Tu, il più piccolo, sarai sì umano come dici, ma sembri anche fatato.

Sapevo di essere furbo, - disse Giovanni - ma non fatato.

Questo merlo, - disse il conte - dev'essere un sapientone.

Sento che oggi ne vedremo delle belle, - disse Giovanni.

Puoi dirlo, - disse il merlo.

Andiamo avanti, - disse il conte - ch  la foresta sembra ben grande.
 Auguri, - disse il merlo.
 Fece un breve volo - si ferm  - volse il capo - e sorrise.
 Era buio e non era buio. Non c'era sentiero ma era come se ci fosse. Su per i rami, davanti e di lato, apparivano gli occhi degli uccelli. Cantavano ognuno in sua lingua - era il concerto della prima sera.
 Ho i piedi che ridono, - disse Giovanni.
 E' per l'inizio della rugiada, - disse il conte.
 La guazza, - disse Giovanni -   l'acqua delle fate.
 In quella si ud  un canto bellissimo - lontano. Una voce di donna.
 Chi sar ? - disse il conte.
 Forse una fata, - disse Giovanni.
 Seguendo il canto camminavano leggeri e mai sbagliando. Dopo un po' cominciarono a vedere una luminosit  - di rosa e oro. Si avvicinarono e videro la persona che cantava. Il conte disse:
 Mi sembra di conoscerla.
 Bene giunti, finalmente, - disse l'apparizione.
 Giovanni ebbe un rimescolamento: quella voce, quella voce! S !
 Ma   la mia mamma, - grid . - Maria la Bella!
 S , - disse l'apparizione. - Ti aspettavo, Giovanni mio.
 Mamma, - disse Giovanni - sembri veramente una fata.
 Tutte le mamme sono un po' fate, - disse Maria la Bella.
 Cominci  a precederli. Camminava lieve, come fanno le fate. Il conte - cappel da cacciatore - la guardava e guardava. E con che amore. Perch  lui sapeva che Maria la Bella era Aura la fata - venuta dal Magico Mondo in questo per far nascere Nane Oca. Ma non disse niente - perch  conosceva la legge delle fate.
 Cammina cammina la luce cresceva e pian piano diventava sfolgorante.
 Cos'  che brilla tanto? - disse Giovanni.
 Fra poco lo vedi, - disse Maria la Bella.
 Si capiva che ormai erano nel cuore della foresta. Il concerto degli uccelli si era quietato - si sentiva soltanto il fruscio dei camminanti. In quel bellissimo silenzio giunsero a una radura. In mezzo parve a Giovanni vedere una barca d'oro.
 Guarda guarda, - disse. - Una barca d'oro.
 Assomiglia anche a una coppa, - disse il conte.
 Sar  forse un pezzo di giostra, - disse Giovanni.
 Bambino mio, - disse Maria la Bella. - Quella   nientepopodimeno che la barca del Sole, quella con cui di notte lui naviga da Occidente a Oriente allo scopo di andare a illuminare i morti e riportare il giorno ai vivi.
 Allora, - disse Giovanni - questo   il luogo dove ogni giorno canta il primo gallo.
 Per l'appunto, - disse Maria la Bella.
 Mi piacerebbe montare sulla barca, - disse Giovanni.

Siamo qui per questo, - disse Maria la Bella.

Montarono su e subito, piano piano, la barca d'oro cominciò a salire. Entrava nella notte e la illuminava. Era come stare in una culla, perché un po' la barca dondolava - ma andava sicura. E si dicesse, per forza di cose, verso il Pavano Antico.

Là, quando fu giunta, si sospese proprio sopra il giardino di quella casa dove gli amici vanno ad ascoltare le storie di Nane Oca. Allora Maria la Bella disse:

Ecco, possiamo scendere, perché è mattina e siamo tornati a casa.

La barca prese terra proprio sotto il tiglio - e tutti finalmente la videro. E da allora ebbero molta considerazione di Nane Oca e del conte che erano stati nelle Foreste Sorelle ed erano tornati per raccontarle.

Ecco, - disse il Puliero sollevando gli occhi dai fogli - siamo arrivati fin qua.

Scoppiò l'applauso - intenso, prolungato, affettuoso. Era, la notte, al suo culmine - umida e tremante, blu scura

Nane Oca disse:

Com'eri bella mamma. Sembravi proprio una fata.

Sembravi e sei, - disse Celeste lo sposo.

Ogni mamma è fata nel momento in cui le viene il bambino nella pancia, - disse Maria la Bella.

Così - come aveva promesso a Mogàna e Reàna - neanche questa volta si svelò. Per non far correre pericolo a Giovanni.

Adesso che è avvenuto questo bel fatto, - disse suor Gabriella - bisogna proprio fare ganzèga.

Ganzèga per suor Gabriella e per Giovanni, - disse il signor Bet.

E per tutta la gente che ha bevuto l'elisir, - disse il capitano Adcock.

Anche noi bestie vogliamo berlo, - disse la Vacca Mora.

E bevetelo, - disse una voce cavernosa. Era, tutti la riconobbero, quella del tremendo Gajàn. Da dove aveva parlato?

Acqua benedetta ed esorcisti, altro che elisir! - disse, con voce potente, don Ettore il Parco.

Allora il capitano Adcock si alzò e disse:

O insetti, piante, bestie e persone bellissime qui convitate. O rose e fiori, occhi fatati. Possiamo ben dire che stanotte si avvera un mistero a cui gli uomini hanno tanto pensato, l'immortalità. Ecco che avviene il ritorno di tutto al tutto - dalla morte alla vita. E' il cerchio che non finisce mai - un cerchio come questa Tavola Rotonda intorno a cui seduti abbiamo ascoltato i meravigliosi racconti del Puliero

Amici che avete superato la prova dell'indagine - com'è bella la vita! Suor Gabriella è tornata - gioia, gioia, gioia - e noi, con Nane Oca e il conte cappel da cacciatore siamo stati nel sogno delle Foreste Sorelle. Sogno? Don Ettore carissimo, mi sia concesso dire, in quanto re sottocui della Tavola Rotonda...

Oooh, - dissero tutti.

È tornato, - disse Nane Oca.

Tutti avevano il tremito - si vedeva a occhio nudo - come quando nei poemi antichi appaiono fra gli alberi del bosco i cavalieri nelle armature risplendenti. E nel silenzio parlò la Vacca Mora dicendo:

Stanotte mi sento un po' cavalla.

..mi sia concesso dire, - continuò il capitano Adcock - alcune parole sulla bellezza.

In che consiste la bellezza? Nell'equilibrio e armonia di ogni parte nel tutto. Guardate il tiglio: non è un'opera perfetta in ogni foglia e ramo? Equilibrandosi lui cresce e si fa forte. Come nel gioco del football ai suoi bei dì quando noi amavamo volteggiare col pallone alla ricerca della gentilezza - e non eccitati da pere dopanti a scopo di vittorie mercenarie. Erce via! Noi a quei tempi giocando di testa e di piede spesso diventavamo angeli. Erano, quelli, i tornei della Tavola Rotonda. O amici, gente, popolo del Magico Mondo e del Mondo Questo, lo so che siete stupiti: non credevate di trovarvi improvvisamente seduti intorno a quella famosa Tavola. Nessuno lo sa, all'inizio - ma viene invitato per suo proprio comportamento ed elezione. Durante l'indagine, mentre tutti andavamo alla cerca di indizi ho molto meditato: e un mattino, improvvisamente, ho capito che tutto nel mondo è nostro, vostro, di tutti, anche se non lo possediamo. Tutti i luoghi che attraversiamo camminando sono i regni del nostro andare. E' questo il Paradiso, a piedi, a cavallo, sulle macchinanti auto e le astrostellanti navi, tutto è giardino in ogni diverso giorno. Godiamoci il giardino - e abbiamone cura. La mente degli uomini spesso si rode, si angoscia, si rattrista e la malinconia li domina. Noi, che prima abbiamo goduto il momón e poi avuto il bene della bottiglia diatreta col magico elisir, possiamo far prevalere la gioia di vivere sulla disperazione di morire. Non fatevi incantare dalla malinconia. In ogni momento è possibile, per breve ora, ritrovare la letizia inventandola. Cara suor Gabriella: noi - cavalieri di questa Tavola Rotonda - siamo particolarmente grati a Guido il Puliero e all'autore per tutto quanto è accaduto: perché, chiamandoci in esistenza, hanno mostrato esser possibile vincere il Mondo Oscuro e far ricomparire chi sembra sparito - come il sole dalla notte. Dove sono gli antichi cavalieri? Sono qui, eccoli: siete voi: Nane Oca trovator del momón, l'autore sempredubbioso in cerca di sapienza, Giostrina di Nane Oca amore, suor Gabriella volatrice senz'ali, don Ettore il Parco della realtà custode, dottor Gennari sanator dei mali, signor Bet in suo fumar la pipa saggio, Oreste col paracadute dal cielo se buttante, gemelli Cavaldoro dei ciclisti fregio, maestro Baroni delle Acche insegnatore, Agostino curator del bròlo, Nani Majo delle vacche bovaro, Bragadin Braghiero di Rosalinda sposo diurno, tedeschetto senza testa della testa sempre in cerca, brigadiere Deffendi del Pavano indagatore, appuntato Cartura brigadier seguente, Gallinaro, Gallinaretto, Piri e Angùro muratori e poeti, Viviana Pinciàre in ogni parte bella, Mato Ampadina incontrator del biocorno, Gianni Schinche nelle finte inafferrabile, Cicila rubator dei frutti, Tega grande e grosso, Cunicio denti da coniglio, Zaghétti a messa rispondere impeccabili, Gomànte elastici da fionda bravo a fare, Andreina Tetine nel petto ben fatta, Vacca Mora allieva prodigiosa, prigioniero inglese aeroplanetlucidante, tedesco

l'artijoso tempo ni bandito redento, il lamento ^{infinito} ~~infinite~~
Nani Pèim Letta ^{sup}
Berucca che le ^{una} ~~una~~ ^{lor}
penoeje,

ingatijsoso sempre brontolante, Jolicoeur conoscitor del biocorno, Lucarina bei denti
esposti in fuori, signora Flora dei racconti bocca, mamma dei cani sempreincam-
minperallietarsuebestie, Menalca ristorator gentile, anima del dottore che sta nell'aria in
piazza dei Frutti, Saltamartin semprecorto di paltò, Capitan Miro d'ogni romanzo di
mare conoscitore, Uccello del malaugurio impauritor dei vivi, Lupocane terrorizzator dei
bimbi, Pesce Bauco mai ingannato all'amo, moscon d'oro nella merda sempre cascante,
beccante Giaonsèo d'ogni vivo flagellatore, brigante Peggio di Stella della Pavante
Foresta terrore, Scarbonasso Serpente ferito e risanato, gigantessa dei colli madre del
latte, gigantessa di via Gigantessa dai tre leon portata in volo con sua casa e tutto, gallina
bianca innamorata dell'amore, Omobòno Tenni motociclet campione, suore della Casa
della Dottrina di rose e fiori, Cavallo bianco sapiente misterioso, conte Novello filosofo
intento, angelo monco pentito e badante, Celeste lo sposo di Nane Oca padre, Maria la
bella mamma e arpista, Mogàna la fata amante degli amanti, Reàna la nera sempre
curiosa, Muse senza cui nessun poema c'è, Salbègo bufon e salvanello, Lumaca Imèga
della lentezza insegnatrice, carabinieri Porcù e Patanè benvenuti anche se poco
nominati, eremita Silvano delle sue innamorate sposo, spose Elia, Lucia, Silvia, Maria,
Margherita, Cristiana e Caterina dei colli costellazione, Narciso da Calaone amoroso che
aspetta, biocorno dei segreti alchemici bestia immaginata, gallo del Canton d'ogni
risveglio cantore, gufo ascoltator notturno del professor Pandòlo, civetta vegliatrice delle
notti, Sgraveón Massacavài dei cavalli tormentatore, topinare cieche e veggenti, Pavante
Squadra d'ogni calcio mito, Fatal Taurino calciosquadron d'eroi, allenatore Nerèo
camadòì sempresclamante, don Caffini e don Sartor pellegrini in Terrasanta, ala Vitali
delle rovesciate rondine, Gatti Bisiganti nati dalla parola stessa, bandito Maniero a
pranzo talvolta da Menalca coi suoi luogotenenti Maritan e Sandonà, Bissogallo da non
guardar mai negli occhi, canuto Radetski marescial d'impero, giudice Chimelli
condannatore e briganti della Pavante Foresta condannati, Tetabianca del Carturàn
sibilla, Oca Madre che vede volando l'eternità, Asino del Pedroti bevitor di caffè nel
secchio, piloti morti pionieri d'aviazione col poeta Perinanzi trasvolator senz'occhio,
bella Beatrice dei piloti custode, cavalli del Sole stallati in Arzergrandearzercavài,
usignolo Lucilla desolato in amore, mugnaio del ponte della Morte sempre mulinatore,
Mato Re d'Italia lodato in lapide, Leonino degli aviatori con aeroplanetti di stoffa e
bacchette sull'erba sacranonplananti a rischiofracassarsi gloria, Verde Anguro ramarro
mitico, Rana Pissòta degli aerei bombebuttarceranti in acqua caduti purificatrice, lucci
spingenti la barca d'amore, antichi cavalieri e cavalarrisse del castello di
trecentosessantacinque stanze, vecchietta sempre bestemmianta sull'albero, signor forse
conte e signora forse contessa innamorati di Nane Oca, pittore Fagiàn dei paesaggi
ingenui pennellatore, astronomo Zanibon del cielo contemplatore, moscon d'oro della
merda redentore, Beato Commento beato di commentare, orecchio di Dio ascoltator
onniudente e voi, Rosalinda regina d'amore, è giunta l'ora di fare ganzèga.

Ganzèga! Ganzèga! - disse Gianni Schinche.

Sì, ganzèga, ganzèga! - dissero i ragazzi dei Ronchi Palù.

parte
Pete dei padri miei, Cesare Beethoven d'ore
(h. 51)
l'uditor critico

del cuore

Finalmente ganzèga! - disse il moscon d'oro.
Ganzèga, ganzèga! - dissero i ragazzi del Palo delle Rondini.
Ganzèga per tutti i briganti! - disse il brigante Peggio di Stella.
Ma ganzèga cosa vuol dire? - disse Nane Oca.
Vuol dire gaudio, dal latino gaudiaticum, - disse il professor Pandòlo.
Gaudio come in Paradiso, - disse il capitano Adcock.
Nous l'avons donc retrouvé, le Paradis, - disse Jolicoeur.
Die ewige Ganzèga, - disse il tedesco ingatijoso.
La ganzèga eterna, - tradusse il signor Bet.
The lost Paradise, - disse il prigioniero inglese. - Il Paratiso pertuto.
Ma sarà poi bella l'immortalità? - disse l'Uccello del malaugurio.
Proviamo, - disse la Rana Pissòta. - Meglio vivere che morire.
Vivere o morire, - disse Mato Re d'Italia - per noi re fa lo stesso.
Vivere è morire, - si sentì dal Fosso Scavo.
Pareva la voce del tremendo Gajàn - disse Celeste. Suonò un motivo sul violoncello e gli rispose un coretto:

Pavante Squadra Pavante à
per Nane Oca felicità.

Camadò! - disse l'allenatore Nerèo.
Si levò un altro coretto:

Fatal Taurino Fatale à
per suor Gabriella felicità.

Allora tutti, uomini, bestie, fate e Muse cantarono insieme:

Felicità, felicità
il Magico Mondo
eccolo qua.

Venne portato il cibo della cena in pentole d'alluminio grandissime – per antipasto zucca barucca a fette cotta al forno, per primo bigoli in salsa, per secondo baccalà in padella con polenta o, chi voleva, aringa – e vino raboso e acqua. Parlavano delle Foreste Sorelle, dell'amore, dell'immortalità, del più e del meno.

Ma don Ettore il Parco se ne stava meditabondo, scuoteva la testa, e un po' gli veniva da ridere perché gli sembravano, tutti, finiti nei matti. Disse, parlando da solo:

Che parrocchia! Credono di essere diventati immortali bevendo cacca distillata da una bottiglia trovata sotto terra. Ecco le moderne tentazioni. Ma presto ci voglio discutere io con colui che li ha tanto illusi.

BEATI ESITI DELLA STORIA D'AMORE FRA L'UOMO SELVATICO E SUOR GABRIELLA

Ora viene un punto difficile. Che fare con la storia d'amore fra l'Uomo Selvatico e suor Gabriella?

Due sono gli esiti possibili, previsti entrambi (come ogni esito) fin dall'origine del mondo.

Esito del casto amore.

Durante la ganzèga molti furono gli eventi e gli avvenimenti - e per raccontarli ci vorrebbe un romanzo a parte. Uno però fra tutti fu quantomai particolare. Successe quando l'Uomo Selvatico scese dal tiglio con un balzo leggero proprio davanti a suor Gabriella - rimanendo fermo e muto.

Si guardavano - ognuno reso luminoso dalla luce degli occhi dell'altro.

Passava lenta la notte - blu color lapislazzulo, nera color mantello di brigante.

Suor Gabriella, - disse dopo molto tempo l'Uomo Selvatico - cos'è l'amore?

L'amore, - disse suor Gabriella - è tutto ciò che appare nel corpo di questa grande notte.

Di notte, - disse l'Uomo Selvatico - ogni tana, albero, aria diventa nido degli amanti.

L'amore, - disse suor Gabriella - è il respiro dello Spirito Santo.

E' la gloria dei pomi, delle noci, delle melagrane, delle angurie, delle patate americane, del crèn, delle bietole, delle cipolle e di tutto ciò che nasce nella terra, - disse l'Uomo Selvatico.

E' l'aria che sostiene il corpo in volo, - disse suor Gabriella - come ben sanno gli angeli, gli insetti e gli uccelli.

Benché gli angeli, essendo senza corpo, non abbiano bisogno dell'aria per sostenersi, - disse l'Uomo Selvatico.

Lo sa, Uomo Selvatico, - disse suor Gabriella - che è l'amore che ha dato inizio al mondo?

L'amore, - disse l'Uomo Selvatico - fa ballare i caproni e le capre, i maiali e le maialesse, i Pulieri e le Rosalinde, i Nane Oca e le Giostrine, le suor Gabrielle...

Uomo Selvatico, - disse suor Gabriella - cos'è la vera natura d'amore?

Cos'è? - disse l'Uomo Selvatico.

E' fiorire assecondando il seme che avevamo dentro, - disse suor Gabriella.

E allora? - disse l'Uomo Selvatico. - E allora?

E allora, - disse suor Gabriella - eccomi qua: io sono beata volando e servendo castamente il Signore dentro la storia di Nane Oca, ancorché criticando la dogmatica e la catechistica...

Ma io vi amo, vi amo, - disse l'Uomo Selvatico - e vi voglio struconare e baciare e

umilmente servirvi...

Amatemi per quello che sono, - disse suor Gabriella. - Io mi sento ape, rondine, farfalla, tortora, quaglia, fagiana, aquila, uccello del Paradiso...la castità mi illumina...e mi fa volare...

Ahimè, - disse l'Uomo Selvatico. - Allora io mi intanerò nella Pavante Foresta come eremita - e mai potrò avere in cuore altri che voi, il vostro bel viso, gli occhi, la gentilezza, il volo...

Andate, cara bestia, - disse suor Gabriella. - Io spesso verrò a sorvolarvi e avremo colloqui mistici come negli antichi tempi santi. Eccome, cisbichio!

Parlerò di voi alle bestie e alle fonti, agli alberi e ai venti - e a tutti quelli che vorranno ascoltare, - disse l'Uomo Selvatico. - A tutti.

E io ascoltando dirò: ecco la voce di Dio, - disse suor Gabriella.

In quella sorse dal margine dell'ombra una donna bruna, magra, non alta, né giovane né vecchia. Suor Gabriella esclamò:

Sebastiana!

Sono qui richiamata dal colloquio d'amore, - disse Sebastiana.

Lo sai che non si muore più? - disse suor Gabriella.

Che bella notizia! - disse Sebastiana.

Chi siete? - disse l'Uomo Selvatico.

La fotografa delle monache, - disse Sebastiana.

Una fotografa santa, - disse suor Gabriella.

Sono venuta per farvi la bella foto intitolata Casto amore, - disse Sebastiana. - Pronti!

Allora si vide tutta la ganzèga farsi immobile - in posa.

Sebastiana disse: Sorridete.

E li fotografò.

Esito dell'amor carnale, frammento

...

Suor Gabriella stava, nuda, sul grande tiglio - tenuta per mano dall'Uomo Selvatico, anche lui nudo, grandioso - lei aveva la pancia un po' arrotondata perché era incinta.

Si sparse la voce e tutti accorsero. Stavano a bocca aperta, sotto l'albero.

Vennero anche gli animali - erano sbalorditi.

Vi sembra possibile? - disse la Vacca Mora.

E' un fatto, - disse il gufo.

Chicchichiricchi, - disse il gallo del Canton.

Ecco il frutto dell'amor carnale, - disse la civetta.

Benedetti voi, - disse lo Scarbonasso Serpente.

Arrivarono le suore dalla Casa della Dottrina, con la madre superiora. Suor Gabriella disse:

Come mi vedete è a stato di natura. Certe volte ho freddo ma mi sto abituando. Care sorelle - non crediate che vi abbandoni. Anche così mi sento sempre una di voi. Come siete belle! Come mi siete care! Ho perso il volo - ma questa sorellanza non la perderò mai. Per amore del mio amore ho rinunciato alla castità: ma cosa c'è di più casto del vero amore? Casto è ciò che trema per la prima volta e sempre si rinnova. Casto è l'inizio di ogni essere e il suo proseguimento - l'acqua, il germoglio, il frutto. Il mio corpo voleva fruttificare - e già fruttifica.

Le suore piangevano - e la superiora disse:

Speriamo che anche il papa capisca.

In quella sorse dal margine dell'ombra una donna bruna, magra, non alta, né giovane né vecchia. Suor Gabriella esclamò:

Sebastiana!

Sono qui richiamata dagli eventi d'amore, - disse Sebastiana.

Lo sai che non si muore più? - disse suor Gabriella. - E che sono incinta.

Che belle notizie, - disse Sebastiana.

Chi siete? - disse l'Uomo Selvatico.

La fotografa, - disse Sebastiana.

Una fotografa unica, - disse suor Gabriella.

Sono venuta per fotografarvi con la pancia accanto al vostro amore, - disse Sebastiana.
- Pronti!

Ma Sebastiana dovette aspettare perché arrivavano tutti quelli della ganzèga e si mettevano in posa davanti al tiglio - a bocca aperta.

Quando ci furono tutti Sebastiana disse: Sorridete.

E là, coi due amorosi sopra l'albero, li fotografò.

...

DIALOGO NOTTURNO FRA DON ETTORE IL PARCO E LIÀNOGIU BIÀSCA

E' notte. La Pavante Foresta sembra il mare. C'è la luna - piena.

Don Ettore il Parco passeggia - medita e legge il breviario.

Compare fra gli alberi Liànogiu Biàsca (l'autore) - va in incognito, col nome rovesciato.

L'orecchio di Dio - luminoso per la luna e le stelle - è vicino vicino - esteso fino all'orizzonte.

Eccovi dunque, - dice don Ettore il Parco. - Malgrado sotto falso nome vi riconosco. Ho avuto l'ispirazione giusta a venir qui per incontrarvi e dirvi: truffatore. Intitolare un libro *Le Foreste Sorelle* e poi non mettercele dentro.

Gli invitati le hanno ascoltate, - dice Liànogiu Biasca. - I lettori, forse meno interessati, non volevo tediareli.

Le *Foreste* erano boiate e lei non ha avuto coraggio di sottoporle al giudizio, - dice don Ettore il Parco.

Un giorno, se richiesto, le pubblicherò, - dice Liànogiu Biàsca.

Meglio di no, - dice don Ettore il Parco. - La confusione morale che ha provocato con *Nane Oca* non ha bisogno di aggiunte. Non è né bene né giusto.

Giusta non è ogni cosa creata? - dice Liànogiu Biàsca.

Il creato spesso si malanda, - dice don Ettore il Parco - e va riparato coi precetti e i comandamenti.

E con le fantasie, - dice Liànogiu Biàsca.

Lei, - dice don Ettore il Parco - mescolando sconsideratamente realtà e fantasia ha messo in grande imbarazzo noi popolo dei Ronchi Palù.

Perché? - dice Liànogiu Biàsca.

Non le pare che gli uomini, - dice don Ettore il Parco - tramite fantasie e personaggi inventati, romanzi, film, cao boi, stelle del cinema, promesse di Paradisi in terra, reclam, il gatto e la volpe, crociate, toccasana, comunismi, fassismi, figli dei fiori, gioco del lotto e ruota della fortuna non si siano scornati quanto basta?

Ma non li avete mandati voi alle crociate e alle missioni? - dice Liànogiu Biàsca. - E poi non nascondiamoci dietro un filo d'erba: anche lei è un personaggio inventato.

Ma realista, - dice don Ettore il Parco.

Si può essere realisti e fantastici, - dice Liànogiu Biàsca.

Non fino a questo punto, - dice don Ettore il Parco.

E come allora? - dice Liànogiu Biàsca.

Dicendo sempre il vero, - dice don Ettore il Parco. - Come si può far credere al popolo che il succo della bottiglia diatreta è realtà che dona l'immortalità? E il Magico Mondo? E le Muse?

Siamo qui, - dicono le Muse, sorgendo improvvisamente.

Zitte, pissòte, - dice don Ettore il Parco.

Don Ettore, - dice Liànogiu Biàsca - tutto è realtà...

No! - dice don Ettore il Parco. - Realtà è dove toccando si sente.

Io immaginando tocco, - dice Liànogiu Biàsca.

Delirio, - dice don Ettore il Parco. - Tutto quello che lei immagina è delirio.

La mia idea è, - dice Liànogiu Biàsca - che andare ogni tanto nel Magico Mondo, sapendo il segreto di come tornare indietro, faccia bene al corpo e alla mente.

Che bambinate, - dice don Ettore il Parco. - E poi con *Le Foreste Sorelle* lei ha oltrepassato il limite.

Quale limite? - dice Liànogiu Biàsca.

Del buon senso, - dice don Ettore il Parco.

Non è possibile? - dice Liànogiu Biàsca.

Per chi non crede alle fandonie non è possibile, - dice don Ettore il Parco.

Quasi tutto quello che gli uomini hanno immaginato, col tempo è diventato possibile, - dice Liànogiu Biàsca. - E anche quello che le bestie hanno immaginato, e le piante, e le

stelle, e l'universo, e il non universo, e il tempo. E chissà.

E' vero, - dice don Ettore il Parco. - Ma questi sono i misteri di Dio.

I misteri generali, - dice Liànogiu Biàsca.

Quello che voglio dire, - dice don Ettore il Parco - è che delle fandonie non c'è nessun bisogno. E anche il suo romanzo fandonia poteva fare a meno di scriverlo.

Allora lei non esisterebbe, - dice Liànogiu Biàsca.

Sì che esisterei, - dice don Ettore il Parco - perché lei mi ha copiato da un persona vera. Mentre sotto il nome della Vacca Mora, per esempio, non c'è nessuno.

Come no? - dice Liànogiu Biàsca.

Cosa? - dice don Ettore il Parco.

Tutto sembra inventato, ma tutto è vero, - dice Liànogiu Biàsca. - Solo che è sotto falso nome.

E dunque è falso, - dice don Ettore il Parco. - Vera è la vera realtà, vero è il vero unico Dio...

Vero, - dice Liànogiu Biàsca - è l'amore del Puliero e Rosalinda, l'affetto per tutti voi nascosti dietro altro nome, i baci di Giostrina con Nane Oca...

Proprio adesso accanto alle Muse si vedono sorgere dalle erbe Mogàna, Reàna, Maria la Bella, Celeste lo sposo, Giovanni, il Salbègo, la Lumaca Imèga - e tanti altri, tutti quelli nominati nei libri di Nane Oca - stanno là seduti a godersi la rugiada, passeggiano, qualcuno bruca, ridono, chiacchierano, sono beati. Vengono anche il poeta Banighieri, il poeta Bariosto, il poeta Birgilio, il poeta Birlin Cocai, il poeta Umero, il poeta Brusante, il poeta Michel dei Cervi, il poeta Alcofribàs, e Rinbó, e Beldelaria e altri.

A un certo punto guardando tutta quella gente nell' ombra il poeta Banighieri dice:

Sì sì, Lianogiù è stato bravetto.

Bravetta anche l'idea di convocarci, - dice il poeta Bariosto.

Sono cose epiche, - dice il poeta Umero.

Cocai, - dice il poeta Birlin Cocai.

Pavanti, - dice il poeta Bruzante.

Pantasse, - dice il poeta Alcofribàs.

E d'avventura, - dice il poeta Michel dei Cervi.

Cos'è l'eternità? - dice il poeta Rinbó.

Che belli quei fiori sul letamaio, - dice il poeta Beldelaria.

Era ora che ci chiamassi, - dice il poeta Birgilio.

Sì, - dice Liànogiu Biàsca - ma prima avevo timore.

Don Ettore il Parco sa bene che non c'è nessuno. E tuttavia vedendo la beatitudine di Liànogiu Biàsca è anche lui beato - e provando beatitudine capisce che la mente beata genera il bene - anche rappresentando fandonie. Crede di capire, improvvisamente e per la prima volta, che questo è uno dei poteri che la mente ha per mantenersi curiosa d'andare a spasso nella Pavante Foresta, nelle Foreste Sorelle, nel Magico Mondo e nel Mondo Questo allo scopo di vedere l'orecchio di Dio e incontrare prima o poi zio Ade, magari nel momento del duello con la signorina Morte. E' così.

CANTO D'AMORE DI NANE OCA

Sul platano alto dei Ronchi Palù
- ora che è notte -
i poeti tremano
di felicità. E guardano
le stelle.

O stelle, del cielo
canzoniere, o fate delle pavanti
e non pavanti Foreste Sorelle,
è giunto il tempo, finalmente,
dell'immortalità.

O poeti
che sugli alberi state
e sulle cime dei colli
e nelle camerette
e negli uffici e scuole del mondo,
o anche pensionati, ascoltando
il chiacchierar bizzarro delle bestie, persone e piante,
e il soffiare del vento e le schinche
d'ogni mutamento,
son qui, son Nane Oca
a con voi parlare.

O morte,
bianco cavaliere e signorina ombrosa
d'ogni vita sposo e sposa,
ora finalmente dai Ronchi Palù si leva
il canto della vita vittoriosa.

Per fossi, bròli e carrare
siam qui gli usignoli ascoltare
e i merli, cince, ballerine, storni, cardellini,
gufi, civette, garadèstole, pigossi,
rospi, rane, cicale, grilli, lucciole, cani
e innamorati che, fra l'erba mormorando,
nascostamente stanno ai baci dare.

O mondo inquieto di paure
rallegrati un poco – gioca
con noi - con Nane Oca
e col nuovo infallibile elisir.

O mia gente che a chiacchiera stai
beata in ascoltar la notte
e bere acqua, o vino, o succhi
e rinfrescarti – domani che farò?

Penso penso e finalmente dico:
all'amore farò - sempre in amore
e in oca - e baci e baci
ricevendo darò.
E beatitudine avrò.

Fine

INDICE

Prologo

Canto notturno di Nane Oca sul platano alto dei Ronchi Palù

Sparizione

Da Menalca, celebre ristorante dove ogni umanità si incontra, certi commensali indirettamente rivelano che sta per succedere un evento fuori dal normale

Straordinarie nuvole passano sopra il Pavano Antico mentre suor Gabriella e le consorelle fanno ipotesi su Dio

Camminando per la Pavante Foresta l'autore, giunto alla radura del Cavallo bianco, pone a Dio un'inquietante domanda

Dialogo del Puliero col signor Bet sulle seconde parti e inaspettata apparizione del capitano Adcock

L'Uomo Selvatico e l'eremita dei colli si incontrano per consiglio d'amore. Durante il colloquio viene fatta una profezia

Le Muse e le fate riunite nel boschetto dei salici parlano di un misterioso evento. Poi cantano alla notte

Nella medesima notte il Puliero e Rosalinda salgono sui colli per gioia d'amore e incontrano Elia e Silvano. Dopo di che, prima del misterioso evento che sconvolgerà la storia, avviene una riflessione sui nomi di Dio

Impressionante sparizione di suor Gabriella

Dalla Gioiosa Marca arriva Omobòno Tenni, campione motociclista, per ascoltare le nuove avventure di Nane Oca. Ma suor Gabriella non appare

Don Ettore il Parco va dalle consorelle per sapere di suor Gabriella e ne approfitta per interrogarle sulle tentazioni

Nella Pavante Foresta il conte Chiarastella incontra il conte Novello con cui parla del Magico Mondo e di suor Gabriella

Prime ipotesi sulla sparizione di suor Gabriella

Besto comments

Indagine

lunedì 18 ottobre, san Luca evangelista

Rosalinda e il Puliero, travestiti, si incontrano al caffè Pedroti e poi, nella notte, vanno a camminare sui tetti per interrogare l'orecchio di Dio

Pensieri notturni del signor Bragadin

martedì 19 ottobre, san Isacco

Il signor Bet e Nane Oca si recano dal professor Pandòlo che, spremendo certe parole, fa ipotesi sulla sparizione

25 ottobre, lunedì

La Lucarina e Maria la governante si recano a Polverara per interrogare la gallina nera

28 ottobre, giovedì, san Simone e san Giuda

Il capitano Adcock ritrova l'ala Vitali e raccoglie un misterioso accenno riguardante il vento universale

martedì 2 novembre, i Morti

Incontro notturno coi briganti della Pavante Foresta raccolti a veglia insieme al loro giudice Chimelli

giovedì 4 novembre, san Carlo

Come l'autore, avendo in mente i Gatti Bisiganti, li incontra e ne ha insegnamento

Prima rosa degli indizi

7 novembre, domenica, san Prosdocimo

Il Brigadiere Deffendi e l'appuntato Cartura travestiti da uccelli vanno a far visita alle topinàre

11 novembre, san Martino, giovedì

L'Uomo Selvatico appare al dottor Gennari sull'albero di piazza dei Frutti e, per amore e indagine, evoca un'anima che si aggira nell'aria

sabato 13 novembre, san Omobòno

Il gufo va a trovare la civetta e scopre l'eterno femminino, ma non tracce di suor Gabriella

Frammento di Càvara Barbino, *senza data*

23 novembre, luna piena

Il Salbègo va trovare la Lumaca Imèga che parla di uno con cui non si sa mai

2 dicembre, giovedì, santa Bibiana

Dopo aver discusso coi ragazzi dei Ronchi Palù Nane Oca incontra il Bissogallo che dice di sapere dove si trova suor Gabriella

8 dicembre, l'Immacolata, luna nuova

Il Puliero, l'autore e la signora Flora Boccadaracconti si incontrano in piazza dei frutti per cercar di capire se sanno qualcosa sulla sparizione di suor Gabriella. Passa di là anche la mamma dei cani

sera del medesimo giorno e poi notte

La rosa degli indizi

13 dicembre, lunedì, santa Lucia

Il brigadiere Deffendi istruisce l'appuntato Cartura sulla Memoria e le Muse

23 dicembre, giovedì, il sole è entrato in Capricorno

Frammento della Vacca Mora con l'Asino del Pedroti

2 gennaio, san Bovo

Dialoghi di bestie

stessa notte

Monologo di Omobòno Tenni

17 gennaio, sant'Antonio abate

Colloquio del tedesco ingatijoso col Pesce Bauco

venerdì 2 febbraio, la Candelora

Nane Oca, Saltamartìn e i ragazzi del Palo delle Rondini vanno a trovare la Gigantessa di via Gigantessa e volando con lei vedono una strana fosforescenza

11 febbraio, Madonna di Lourdes

Sul campo dei Gu Mato Ampadina ha la visione del biocorno

28 febbraio, mercoledì delle Ceneri

Dialogo dell'Uomo Selvatico col Cavallo bianco

1 marzo, mercoledì, sant'Ermite

Il capitano Adcock giunge al campo dei Gu e ha la visione della Pavante Squadra che gioca col Fatal Taurino

10 marzo, venerdì, Santi Quaranta

Straordinario incontro del maestro Baroni col canuto Radetski che pur non ricordando sa, e gioca alla guerra coi ragazzi dei Ronchi Palù

13 marzo, mercoledì. san Longino soldato

Il beccante Giaonsè va a trovare Sgraveón Massacavài e insieme parlano di suor Gabriella e dell'amor carnale

notte del 17 marzo, san Patrizio patrono d'Irlanda

Visita al castello dei piloti morti

domenica 19 marzo, san Giuseppe

Nane Oca e Nani Majo su invito di Maria Panciadiscucita vanno ad Arzergrandearzercavài a trovare i cavalli del Sole

21 marzo, san Benedetto, inizio della primavera

Celeste lo sposo, Maria la Bella e Giovanni suonano un trio sul campo dei Gu sperando che suor Gabriella li senta

sera del 25 marzo, l'Annunziata, luna nuova

Il Gran Missiòto e la quarta rosa

Intermezzo dell'usignolo

primo d'aprile, san Ugo

Il Puliero, il signor Bet, il dottor Gennari e l'autore vanno a visitare la casa del tremendo Gajàn

venerdì 6 aprile, san Diogene

Dialogo fra il moscon d'oro e l'astronomo Zanibon

Intermezzo dell'usignolo

12 aprile, san Zeno

Guido il Puliero va a trovare l'eremita dei colli. C'è anche l'angelo senza mano

diventato saggio che ricorda un evento particolare

16 aprile, domenica delle Palme

Il professor Pandòlo porta Nane Oca ai Campi della Stralingua

23 aprile, domenica di Pasqua

Volando con l'Oca Madre Nane Oca vede le Foreste Sorelle e, oltre, l'eternità

25 aprile, martedì, san Marco

Grande giro in barca di Guido il Puliero con Rosalinda in cerca di tracce per completare la rosa

Tetabianca

stessa notte

Domande di Elia e Silvano al maiale dei Gu

La rosa appare finalmente completa

Apparizione della bottiglia diatreta

Il ritorno di suor Gabriella

Sussurri dell'orecchio di Dio

Dialogo sospeso fra don Ettore il Parco e suor Gabriella

Luna piena. Dal Magico Mondo e dal Mondo Questo tutti vengono alla casa del Puliero per ascoltare le *Foreste Sorelle*. Cui seguirà ganzèga.

Nane Oca nelle Foreste Sorelle

Beati esiti della storia d'amore fra l'Uomo Selvatico e suor Gabriella

Esito del casto amore

Esito dell'amor carnale, frammento

Dialogo notturno fra don Ettore il Parco e Liànogiu Biàsca

Epilogo

Canto d'amore di Nane Oca